









OPERE EDITE

DI MONSIGNOR

ADEODATO TURCHI

VESCOVO DI PARMA.



VOLUME I.

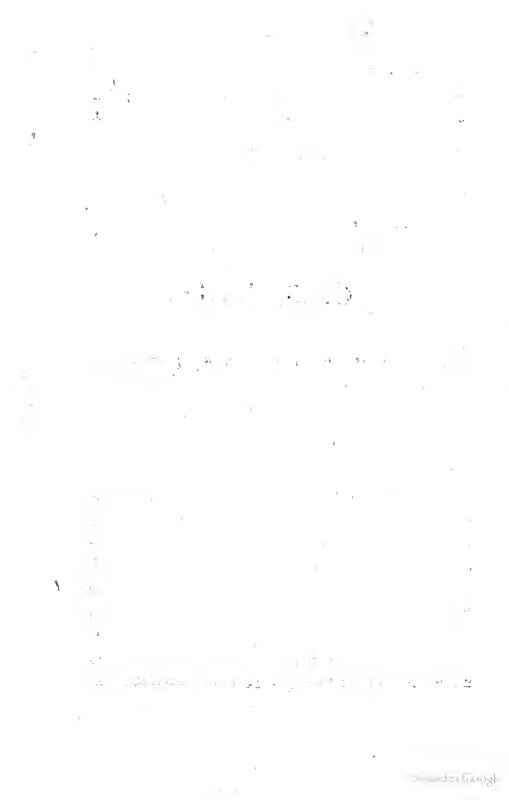
E VIII. dopo le *Opere Inedite*.

IN FULIGNO.

NELLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI TOMASSINI.

1822.

OPERE EDITE.





EPISTOLA

Scritta da Roma al suo Popolo nel giorno della sua Consecrazione
12 Settembre 1788.



*Ai Venerabili Fratelli, e dilette Figli, il Clero, ed
 il Popolo della Città, e Diocesi, salute
 nel Signore.*

Sedendo nella bellezza della pace, e con fau-
 stissimi auspicj occupandoci nell'erudire la regia
 prole del religiosissimo nostro Principe Ferdinan-
 do Infante di Spagna, la S. di N. Signore Pio VI.
 prevenuto dalla raccomandazione del medesimo
 Principe, c'inalzò a cotesta Cattedra di Parma.

Questo è ciò, che a voi annunziamo, Ve-
 nerabili Fratelli, e Figli dilette e degnissimi nel Signore,
 nè ve lo annunziamo già ad occhj asciutti. Im-

perciocchè appena sentimmo quel grave peso imposto alla nostra debolezza, spargemmo a Dio queste voci nel gemito del nostro cuore: *Chi son io, o Signore, e perchè suscitasti un povero dalla polvere, affinchè pascesse il tuo popolo?* Ecco quella voce, come voce di tuono rimbombante nelle mie orecchie; *Guai al Pastore ignorante!* Sorgi, o Signore in mio ajuto, e da al tuo povero l'assistente sapienza delle tue sedi, affinchè sia meco, e meco si adopri. Quindi confidiamo esser aggiunta alla nostra tenuità una nuova forza della Grazia divina. Noi rendemmo grazie a lui, che ci conforta, sperando, che per la di lui virtù sarà per addivenire, che il nostro Ministero non sia biasimato. Aggravati oltre la forza, oltre l'età aggravati, sia lungi da noi, che affidiamo anche il più poco in noi, e non piuttosto in quello, che ci trasse da tanti pericoli, poichè ci trarrà ancora al presente. Avendo dunque tale speranza, la nostra bocca è a voi aperta; il nostro cuore si è dilatato. Così restate nel Signore, o carissimi, che con tutta la carità abbracciamo in voi una greggia eletta, ed attaccata ai pascoli del Signore, e veniamo a voi nell'abbondanza della benedizione dell'Evangelo di Cristo. Già in parte ci conoscete; spero però che ci conoscerete

2

sino alla fine nella semplicità di cuore, e nella sincerità di Dio conversando non nella sapienza carnale in questo mondo, ma più abbondantemente con voi.

Ma rivolgendo il nostro discorso al Venerabil Clero, a voi principalmente parliamo dilettissimi Fratelli, parte più nobile della Chiesa di Parma, e quanti anche siete seguaci degli Ordini Regolari, tutti chiamati nella sorte del Signore, e nostri ajutatori stabiliti nella sua vigna. Risplenda il vostro ministero in faccia agli uomini; parlate, ed esclamate; ma il popolo vegga le vostre voci, come di quell'antico fu scritto, *il Popolo vedeva le voci*. E ciò addiverrà senza fallo, se con tutte le forze procaccierete, che veggano le vostre buone opere; questo riponendo altamente nell'animo, che pel profitto del Vangelo, in cui ci adopriamo, più vagliono gli esempj, che le parole. Ah! quanto iniqua cosa sarebbe il lagnarsi del secolo corrotto, se la corruzione stessa discendesse dalla Casa di Dio!

Sappiamo però esser buona la vostra condotta in faccia a Dio, ed agli uomini. Imperciocchè mentre il piissimo nostro Predecessore consunto già dagli anni, e dalle fatiche era oppresso da lunga infermità, e le forze non uguaglia-

van lo spirito, voi come se non aveste bisogno di alcun reggitore, così foste reggitori a voi stessi, che la nostra Chiesa, come nei giorni della sua gioventù fioriva di una fecondità piena di virtù. Frattanto non si è di voi udita alcuna mala parola; ma il medesimo zelo del tutto, la medesima sollecitudine per le anime, lo stesso vigore nell'adempire quelle cose che mancano dei patimenti di Cristo, voi dimostraste l'opera della legge scritta nei vostri cuori. Per questo in noi sovrabonda il gaudio in ogni nostra tribolazione.

Voi inoltre efficacemente preghiamo, o Vergini sacre a Dio, affinchè cerchiate sempre quelle cose, che sono di Dio, e siate sante, poichè egli è santo, a lui porgendo preghiere senza interruzione per noi, acciocchè non facciamo invano.

Finalmente preghiamo tutti voi Figli della Chiesa Parmense, affinchè rimangiate sani nella Fede, e nell'amore. Figliuoli, udite le voci dei vostri Pastori, che invigilano per le anime vostre, onde poi renderne strettissimo conto. Schivate coloro, che vi formano inciampi, e con parole seducono i cuori degl'innocenti. Uscite dal mezzo di essi, e separatevi: ed io vi sarò Padre, e voi mi sarete. Figli, dice il Signore. Non vo-

gliate conformarvi a questo secolo, poichè viviamo in mali tempi. Godete, siate perfetti, accordatevi nelle massime, seguitate quello che è di pace, e custodite scambievolmente le cose, che sono di edificazione, e il Dio della pace sarà con voi. Amatevi l'un l'altro con quella carità, con cui Iddio ci amò. Ci è testimone Dio, come amiamo tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo. Vi parliamo come a Figli, che portiamo nel nostro seno, come la nutrice suol portare il bambino. Se vi è dunque alcuna consolazione in Cristo, se qualche piacere nella carità, colmate il nostro gaudio col pensare il medesimo, avendo la medesima carità.

Ma mentre vi prescriviamo queste cose, spesso ritorniamo in noi stessi: la tristezza empì il nostro cuore, e voglia il Cielo, che ci rattristiamo ad ottenerne salute. Ci atterrisce il pericolo della coscienza, e il durissimo giudizio, che si farà a quei che presiedono. Ci rivolgiamo nella nostra miseria, mentre si configge la spina, come già disse l'Apostolo, che mentre avrò predicato agli altri, io stesso non divenga reprobato.

Clementissimo Iddio riguarda nella faccia del tuo unto, e ricordati del sangue che spargesti per tutti noi. Conserva la greggia, e le

Primizie della greggia coll'augusta di lui famiglia, il piumo Principe Ferdinando, che cammina nella tua presenza con cuore buono, ed ottimo, che invigila sulle mura di Gerusalemme, decoro, e ornamento non solo della nostra, ma di tutta la Cattolica Chiesa. Conserva il Pastore, e se qualche cosa di nocevole prevedi, che sovra-
sti da un indegno Preside a coteste pecorelle, sia nelle tue mani il Pastore, e ne suscita un altro secondo il cuor tuo, a cui affili la greggia intatta.

Beatissima Vergine Assunta in Cielo, che scieghiemmo dalla tenera età in protettrice, e madre, ottieni ciò dal tuo Figlio, che tu sia a noi e nube che ci difenda dall'ardore, e colonna di fuoco nella notte.

S. Bernardo, nella cui Cattedra sediamo immeritevoli, supplica Iddio, affinchè non mai ricopriamo di oblio e le fatiche, e la pazienza, e la mansuetudine, con cui governasti questa sceltissima greggia in difficilissimi tempi.

Angioli, e Santi tutti, che la divina Provvidenza destinò per Protettori della Chiesa Parmense, custodite questa Vigna, affinchè non vi entri dalla selva il Cignale, ed ogni fiera, che la pascoli; sia la vigna florida, che dia l'odore soavissimo di Cristo, e sia ricolma in ogni tempo di abbondantissime frutta.

Queste cose diciamo a Voi, venerabili Fratelli, e Figli carissimi, premurosi di venire a Voi subito che potremo, e parlarvi a bocca, e compartirvi qualche grazia spirituale. Frattanto la pace di Cristo, e la comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti Voi. Così sia.

OMELIA

*Recitata al Popolo nel solenne ingresso
alla sua Cattedrale
li 5. Novembre 1788.*

Parlai altre volte in questo sagrato Tempio, a voi stessi parlai, dilettissimi Fratelli, e Figli carissimi in Gesù Cristo, e mi ricordo con gioja che non vi dispiacque di sentir la mia voce. Parlai, ma qual differenza tra il parlarvi d'allora, ed il parlarvi in quest'oggi! Qual giro di Provvidenza, qual serie di cagioni, e di effetti, qual rivoluzione d'idee, qual mutazione di circostanze! Parlai allora, ma solamente in luogo del sempre degno di acerba e sempre onorevole ricordanza, defunto vostro Pastore; in oggi, divenuto Pastor vostro io stesso, vi parlo in luogo di Dio. Allora non con altro carattere che quello di banditor del Vangelo: in oggi con quella pienezza di potestà, che mi fu data dall'Alto per ben delle anime vostre. Finito allora di ragionarvi, eran anche finiti tutt'i miei doveri verso di voi; in oggi col finire della parola, tut-

ti i miei doveri incominciano. Ed oh in qual abisso e di doveri, e di pericoli mi trovo immerso, o gran Dio! Questo è, per cui in mezzo alla comune esultazione abbonda di tristezza il mio cuore. Già mi credea sicuro sotto il ginepro di Elia alla cui ombra prender riposo, quando un'Angelo (ah Angelo, Angelo del Signore!) mi percosse il fianco, e gridò: sorgi, che ti rimane ancora un gran cammino a percorrere; *grandis tibi restat via*. Ma dove andremo, o mio Dio? A pascere il Parmense Popolo eletto, Parmense Popolo, che mi è caro. Ma voi mi conoscete, o Signore. Se mai Vescovo fu trascelto pieno d' infermità, e di debolezza, io certamente son quello. Ho presenti gli errori della passata mia vita, sento il peso degli anni, che mi premono il dorso, e gl'incerti passi, che mi vacillan per via. Tant'è, sorgi, e cammina. Andiamo in nome di Dio dove il Signore ci chiama. Egli è pur questo un qualche conforto per me: ma ad onta di tutto ciò non posso lasciare di contristarmi. Voi esultate, ed io piango. Voi esultate, ed il vostro giubilo ad evidenza mi fa conoscere che avete il cuor buono, e l'avete buono per me. Io mi rattristo, ed un timor grave e profondo è la cagione di mia tristezza. Ah Fi-

gliuoli carissimi, temo di me, e temo anche di voi.

Temo di me, che in vece di un buon Pastore, che meritate, non l'abbiate forse cattivo. E come non temere, Dio immortale! Se dalla mia elevazione non sono il migliore di tutti voi, divento da quell'istante il peggiore di tutti. Bastava in addietro ch'io fossi buono per me: in oggi più non mi basta. Debbo esser buono, debbo esser santo anche per voi. Se in avvenire non sarà la mia vita una continua istruzione al mio Popolo, sarà in faccia a Dio una vita inutile, e perniciosa. Avrò in vano dei costumi innocenti; ma se non sono tutto zelo, e carità, perchè gli abbiate anche voi, non più Pastore, ma Idolo dovrò chiamarmi. Esortare, scongiurare, riprendere, essere infermo cogli infermi, piangere con chi piange, farmi tutto a tutti, per tutto raccogliere a G. Cristo; passar sopra agli umani rispetti; non aver più in vista, che Dio ed il vostro bene; sacrificare da questo punto la sanità, e la pace, la reputazione, e la vita per la salvezza del Popolo; odiare il vizio, ed amare i viziosi; frenare i turbolenti, far coraggio ai timidi, sostenere i deboli, vegliare su la condotta dei Ministri, esser paziente, dolce, amoroso con ogni genere di persone, sono questi i miei doveri;

doveri estesi, doveri pressanti, doveri gelosi. Li veggo, li conosco, tutta ne apprendo l'importanza, sono anche risoluto di eseguirli. Ma chi mi assicura di non mancare? Troppi sono i pericoli che mi minacciano.

Questo stesso sì inaspettato, e sì rapido mio esaltamento potrebbe essere la funesta cagione di mia ruina. Io so, che nelle Dignità due cose vengono da considerarsi; l'onore ed il comodo; la fatica e la pena. La prima è rigettata dalla Cristiana Morale; e Cristo stesso in questo senso ricusò di essere Re. Per la seconda e si possono desiderare, e si debbono ritenere l'Ecclesiastiche Dignità. Ma quanto è facile lasciarsi abbagliar dalla prima, e dimenticarsi della seconda? Le Dignità inducon vertigine. Un rapido innalzamento pochi hanno forza di sostenerlo. Nuove circostanze risvegliano nuove passioni, e tanto più vive, perchè in addietro frenate dalla necessità. Nella vita privata conosciamo di dipendere; nella pubblica ci pare di esser soli, ed una immaginaria indipendenza può soffocare nel nostro cuore ogni seme di probità.

Azaele era un uomo dabbene; si presenta ad Eliseo, che al solo vederlo prorompe in disrotto pianto, e gli dice, *Azaele non anderà mol-*

to che sarai un empio. Come è possibile, risponde quel savio uomo, se amo di cuore la virtù, e la pratico, e sono fermo nel voler praticarla? Tant'è, ripiglia Eliseo, da un privato diventerai uomo pubblico, ed allora sarai un empio. E fu così. Dio eterno, qual lezione per me! Azaele in uno stato oscuro e viveva e moriva da santo; chiamato al governo e visse; e morì da reprobato. Dio eterno qual lezione per me! Ristretto ai miei privati doveri, mi sarei forse salvato: assunto al governo di questa Chiesa, forse mi perderò. Vi parlo col cuore sulle labbra, Figliuoli miei, e sono intimamente penetrato da tutto quello che dico; e vi prego, o Signore, di non allontanare dal mio spirito una sì terribile, ma nel tempo istesso sì salutevole idea.

Fatemi intanto ragione, se ho motivo di temere di me. Tutto intraprendere, e soffrir tutto per voi, sono questi i miei doveri. Debolezza, infermità, umani riguardi, lusinghe di seduzione, amor di un falso riposo, formano la serie de' miei pericoli. In sì terribile situazione non ho altro rifugio che la grazia vostra, o mio Dio; non ho altro conforto che la vostra docilità, dilettissimi Figliuoli miei. Siete buoni, siete docili, ascoltate volentieri la verità. Ma sarete voi

sempre gli stessi? Quest' è, che mi fa temere anche di voi.

Amatissimi miei, siamo in tempi cattivi. Una sola cosa può trattenerci e sicuramente, e stabilmente dal fare il male. Il timore di Dio, che nasce da un fondo di Religione: debbo pure ripeterlo, siamo in tempi cattivi. Un indocile e superba Filosofia pretende di dominare, e correggere la Religione; Filosofia, che ricusa di credere tutto ciò che non sente; che rovesciando le idee della venerabile antichità, cerca di sostituire all'umile sentimento l'orgoglio, alla penitenza evangelica la mollezza, alla fede robusta dei nostri padri una criminosa tolleranza, ed una rea indifferenza, che si riduce al Deismo. Si dice di voler richiamare la purità degli antichi Canoni, e si rovesciano i Canoni, la disciplina, e la Fede. Si nega l'autorità de' Pastori, e poi si passa a negar l'autorità del Vangelo. Si dice di credere nella Chiesa: ma la Chiesa non è ascoltata, anzi è vilipesa, perseguitata, e derisa. Ah figli bugiardi! levatevi una volta la maschera; soffriremo le vostre persecuzioni, pregheremo per voi, ma almeno non sarete riputati dei nostri, e non avremo nella stessa casa con noi, nemici domestici, e traditori. Oh uomini, che vi chia-

Vol. I. Opere Ed. 2

mate dotti, e curiosi, trattate almeno la Religione con quella gravità, che la materia richiede. Non si decidono le questioni di fede nè con una tronca parola, nè con uno scotimento di capo, nè con una delicata buffoneria. Eppure in oggi si fa così: e questo tien luogo di ragioni; e tanti e tanti soccombono.

Ma sapere perchè? Perchè le ragioni di queste massime perniciose le abbiamo in noi, e sono le corrotte nostre passioni, che vanno d'intelligenza colle prediche dei libertini. Ci piace troppo tutto ciò che lusinga l'indipendenza; amiamo troppo tutto ciò che ci libera dai rimorsi. Tutto intanto rimane guasto, e corrotto: non basta essere miscredente, se non si rendono miscredenti anche gli altri; e l'aria stessa vibra in certo modo stuprata dalle voci scelerate degli empj.

Fino a tanto che il male si crede male, o tosto, o tardi possiamo pentircene; ma quando in forza di sistema perverso si crede il mal bene, oppure indifferente, tutto allora è perduto. Ci troviamo d'accordo colle nostre iniquità, rovesciamo il tribunale della coscienza, che condanna il delitto; la ribellione contro Dio è costumata, ed i nostri mali non ammettono rimedio. Sia-

mo come un malato, che giura di star bene, ed è vicino alla morte. E se tali massime velenose mettesser piede anche tra di noi; se questa peste incominciasse a serpeggiare anche nella mia Diocesi, qual costernazione per me! qual vantaggio per voi, che io sia diventato il vostro Vescovo! Per farvi buoni, o migliori non ho soldati; colla forza non si propaga la Religione. La persuasione, il Vangelo, queste son le mie armi: ma se quest'armi sieno spuntate nel vostro spirito da perverse dottrine, qual altro mezzo più mi rimane per farvi credere, ed osservare il Vangelo? Invano vi parlerò e dalla Cattedra, e colle stampe; non sarò ascoltato, sarò anzi deriso. Ed eccovi le ragioni che mi fanno tenere anche per voi. Quindi non vi stupite, se tornerò spesso volte a parlarvi su di tale argomento. So, che si grida dai libertini moderni, che in oggi più non si sentono dai Pastori, che schiamazzi contro l'irreligione; che un tale linguaggio è divenuto omai troppo vecchio: ma il disordine è troppo vivo; e noi non possiamo tacere. Togliete il male, e sarei ben contenti di non parlarne più. Quale stravaganza è mai questa! Pretendere di spacciare ogni genere di perniciose dottrine, e poi pretendere, che non sieno combattute: voler

lacerare la Chiesa, e non volere che sia difesa, malmenare la greggia, ed intimar silenzio ai Pastori. Quale stravaganza è mai questa! Parlerò adunque, parlerò sovente, parlerò con dolcezza, e parlerò qualche volta anche in guisa di tuono, affinchè la raffinata malizia del Secolo non vi seduca.

Intanto voi ben vedete e quei pericoli che mi minacciano, e quei timori, dai quali son penetrato: ma in mezzo a questi pericoli, ed a questi timori dovrò io tacervi anche i motivi, che mi confortano? No, miei dilettri Figliuoli, non ho più nulla di nascosto per voi. Mi conforta la mia coscienza, la quale non mi riprende sopra la mia elezione. Non sono entrato in quest' Ovile per forza, non per arte, non per umana passione. Iddio, il Sovrano, i vostri voti me ne hanno aperto l'ingresso. E Iddio appunto, il Sovrano, e voi stessi siete i motivi del mio conforto: Iddio, la cui provvidenza non mi perdè mai di vista, che mi custodì fin dagli anni più teneri, mi salvò dagli errori, e mi condusse quasi per mano a sedere vostro Vescovo in questo augusto Santuario. Mi fido di Dio; mi conforta l'edificante pietà di un Sovrano, pronto a sacrificar tutto, e ad impiegare tutti i mez-

zi, perchè illesa si serbi la purità della Fede: mi conforta la religione dell' Augusta sua Sposa, e l'innocenza di que' Germini Reali a me sì cari, che promettono in questi Stati alla Chiesa una lunga pace, e sicura; mi conforta la saviezza, lo zelo, la dottrina dell' illustre mio Clero, che starà sempre al mio fianco per sostenermi nelle mie intraprese; veglierà dì e notte su le mura della santa Gerusalemme, per allontanare i nemici, che la minacciano. Voi tutti finalmente, Figliuoli miei, siete grande argomento di mio conforto. La vostra docilità, il piacere, con cui foste soliti di ascoltare la mia voce, la buona opinione che avete di me, e del mio futuro pastorale Governo.

Ah, cari figli, siate religiosi, siate docili, siate ubbidienti alla Chiesa, e poi ditemi cosa volete da me. Volete amore, e tenerezza? Sappiate, che da quel momento, che io fui eletto in vostro Vescovo non ho più pensato che a voi; ed il mio cuore si strugge pel desiderio di farvi del bene. Volete cura, e vigilanza? Quei pochi giorni, che mi rimangono di vita, saranno tutti per voi. Non cesserò di vegliare, non la perdonerò a stenti e fatiche per edificarvi e colle parole, e coi fatti. Volete in me finalmente un sacrificio, una vittima? Io mi presento da que-

st' ora al Signore, e vittima, e sacrificio per voi.
 La sanità, e l'onore, la vita, tutto si perda, purchè voi siate salvi. Caro Gesù, sia abolito il mio nome, purchè il vostro sia benedetto; non si parli in avvenire mai più di me, purchè questo Popolo parli bene di voi. Il mio onor si sacrifichi, ma la gloria vostra trionfi. Sieno accorciati i miei giorni, ma sia protetto il vostro Regno. Su di me congregate quei mali, che minacciano questo Popolo; ma salvatelo. Benedite, e salvate il Principe, che lo governa: benedite l' Augusta sua Compagna e quella tenera real Prole, che le pure mani a voi stende, e vi adora con un cuor senza macchia. Benedite, e salvate un Popolo che vi è caro; *Domine, salvum fac Regem: Domine, salvum fac Populum*. Gran Dio, innanzi al quale io sto, ascoltate le voci di un Pastore, che geme per la salvezza della sua Greggia.

LETTERA PASTORALE

Al Clero, e Popolo della sua Diocesi.



Edi è omai tempo, Fratelli, Figliuoli dilet-
tissimi in Gesù Cristo, che vi apriamo il cuore
nostro, e vi manifestiamo que' sentimenti di re-
nerezza, e di zelo, che ci legano a voi co' vin-
coli della carità, e della pace. L'avremmo pri-
ma di ora già fatto, e nostro desiderio sarebbe
di esser sempre con voi: ma altre cure sembra-
no ritardare alcun poco la pastorale nostra sol-
lecitudine. Abbiamo detto *sembrano* perchè tali
cure, se ben si rifletta, non sono estranee al
nostro ministero, anzi ad esso pienamente con-
giunte, come dirette al maggior vostro bene.
Si tratta di formarvi un Principe, che caminan-
do sull'orme dell' Augusto suo Genitore, conser-
vi a voi, ed ai tardi vostri nipoti illibata, e fer-
ma una Religione preziosa, ed una vera felicità.
Dalla condotta esemplare di Ferdinando, che va-
tessendovi giorni pieni e tranquilli; e dalle con-

trarie vicende, che funestarono il nostro secolo, imparate Fratelli miei, quanto importi ad uno Stato l'aver un Principe pio, nemico implacabile delle novità religiose, e vero figlio della Cattolica Chiesa. A perpetuare in voi questo bene con una successione di Principi veramente probi, e cristiani sono dirette le nostre incombenze: e perciò stesso niente affatto aliene da' doveri di un Vescovo. Pare che Iddio, dopo avere in Noi operata una buona volontà di soddisfare al doppio peso, la benedica, e la confermi, dandoci sanità e forze bastanti per eseguire ciò che dobbiamo al Sovrano, senza omettere nulla di ciò che dobbiamo al vostro ammaestramento. Ne sia prova questa stessa Pastorale Istruzione, nella quale a voi parimente ci rivolgiamo, Sacerdoti Fratelli di ogni ceto, di ogni grado, condizione ed impiego, e vi esortiamo alla unione, alla concordia, alla pace.

Abbiamo inteso con grande amarezza del nostro cuore esservi tra di voi in materia di dottrine delle divisioni e scissure; e se non crediamo tutto quello che ci fu riferito, abbiamo fondamento di crederne almeno buona parte. Onde sulle dottrine in primo luogo stimiamo bene di manifestarvi il nostro avviso. Prima, però di ma-

nifestarvelo, vi preghiamo a dar di volo un'occhiata a' tempi, in cui viviamo. Una nube d'increduli, che affettando una bugiarda Filosofia, negan tutto, e si ridon di tutto; nemici di ogni Religione, oppure, che è lo stesso, indifferenti per ogni culto, sovvertono i semplici col pretesto di liberarli da' pregiudizj, togliendo alle coscienze i rimorsi, ed alle passioni ogni freno. Sono maestri dell'empietà; ma almeno sono conosciuti. Altri, che si dicon cattolici, e sono il flagello della Cattolica Chiesa: non hanno in bocca e sulla penna, che la venerabile antichità, non vogliono nè rispetto, nè ubbidienza alla Chiesa stessa, che è il testimonio più venerabile, e più antico di tutti; introducono novità perniciose, spacciano dottrine, che hanno per base l'indipendenza, la disunione, e lo scisma; attaccano i diritti incontrastabili del supremo Gerarca, degradando i Vescovi sotto il titolo di vieppiù inalzarli; dipingono a neri colori i depositarj della Fede, ed i Ministri del Santuario, e spargono ne' Popoli una sacrilega diffidenza, che ha per termine l'irreligione. Ma se costoro non voglion piegarsi all'autorità della Chiesa, che è la maestra de' saggi, dovranno pur credere alla speranza, che è la maestra de' temera-

ri, e degl'insensati. Vedranno, e lo hanno forse a quest'ora veduto, le loro novità sconvolgere le Nazioni, corrompere i buoni costumi, e scuotendo ogni giogo di dipendenza, togliere ogni seme di Religione, di probità, e di ben ordinato civile Governo. L'uomo ha bisogno di regola; e l'abolire ogni regola in materia di tanto peso, è lo stesso che precipitarlo in un funesto universale scetticismo, egualmente contrario a' diritti della Religione, ed a quelli del Principato: ed abbiamo la pratica costantissima, che le novità religiose vanno sempre a finire in novità politiche d'ogni buon ordine sconvolgitrici. Ella è questa, Fratelli miei, una languida dipintura delle circostanze, in cui ci troviamo.

Ed in circostanze sì avverse, in tempi tanto difficili, noi, noi Sacerdoti Fratelli miei, invece di unirci con un cuore ed un anima sola a combattere i nemici, che abbiamo alle porte, e difendere la Religione e la Chiesa, disputiamo gli uni contro degli altri sopra teologici punti, e sistemi, su de' quali osservando la Chiesa un prudente rigoroso silenzio, non abbiamo fondamento nessuno di veder terminate le nostre liti. Noi disputiamo, e le nostre dispute non migliorano nè i costumi nostri, nè quelli del Popolo.

Noi disputiamo, e le nostre dispute, perchè forse animate dal solo spirito di partito, sono argomento di derisione agl'increduli, di disprezzo ai libertini; e gli uni e gli altri non sanno risolversi a creder buona una Religione, ed una morale, che per nostra colpa diviene cagione di tante divisioni, e scissure. Ah! se i tempi sono cattivi, non li rendiamo peggiori di noi, noi che da Dio siamo destinati a correggerli, e migliorarli.

Due sorte di dottrine abbiain nella Chiesa. Le prime sono quelle, che ci vengono proposte dalla Chiesa stessa come verità infallibili, rivelate da Dio. In queste Iddio ha messo un termine alla nostra curiosità, e non possiamo toccarle, o dubitarne senza delitto. Non si vuole da noi nè sottigliezza, nè penetrazione, nè indagine: si vuole umiltà, docilità, e dipendenza. Che importa, se non siamo capaci d'intenderle? Basta che siamo capaci di crederle. In esse pienamente racchiudesi quanto è necessario per creder bene, e per viver bene. Il Cristiano ha bisogno di poche cose per arrivare alla scienza della verità: *Christiano paucis ad scientiam veritatis opus est* (Tertul. de Anima). Se vogliamo esser dotti, stiamo uniti a quel solo, che è dotto.

ciòè Gesù Cristo, ed alla Chiesa, che in nome di lui ci ammaestra. Quanti s'inalzano contro tali dottrine sono come i flutti del mare, che pù non conoscono nè stabilità, nè riposo. Passano d'errore in errore, di sistema in sistema, credono e discredono, fabbricano e distruggono, e solamente alla morte si turbano, e si raccapricciano, e tremano, e muojono il più delle volte da disperati per non aver creduto alla Chiesa. Guardiamoci Fratelli miei, da una superba curiosità, che è la peste dello spirito, la rovina delle anime, e la madre delle eresie.

Altre dottrine sono quelle, nelle quali la Chiesa non ha deciso, ed ha sempre osservato un prudente silenzio. In esse sia libero a ciascheduno l'abbracciar quel partito, che più gli aggrada, purchè evitiamo due gravissimi inconvenienti: Il primo di perdere il tempo in dispute oziose, che addestrano ad arringare, ma non a vivere; aguzzan l'ingegno, ma non coltivano il cuore. I più sottili disputatori di questo genere non saran tenuti in gran conto nella nostra Diocesi, sibbene i grandi operarj, che impiegano la loro vita negli esercizi del ministero piuttosto che nel calore del ragionare; parlano poco, e faticano molto. Saranno questi i nostri veri compagni,

ed in ogni incontro da Noi favoriti con distinzione

L'altro inconveniente sarebbe quello di lasciar, si trasportare per modo dal calor della disputa, fino a romper la carità. Quale stravagante disordine, Fratelli miei, che ognuno si vanti di combattere per la difesa delle dottrine più religiose, e per la più sana Morale! e laceri intanto la carità, che è l'anima di ogni Religione e di ogni Morale! Dove tace la Chiesa, abbondi ognuno nel suo senso; ma si ricordi, che ogni dottrina dev'esser necessariamente diretta a combattere i nemici della Fede, e del buon costume. In un esercito non tutti i soldati hanno le stesse armi; ma perchè le armi son diverse, non son per questo tentati di rivolgerle gli uni contro degli altri: ognuno le tiene pronte e pulite per farne uso contro il nemico comune. Seguitiamo pure, dove siam liberi, quella dottrina, che riputiamo migliore; ma uniamoci insieme a servirci de' nostri sistemi, e delle nostre Dottrine per convincere i miscredenti, e confondere i libertini. Ma se altro uso non ne facciamo che di attaccarci gli uni agli altri, e lacerarci e dividerci, diventiamo allora spettacolo e di riso e di trionfo agl' increduli, di rovina e di scandolo ai timorati e buoni fedeli.

Il calor della disputa non ci lascia mai fermi in que' termini, ne' quali abbiain cominciato, si va sempre più avanti. Lo spirito di partito, il desiderio di vincere, la vergogna d'esser vinti; a dir corto, una sterminata superbia solleva nel nostro spirito un vortice di fanatismo, che ci strascina dove mai dapprincipio non avremmo immaginato; fino cioè a sostenere, e difendere quelle dottrine stesse, che dalla Chiesa furono condannate. Se poi vi si aggiunga anche l'amore di novità, che tanto prevale nel nostro secolo, la disputa allora più non conosce confini. E poi si dice di disputare per zelo? Quale zelo è quello, che incomincia dalla indipendenza, e finisce in un'aperta ribellione alla Chiesa? Quale zelo è quello, che cerca scuotere il giogo della legittima autorità, e più non vuole altra guida, nè altra regola che se stesso, e gli errori, che lo accompagnano?

Piacesse a Dio che i nostri giorni non fossero anche troppo lagrimevolmente fecondi di somiglianti esempj. E dove ne andarono que' tempi felici, ne' quali al primo pubblicarsi gli Oracoli del Vaticano sulle dottrine più controverse esclamava S. Agostino, al cui paragone siamo tanti fanciulli, e fanciulli ignoranti? *La causa è*

finita; piaccia a Dio che finisca anche l'errore! In oggi non più così. Si fanno rivivere, e si difendono con animosità quei sistemi, e quei libri, che furono le tante volte dannati dal Vicario di Gesù Cristo, e dalla Chiesa Universale; si pretende che sia entrato l'errore in chi fu destinato da Gesù Cristo a confermare nella verità tutti gli altri: si vuole riconoscere per cattoliche fin quelle Comunioni, che dalla vera cattolica sono riprovate, e divise: basta opporsi e contraddire ai Successori di Pietro.

Calore di disputa, spirito di superbia, amore di novità sono i mobili, per cui alcuni singolari individui senza missione, senza carattere, senza legittima autorità vogliono erigersi in maestri, e censori della Chiesa tutta, anche in materia di disciplina; e come l'ancella di Abramo, vogliono soverchiare la preminenza, ed il dominio della loro padrona. Ma sono nubi senz'acqua, che si lasciano raggirare da ogni vento, che soffia: si smentiscono, e si confondono da se stessi. Dicono di voler richiamare i primi tempi del Cristianesimo. Piacesse a Dio, che fossero richiamati; ma e perchè non cominciano dal dare a' poveri tutte le loro sostanze? perchè non frequentano quei rigorosi digiuni? perchè non

praticano quelle severissime penitenze e mortificazioni, che formavano de' primi Fedeli uno spettacolo di ammirazione agli stessi Gentili? Non si parla che della povertà degli Apostoli: ma sarebbe mai un pretesto per arricchirsi collo spoglio dei lor Successori? Gli Apostoli eran poveri: ma i Fedeli, che tutto deponevano nelle loro mani, erano forse più ricchi?

Quanto a Noi, protestiamo altamente col linguaggio di tutti i buoni Vescovi della Cattolica Romana Chiesa, il cui numero non è poi tanto piccolo, come da alcuni si crede: *E che c'importa delle vostre ricchezze? Piacesse a Dio, che noi fossimo poverissimi, purchè voi foste più religiosi: piacesse a Dio che dovessimo guadagnarci il vitto coll'opera delle nostre mani, purchè voi lasciaste alla Chiesa quella libertà, che le fu data da Gesù Cristo: piacesse a Dio che potessimo dir coll'Apostolo, Non abbiam nulla: purchè voi ascoltaste le nostre insinuazioni, e non foste nemici di una Chiesa, che vi protegge, e difende.*

E che di male finalmente ci ha fatto questa buona amorosissima Madre? Ci ha indirizzati a conoscer Dio, a conoscere noi medesimi, ed a formare la nostra felicità in questa vita, e nell'altra. Ci ha partoriti in Gesù Cristo, ci ali-

menta con parole di verità, ci pascè co' suoi Sacramenti. Ella è pur dessa, che si adopera per estirpare dal Mondo un funesto libertinaggio egualmente fatale ed al bene spirituale, ed al temporale vantaggio della civile Società. Ella è pur la Chiesa, che assicura la dominazione de' Grandi contro gli attentati de' popoli: protegge, e difende i popoli dal dispotismo de' Grandi; ci conduce in vita pel sentiero della virtù, nè ci abbandona alla morte; ma raccogliendo tutte le forze sue, si affanna per presentarci al suo Sposo degni oggetti della sua misericordia, e meritevoli di quella corona, che ci è stata promessa. Madre infelice, che ha nudriti, ed esaltati de' figli, per vederseli venire incontro colle armi alla mano, e lacerare il suo seno!

Ma non è vero, ci dicono, che noi combattiamo la Chiesa; è l'inimicizia, che ci viene imputata, non è che una nera calunnia: siamo anzi suoi figli, siamo veri cattolici; e non cerchiamo che di richiamare la Chiesa stessa ai giorni purissimi della fiorente sua gioventù, onde bella e speciosa, senza macchia, senza ruga appaisca agli occhi di Dio, e degli uomini.

Questo è il maggior male, Dilettissimi miei; e sono questi i lagrimevoli tempi, ai quali siamo
Vol. I. *Opere Ed.*

riservati, che i nemici della Chiesa parlino come gli amici, e gli estranei si mettano al volto la maschera, fino a comparire domestici. Ma non vi filate delle loro parole; e conosceteli piuttosto da' loro fatti. Sono figli della Chiesa: ma e perchè dunque attaccare gl'incontrastabili diritti del supremo Gerarca, che n'è il primo padre e pastore, contenti di onorarlo col labbro, ed effettivamente spogliarlo di una reale autorità, che ha ricevuta da Gesù Cristo? Perchè vessare continuamente il corpo tutto dei Vescovi, mettendo ogni dì nuovi ostacoli all'esercizio del loro ministero, insinuando l'indipendenza nel Clero inferiore, ed ispirando sordamente nei popoli una specie d'indifferenza, ed anche di disprezzo per tutto ciò che appartiene al Santuario? Perchè far rivivere delle dottrine le tante volte dalla Chiesa dannate, e spacciarle come cattoliche verità? Perchè nell'atto stesso di volere instruire i Fedeli, ed insegnar loro ad ubbidire alla Chiesa, incominciare con vergognosa contraddizione dal farli disubbidire, dando loro per regola delle istruzioni, che la Chiesa severamente condanna, fino a strascinare i semplici nel precipizio, nella divisione, e nello scisma? Ah! le voci saranno voci di Giacobbe; ma le mani sono mani sicure.

mente di Esaù. Non vi fidate delle lor voci, ma osservate le lor mani. Se affettano uno spirito di resistenza agli oracoli, ed alle decisioni della Chiesa, se introducono, od approvano delle novità, che la Chiesa riprova; se in vece di riunire tendono a separare e dividere, non sono domestici, ma estranei: non figli, ma nemici. Rigettate i loro libri come velencosi e pestiferi, fuggite la lor società, come funesta, e contagiosa.

Per parte nostra ci spieghiamo chiaramente una volta per sempre, e diciam con fermezza e di cuore di non approvare, nè volere altre dottrine, fuorchè quelle, che detta, ed approva la Cattolica Romana Chiesa; e quelle riprovare costantemente, che la Cattolica Romana Chiesa riprova. Se si domanda quali sieno le nostre massime in materia di disciplina, rispondiamo egualmente, quelle essere della Cattolica Romana Chiesa, tutte le novità rigettando, ch'ella rigetta, e pronti ad abbracciare tutte quelle, che lo spirito del Signore le suggerisce di abbracciare. Siamo immobilmente attaccati alla Cattedra di San Pietro: *Ad Cathedram Petri stamus*, sì, *ad Cathedram Petri stamus*; nè ci vergogniamo: ci facciamo anzi ed un obbligo, ed un onore di parlare quel linguaggio, che già parlarono gli Atanagj,

i Basilj, i Grisostomi, gli Ambrogj, i Girolami, gli Agostini, e tanti altri venerabili lumi, e maestri della Chiesa, e del Mondo. Uniamoci tutti, Fratelli miei, a pensare, a parlare, ad agire della stessa maniera; onde possa dirsi della nostra Diocesi, che, sbandita ogni novità, e disunione, *sit terra labii unius*. Liberi allora da ogni disputa non ci occuperemo che a far il bene, che è il fine della Religione, e della dottrina.

La Religione, e la dottrina ci furon date per la Morale: senza di questa non vi può essere Religione. Ma qui osservate di volo una stravaganza, che è tutta propria, e caratteristica del nostro secolo. Avevano i Gentili una Religione distruttiva di ogni Morale, adorando nelle loro Divinità ogni sorta di vizio più vergognoso ed infame: ond'è, che quelle povere genti, per avere qualche principio di buon costume, erano in certo modo costrette a perder d'occhio la Religione per chiamare in soccorso l'umana filosofia; filosofia, la quale non avendo per anima che la gonfiezza del cuore, li precipitava sovente nelle più sfrenate licenze. Noi abbiamo una Religione, la cui anima è la Morale, e Morale sì pura, quanto è puro il Figlio di Dio, che venne per insegnarla. I soli principj di que-

sta Morale divina, ben appresi, e ben praticati dalle persone più rozze ed incolte, bastano per formare de' Santi superiori in sapienza a tutti i Filosofi della Pagana antichità. E noi per uno spirito di vertigine, per una libidine di novità, che non può concepirsi, abbandoniamo le regole del Vangelo, che è la Morale di Gesù Cristo, e vogliamo esser buoni sulle regole di una vana Filosofia, e lasciamo in tal modo i fonti dell'acqua viva, per abbeverarci alle pozze, torbide pozze e fangose, che soddisfare non possono ai nostri veri bisogni? Quindi quel familiare linguaggio di voler esser onesti Filosofi, senza pensare ad esser veri cristiani. Il che si riduce a non essere nè cristiani, nè onesti.

Noi siamo destinati da Dio per obbligo di ministero a combattere ed abolire questo disordine, mostrando agli spiriti vani del secolo in tutta la sua purità, e bellezza la Morale di Gesù Cristo, e far ad essi conoscere, che tutti insieme i più famosi Filosofi negl'immensi loro volumi non insegnarono mai tanto in genere di costume, quanto può insegnarci, e c'insegna una sola pagina del Vangelo. Quale dunque sarà la nostra Morale? Sarà quella di Gesù Cristo. L'abbiamo questa nei Libri santi, ne' Concilj, ne'

Padri, negli Oracoli de' Sommi Pontefici, che vanno stirpando secondo l'opportunità dall' Evangelico campo le zizzanie delle malnate dottrine. Abbandonare questa Morale, farsene un'altra, è lo stesso che non volerne nessuna. E perchè dunque tante questioni, tante sottigliezze, tante dispute anche in genere di Morale? Si volge, e si rivolge da ogni parte il Vangelo per accomodarlo alle nostre passioni: si trovan ragioni per dubitare nella pratica di tutti i precetti, si stancano i Casisti con infinite consulte; e non si riesce che ad imbrogliare le regole dei costumi, e faticar molto per non trovare la verità nell'atto stesso che si finge pur di cercarla. Siamo simili ad un uomo, che soffiando nella polvere, si riempie gli occhj di polvere, e non vede più nulla. Credetemi, Fratelli, la semplicità, e la buona fede sono due grandi dottori, che in fatto di Morale lasciano poche cose indecise. Il male si è, che cercando la verità, temiamo di ritrovarla. Non vogliono i penitenti fuorchè ciò che lor piace: temono di contristare la diletta loro Rachele, che è la passion favorita; e pure gl'idoli sono sotto di essa! Entra molte volte anche nei Confessori la brama di piacere, e la paura di dispiacere: allora tutto è perduto; e tutti si a-

dunano in un sol punto, che è quello d'ingannare, e di voler essere ingannati. E noi ministri del Santuario, dati da Dio a perseverare, o liberare le anime dalla corruzione, siamo i primi in tal caso ad introdurla, ed accrescerla. Qual giudizio terribile non ci dobbiamo aspettare!

Trattiam la morale con semplicità, e buona fede. Le dottrine, che conducono all'amor di Dio, e del Prossimo, che troncano le cattive abitudini, che espugnano le invecchiate passioni, che tendono a mutare il cuore dell'uomo, sono queste le dottrine, che seguitare dobbiamo. Ma nel proporle, e maneggiarle guardiamoci egualmente e da un eccessivo rigore, e da una soverchia mollezza. Quell'olio, e quel vino, con cui furono medicate le ferite del Viaggiatore Evangelico, c'insegnano pur qualche cosa. Vi ha de' peccatori, ch'è necessario scuotere col terrore de' divini giudizj; ve n'ha degli altri, che si riducono facilmente colle dolcezze della divina misericordia: far uso opportuno e di questa, e di quelli. Gesù Cristo per convertire San Paolo accanito contro la Chiesa. lo balzò da cavallo stramazandolo sul terreno: per far poi di un Pubblicano un Apostolo, gli bastò una sola parola: *seguitemi*. I buoni operaj della Cattolica

Chiesa cava dal lor tesoro le antiche e le nuove ricchezze: non perdon di vista il rigore dei Canonì vetusti, ma lo temperano colla benignità della nuova disciplina. Dacchè Iddio ridonò la pace alla Chiesa, scrive Innocenzo III. (*Epist. ad Exuperium*) la prima austera, e più che dura osservanza fu il mitigare alcun poco la nuova indulgenza: *Post quam Dominus noster pacem Ecclesie reddidit, observatio prior durior, interveniente misericordia, inclinatio est.* Ma bisogna essere, si dice, o rigorista, o molle e benigno. Ed io vi rispondo, che non si deve essere nè l'uno nè l'altro. Bisogna stare alle regole della Chiesa. Dove questa loda il rigore, seguirlo; dove usa clemenza, fare lo stesso. Quando la Chiesa ha parlato, ogni questione è finita. Glorificate il Signore nelle vostre dottrine, diceva il Profeta: *In doctrinis glorificate Dominum* (Isai. 14.) Ma non è già questo un glorificare il Signore, animando le nostre dottrine con rigidezza eccessiva, ed ammolleandole con una soverchia indulgenza.

E che di male non può produrre, e non produce di fatti un rigore fuori di regola? fino a dipinger Dio come un tiranno, a precipitare le anime deboli nella disperazione, e far perder

ad esse quel pò di religione, che lor rimane. Questo rigor mal inteso in qualche luogo è divenuto di moda: ma non consiste che in sole parole, ed insegnamenti giacchè quei medesimi, che lo insegnano, ne sono in pratica i più nemici, e non lo difendono colla voce e colla penna, che per contraddire alla Chiesa, che lo condanna.

E che di male non può produrre, e non produce ugualmente una soverchia lassezza nelle Morali dottrine? fino ad addormentare i libertini nei loro disordini, e fare che uniscano insieme tranquillamente abiti cattivi e frequenza di Sacramenti, occasioni prossime, e lusinghe di cristiana pietà; fino a credere il male indifferente; fino a chiamare onesto il delitto; ignorare affatto quella santa violenza, che combatte e supera le sregolate affezioni; e far regnare in suo luogo una mostruosa alleanza di Gesù Cristo e di mondo. Massime mezzo mondane, e mezzo cristiane; mezzo evangeliche e mezzo pagane; ma del tutto profane e pagane perchè evangeliche e sante per metà solamente: quindi nessuna pietà, ed il vero culto falsificato, e corrotto. Evitiamo gelosamente questi due scogli, che sono tanto famosi pel naufragio di molti. Disputiam poco, e operiam molto: meno que-

stioni, e più carità: meno controversie, e più buon esempio. Il mondo non è stato convertito colla sola dottrina. Se gli Apostoli avessero predicata la mortificazione della Croce, vivendo nella mollezza, il mondo stesso sarebbe ancora pagano. *Eloquia persuadentia*, dice Sant' Agostino, (*De Civit. lib. 22. cap. 5.*) *mira fuerunt, facta, non verba*. Gli esempj sono le armi più forti per convincer gl' increduli, e ridurre i libertini. Come non amar essi una Religione, che si mostra e sì pura, e sì dolce ne' suoi Ministri? Alla dottrina de' fatti non si resiste.

Noi, miei Fratelli, che per dovere d'impiego siamo chiamati luce del mondo, dobbiamo essere i primi ad ammaestrare i popoli col buon esempio. Incominci questo dalla Casa di Dio, come da essa dovrà incominciare il giudizio. E qui protestiamo altamente di non volere nel nostro Clero nè abiti, nè capigliature secolaresche. Vogliamo soffogar nelle fauci de' mondani quegl' ingiuriosi sarcasmi, con cui ci attaccano continuamente. Non possiamo esprimervi abbastanza il gaudio del nostro cuore in una Diocesi, qual è la nostra, dove per divina misericordia il Clero è sì savio, religioso, e composto, per cagione di alcuni pochi pochissimi dover sentire anche i buoni, che

così parlano. Vedete là (dicono) degli Ecclesiastici che nell'esterno lor portamento par che si vergognino di comparire Ecclesiastici: ma e perchè non lasciare uno stato, di cui sembrano aver rossore? Voglion goderne i frutti senza far nulla di ciò, per cui furono assegnati. Qual è quel militare, che voglia percipire gli stipendj, e poi si vergogni dell'abito militare! Sono Ecclesiastici quando si tratta di privilegj, e di prebende: ma qual è la Chiesa che servono, quali gl'impieghi santi, che esercitano, quale il bene che fanno? Tutto, sì nel Mondo, e col Mondo. Così il Mondo ci tratta: ed a cagion solamente di alcuni pochi pochissimi, che o furono intrusi per forza, o cercaron di entrare nel Clero per goder del suo patrimonio, e poi disonorarlo colla loro condotta: e si lusingano di esser cari al Mondo coll'immitare le sue follie; ma in altro non riescono che nell'essere e condannati dalla Chiesa, e derisi dal Mondo. Non diamo per sì piccole cose l'armi in mano a' nostri nemici. Abito puro e decente, capigliature decenti, ma lontane affatto dall'affettata eleganza de'secolari, e quali si convengono alle norme prescritte da'sagri Canoni, ed a persone, che incominciarono la santa loro carriera dal sacrificare una ciocca de'lor capegli. La par-

te più eletta del Clero deve precedere tutti gli altri; i titoli in questo non possono giustificare nessuno. In tutt'i ceti, in tutt'i gradi non avvi contraddizione più mostruosa di quella, che consiste nel professare uno stato, e vivere all'opposto di ciò, che esige; accettare un impiego, e non far nulla di ciò che domanda. Noi, appena entrati al governo di questa Diocesi, abbiamo tolte le censure fulminate contro tale disordine dal nostro piissimo Antecessore. Abbiám creduto, che ne' nostri Ecclesiastici di natura docili e buoni avrebbero assai più di forza le dolci e paterne nostre esortazioni, che le minacce, ed i castighi; ma se queste poi non valessero, quanta sarebbe la nostra amarezza nel vederci costretti a servirci di tali mezzi, per cui si dicesse temersi assai più da alcuni Leviti le temporali, che le spirituali sanzioni! Ah! miei Fratelli, ritorniamo al cuor nostro, rinnoviamolo collo spirito della Chiesa. In origine l'abito del Clero era semplice, perchè il cuore era semplice, e divoto. Se il cuore fosse composto, anche l'esterno si comporrebbe da sè. Questo è il segno più certo di un animo sregolato, un esterno portamento contrario a quello spirito, che dovrebbe dirigerlo; com'è il segno più certo del decadi-

mento di una società, quando per indurre a' loro doveri gli individui, che la compongono, vi vogliono tuttodì nuove leggi, che si riducono ad essere leggi vane ed inutili, leggi senza costumi.

E voi, Vergini sagre, la più scelta porzione dell'amatissimo nostro Gregge, custodite gelosamente quelle promesse solenni, che al vostro Sposo celeste giuraste in faccia agli altari. Voi ben sapete quali cose sieno contrarie a' giuramenti, che avete fatti. Lontane per le viscere di Gesù Cristo da quei soffj d'aria di mondo, che per tante vie può insinuarsi nel vostro cuore, e macchiare una fedeltà, che serbar dovete illibata per dovere di professione. Richiamate al pensiero que' primi giorni della sublime vocazion vostra. Quante battaglie non sosteneste, e quante vittorie non riportaste sulle passioni, e sul mondo! Abbracciaste da generose il vessillo della Croce, e tutti ammirarono in voi la grandezza del sacrificio, e la prontezza dell'animo, col quale lo consumaste. E dopo essere rimaste vittoriose, e trionfatrici nel più, perchè esporvi a soccombere, e restar vinte nel meno per bagatelle di nessun conto? Esponete con confidenza al Pastor vostro le occorrenze del vostro spirito; e quanto lo troverete indulgentissimo nel prov-

vedere alle indigenze della vostra anima, ed alla cristiana libertà delle vostre coscienze, altrettanto vivo il troverete, e zelante nel rimuovere da voi tutto ciò che possa turbare la vostra tranquillità, e l'illibatezza del vostro stato.

Nè qui ometter possiamo di rivolgere le nostre voci alle nobili, e signorili persone, che sono oggetto sì grande della nostra pastorale sollecitudine; e le preghiamo a permetterci di accennar loro un disordine, ch'esse sole son capaci di togliere e così liberare il nostro spirito dalle angustie, che lo tormentano. Abbiamo inteso con estrema nostra afflizione, esservi molte famiglie, delle quali alle persone di servizio non si dà nè tempo, nè comodo per recarsi alla Dottrina Cristiana, ad imparare i necessarij elementi della Religione santissima, che professano. Per sola mancanza d'istruzione sono come Gentili nel cuore stesso della Cattolica Chiesa. E poi ci lagniamo di aver de' servi infedeli, libertini, e proclivi alle ruberie, a tradimenti, e ad ogni genere di delitto: ma come non esser tali senza una religione che sola può farli buoni? E come aver Religione, se non han mezzi per impararla? La inversione delle ore divenuta a dì nostri un'invincibil costume, sarà forse la cagione di tante

male: ma sarà questa una scusa e per essi, e per voi al tribunale di un Dio, che è giudice egualmente e di essi, e di voi? Di tante ore che li tenete occupati a servir le vostre persone come potrete difendervi dal non assegnar loro una mezz'ora, in cui imparino a servir Dio, e liberar le loro coscienze? Rasciugate, vi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo, le nostre lagrime sopra un abuso sì funesto alla società, alla Religione, alla Chiesa; abuso, che denunziamo noi stessi al tribunale della vostra coscienza, e della vostra pietà, e del vostro stesso interesse. Ricordatevi, che sono uomini come voi, sono cristiani come voi, e la loro anima non val meno come la vostra, che il Sangue prezioso di Gesù Cristo.

Se le persone, che si distinguon dal Popolo o per la nascita, o per la scienza, o per le ricchezze, vivessero tutte a norma della lor vocazione, Noi non avremmo più bisogno di esortare il Popolo stesso, eccitandolo a viver da cristiano. Basterebbe il dirgli: *Specchiatevi, ed imitate gli esempj di quelli, che sono tanto dappiù di voi.* Ma pur troppo siam giunti a segno, che ci conviene far uso di un linguaggio del tutto opposto. *Guardatevi* (bisogna dire agl'idioti, ed ai

semplici) guardatevi da quei saccenti, che credono di saper tutto perchè si fanno temerarij a combattere la sola scienza, che è la scienza della Religione e di Dio. Guardatevi da coloro, che fieri pel loro nascimento, o per la loro opulenza, e spacciano massime, e fanno azioni capaci di strascinare gl' ignoranti, ed i deboli nell' abisso di perdizione. Confrontate le loro massime colle massime del Vangelo che vi fu predicato, e le loro azioni coi precetti del Decalogo, che avete appreso: sia questa la regola de' vostri costumi, non la vita dei mondani affatto opposta allo spirito del cristianesimo. Noi pieghiamo le ginocchia avanti il Padre nostro Signor Gesù Cristo, e lo preghiam colle lagrime agli occhj di non permetter giammai, che in qualità di Pastore tener dobbiamo alla nostra greggia un sì amaro per noi ed acerbo linguaggio. E nobili, ed ignobili, e poveri, e ricchi, e dotti, ed indotti uniamoci tutti in quello spirito, nel quale fummo rigenerati. Edifichiamoci gli uni e gli altri con esempio di santità. Sieno umili i dotti, e docili gl' ignoranti, pazienti i poveri, e caritatevoli i ricchi. Amino i genitori le lor famiglie, facendo in esse regnare la cristiana pietà. Sieno i figli gelosi a custodir l'innocenza, ed ubbidienti a' loro padri. Trattino i padroni

con carità i loro servi, ed i servi volentierosamente si pieghino ai comandi de' loro padroni. Tutti figlj di un Dio, tutti fratelli di Gesù Cristo, amiamo Dio, amiam Gesù Cristo; ed in questo amore ci sarà dato di ritrovare il vero amor di noi stessi.

Sono questi i sentimenti, che vi manifestiamo con effusione di cuore. La grazia del Redentore gl' imprima altamente nella vostr'anima: quella grazia, senza la quale Noi siamo un bronzo che suona, ed un cembalo che tintinna. Questa grazia implorando, vi diamo in fine la paterna nostra Benedizione.



EDITTO

Sopra i cibi Quaresimali. Dato li 18. febbrajo 1789.

Dovrebbe parerci cosa strana, dilettissimi Figli in Gesù Cristo, che nell'atto stesso, in cui incominciassi la sagra Quaresimale osservanza, sentiamo parlarci pubblicamente di esenzione, di dispensa: ed una pratica di mortificazione tanto antica, quanto è antica la Chiesa. ed abbracciata con tanto rigore dai nostri Padri, noi la troviam mitigata quasi anche prima di averla intrapresa. Ma ben lontani dal farne le maraviglie, riguardiamo questa esenzione come un tratto di Provvidenza ordinario e comune, di maniera che ai nostri giorni Indulto e Quaresima sono omai riputati la stessa cosa. Sarebbe questo error grandissimo di formarsi come una legge di ciò, che è soltanto un raddolcimento della medesima legge indotto dalla necessità, e dalle misere circostanze. in cui ci troviamo, le quali cessando, dovrà ripigliare la legge stessa in tutte

le sue parti la primiera forza , e vigore . Nè pretendiamo con ciò di rimproverarvi , Dilettissimi miei , come se la frequenza di tale indulto altra origine non avesse che la sola vostra mollezza . No , abbiamo presenti i tempi durissimi , che noi meniamo , la scarsezza delle annate , la miseria de' Popoli , la penuria e l'alto prezzo dei cibi , che alla Quaresima si confanno , ragioni tutte che hanno mosso l'animo clementissimo del Sommo Pontefice Pio VI felicemente regnante ad accordare un' Indulto , ch'Egli solo può accordare , e che dalla sola pienezza della sua autorità noi dobbiam riconoscere . Egli adunque pieno di paterna amorevolezza , rimettendosi alla coscienza nostra ed arbitrio , concede agli Abitanti di questa Città , e Diocesi il potere cibarsi nel corso dell' entrante Quaresima di latticinj , uova , e carni , delle quali suol farsi uso in tutto l'anno , colle seguenti limitazioni ; cioè che vengono da tale dispensa eccettuati i primi quattro giorni della Quaresima , il Mercoledì de' quattro Tempi , il Venerdì , e Sabato di ciascuna Settimana , la Vigilia della Santissima Annunziata , la Vigilia di S. Giuseppe , e gli ultimi quattro dì della Settimana Santa . In questi giorni tutti dovrà osservarsi da ognuno in tutte le sue par-

ti un rigoroso digiuno: negli altri giorni poi, dei quali viene permesso l'uso dei cibi grassi, deve rimaner ferma, ed inviolabile nei dispensati tanto la stretta obbligazione di astenersi dalla promiscuità dei cibi, quanto quella dell' unica commestione secondo l'uso, in conformità all' e dichiarazioni dei Sommi Pontefici. A queste limitazioni aggiungiamo per maggior chiarezza ed istruzione vostra, essere un errore gravissimo il persuadersi, come fanno alcuni, di potere per Indulto speciale far uso dei latticinj, e dell' uova ne' giorni sopra eccettuati. Un' Indulto di tale natura tra di noi non ha mai avuto esistenza: nè per ora in questa Città, e Diocesi havvi altro Indulto vigente fuorchè quello che di presente Noi pubblichiamo. Diciamo di più essere assolutamente vietato il prendere fuori di pranzo bevande miste col latte, nè potersi tale abuso legittimare giammai. Noi ve ne avvisiamo con viscere di carità, per liberare egualmente e la nostra, e le vostre coscienze. Siamo pure persuasi, che tra i cibi stessi permessi, la vostra divozione e pietà quelli vi farà scegliere, che sono i più conformi alla cristiana mortificazione, ed ai giorni di penitenza nei quali ci ritroviamo.

Voi vedete, carissimi miei, come la Chiesa

Madre piissima accomodandosi alle urgenze, e necessità dei suoi Figli rallenta i vincoli della disciplina esteriore, per tema di soverchiamente aggravarli. Voi vedete quanto poco ad osservare ci resta di un Quaresimale digiuno, che i nostri Padri osservavano con tanta austerità e rigore. Ma e che sarebbe, Figliuoli miei, se con frivoli e mendicati pretesti cercassimo di dispensarci anche da questo poco, e tanto accarezzassimo noi medesimi fino a ridurre i giorni della Santa Quaresima eguali ai giorni di tutto l'anno? Oh quante volte siamo sedotti dalla sola nostra immaginazione! Ci pare di non poter reggere ad un mite digiuno, ed all'uso dei cibi Quaresimali per pochi giorni, e ce lo figuriamo come gli Ebrei quasi una terra divoratrice dei suoi abitanti. Ma se forse non vi abbiamo mai posto il piede, o se qualche volta vi abbiamo dato alcun passo, alla prima ombra o sospetto di leggerissimo incomodo abbiám gridato che non si può, e l'abbiamo lasciata. Anche Tobia alla vista di quell'animale, che parevagli un mostro, si raccapricciò, e retrocedette, e disse in tuono tremante, che temeva di esserne divorato: ma confortato dall'Angiolo, e preso per la branca, lo trovò mite, e discreto, e se ne giovò come di salutare medicina. A che tanti prete-

sti d' infermità, di debolezza , ora di troppo gracile, ed ora di troppo fervido temperamento? pretesti che esaminati in faccia a Dio, e con buona fede , si troverebbero senza meno di nessun conto, e valore . Ci siamo immersi nei divertimenti carnevaleschi , ed in essi abbiám fatta pompa di un atletica sanità . Entriamo ora nella Quaresima , e non siamo più quelli , e tutti i mali incominciano . Ah miei Figliuoli ! siamo forti e robusti per divertirci , e servire il Mondo ; non siamo deboli ed infermi . che per eseguire i nostri doveri , ed eseguirli con Dio . Facciamo un confronto , Fratelli miei , tra i mali che ci cagionano le stolte nostre passioni , e quelle , che può cagionarci un discreto , e temperato digiuno . Dio eterno , qual differenza ! sono le invidie , le gelosie , gli odj , le inimicizie , i rancori , le intemperanze , ed i piaceri vietati , che indeboliscono , e frangono le sanità più robuste , e le strascinano in pochi anni al sepolcro . E quando mai un digiuno sì mite , qual ci vien comandato , operò tanto male ? Proviamoci un poco ad osservarlo una volta con esattezza , e troveremo esser vero quanto dice la Chiesa . non esser il digiuno che un medicamento salubre e pel corpo , e per l' anima : *Apprehendite branchiam ejus* . Eh ritorniamo al cuor nostro , e non ingan-

niamo noi stessi. Possiam sedur noi medesimi; possiam imporre agli uomini con cui viviamo: Iddio solo non possiamo ingannarlo. Ritorniamo al cuor nostro, chiamiamo la morte a consiglio, e riflettiam seriamente se in quell'ultimo estremo noi, noi medesimi troveremo giuste, e valide le nostre scuse.

Non cerco di contristarvi, Fratelli miei; e se pur vi contristo, altra tristezza non vi desidero, fuorchè quella, che nasce da un pentimento cristiano, e trae seco l'allegrezza, ed il gaudio dello Spirito Santo. Con questo gaudio, con questa allegrezza entriam coraggiosi nella carriera del santo Quaresimale digiuno. Digiuniamo di corpo, e quel di soverchio che togliamo al nostro nutrimento si dia a' poveri, che non ne hanno nessuno. Si mortifichi il corpo con leggiera astinenza, e s'impingui lo spirito coll'ascoltare la divina Parola, colla lettura dei libri santi, e cogli esercizi di una seda divozione religiosa. Può raddoleire, e raddolcisce la Chiesa la mortificazione esteriore de' Figli suoi; ma il suo spirito riman sempre lo stesso, nè può mutarsi giammai. E qual'è lo spirito della Chiesa nell'intimarci il Quaresimale digiuno? Indurci a far penitenza delle colpe passate, ed evitarne di nuovo; tener

l'animo più svegliato, e più pronto alla meditazione delle verità eterne; partecipare in qualche modo ai dolori, ed alla passione dell'amabilissimo Redentor nostro, e prepararci a riceverlo degnamente nei santi giorni di Pasqua. Questo è lo spirito della Chiesa: e quanto più ci rimette dell'esterno rigore, altrettanto desidera la buona Madre, che sia più grande e più ricco il tributo del nostro cuore. Rifarci sul cuore di ciò che vien condonato alla macerazione del corpo: più dolore delle nostre colpe, più di carità verso il prossimo, più amore di Dio. E per esimerci anche da questo, quali scuse potremo addurre?

Pregate Dio per la tranquillità della nostra Madre la Chiesa santa; pel regnante Sommo Pontefice, pel piissimo R. N. Sovrano, e per la Reale sua Famiglia: nè vi dimenticate di pregarlo anche per Noi che gemiamo sotto il peso di una sollecitudine che vi riguarda, mentre implorando la divina Misericordia, vi diamo la paterna Benedizione.

OMELIA

Recitata nel giorno dell' Immacolata Concezione dell' anno 1788., nell' occasione di dare al suo Popolo per la prima volta la Benedizione Papale.



La Benedizione, che sono per darvi, è un pegno di carità che vi manda il Sommo Pontefice Pio VI. felicemente regnante. L' universale Pastore, il Vicario di Gesù Cristo, in mezzo a tante calamità della Chiesa, in mezzo a colpi furiosi, che rovesciar potrebbero qualunque alto edificio, che non fosse poggiato su di un immobile fondamento, si ricorda sovente di voi, ne parla con affetto di tenerezza, e vi rimira come la porzione più eletta della sua greggia. perchè rimira come il più affettuoso, e privilegiato suo figlio il sovrano che vi governa. Nell' abbondanza dell' amoroso suo cuore vorrebbe pur ricolmarvi di tutte quelle grazie, che si diramano dalla pienezza di quel potere, che gli fu dato dal Cielo. A tale oggetto a me indegno vostro Pa-

store benignamente accordò di benedirvi in suo nome: Benedizione che da voi adeguatamente ricevuta in se comprende tutti que' beni, che desiderare possiamo per la salute delle nostre anime.

Questa Benedizione consiste in una remissione plenaria di quelle pene temporali, di cui siamo debitori alla divina Giustizia per le colpe, che abbiamo commesse, e con vero pentimento assoggettate nella Sacramental Confessione alle chiavi della Chiesa. Egli è un domma di nostra fede, che da quel punto, che abbiám gravemente peccato noi siamo tante vittime infelici destinate agli eterni rigori della divina Giustizia. Poteva il gran Sacerdote ad ogni istante scagliar il colpo ferale, e sacrificarci alle sue vendette; là saremmo in quell'abisso di pene a pentirci senza profitto per una interminabile eternità. Ma no: quel Dio che è nostro Padre, piuttosto che perderci, ha amato meglio riconciliarci con sè, e rimetterci l'eterno fuoco, che abbiamo meritato. Ma nel tempo stesso quel Dio, che è nostro Giudice, esige un qualche compenso all'irritata sua Giustizia per quei diritti, che aveva sopra di noi: esige che con alcuna volontaria afflizione penale porgiamo un leggiero soddisfacimento alle giuste pretese del suo rigore. Io non voglio, Fra-

telli miei, nè allargare, nè stringere soverchiamente le vie della salute: ma abbandonar il peccato, prendere le più giuste cautele per non ricadervi, e vendicare sopra di noi i torti fatti alla divina bontà in questo consiste la penitenza, giusta le dottrine della Chiesa. Quanto ci siamo abbandonati alle cose vietate, tanto dobbiamo astenerci dalle permesse: questo è l'unanime sentimento dei Santi Padri.

Dove ne andarono, eterno Iddio, quei secoli felici del Cristianesimo, nei quali i Pastori erano sempre in movimento per moderare, e correggere il tante volte eccessivo fervor dei Cristiani, i quali intimamente persuasi di queste Cattoliche verità non cessavano d'inferir santamente contro se stessi? I severi digiuni, le protratte vigilie, le limosine a larga mano versate, le continue preci accompagnate dai gemiti e dai singulti, l'abbandono di tutti i beni terreni, ed ogni genere di austerità era riputato pur poca cosa per soddisfare alla giustizia di un Dio oltraggiato. Quindi popolaronsi i deserti di Anacoreti, i chiostri di Monaci, che rinnovavano sulle lor membra in tempo di pace quelle ingegnose carneficine, che esercitò in tempo di guerra la barbara persecuzione dei Tiranni. Quanto sia-

mo lontani dal religioso fervore de' nostri Padri in un secolo sì delicato e sì molle, in cui quei digiuni medesimi, ai quali siamo per legge obbligati, appena sono conosciuti, e le volontarie affittive penalità son riputate folle! Si dice che per essere buon Cristiano basta mortificare le passioni, e dirigere il cuore, ma che negli atti della penitenza esteriore non consiste della Religione il midollo. Verissimo, Fratelli miei: ma nella pratica poi non si vuole nè l'uno nè l'altro. Ah miei Fedeli! Noi pesiamo il peccato colle bilancie dell'uomo: ma se il vedessimo pesato colle bilancie di un Dio, oh allora sì che ne penseremmo diversamente. Dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri giorni il peccato non cangiò di natura; nè la divina giustizia ha mai potuto mutarsi.

Non ci perdiamo con tutto ciò di coraggio: Gesù Cristo Redentor nostro, nostro amico, nostro fratello, nostro Padre amoroso per ajutare la nostra debolezza lasciò nella Chiesa la facoltà di supplire a quelle penitenze, che praticar non possiamo, applicandoci de' meriti che non sono nostri. La Benedizione, che son per darvi è di questa natura. Si aprono in essa gli ampli tesori della Cattolica Chiesa composti dei meriti di Ge-

sù Cristo, e dei Santi, e son versati a larga mano sopra di noi, senza però dispensarci dal fare quanto possiamo per renderci degni, e profittare di una sì grande Indulgenza.

No, non basta ricevere la Benedizione per esser benedetti. Fu benedetto Giacobbe, fu benedetto Esaù. Giacobbe fu benedetto, e fu santo: Esaù fu benedetto: e fu reprobato. Giacobbe era degno della benedizione, e ne prese motivo per avanzarsi nel bene: n'era indegno Esaù, e ne trasse argomento per diventar peggiore. E' la benedizione una celeste rugiada, che cadendo sopra gentili piante domestiche, e di buone frutta produttrici, le rinvigorisce e rinforza, e più saporose le rende: ma abbattendosi ad irrorare velenose piante, ed austere, accresce il loro veleno, e le rende più perniciose e mortifere! Ah nel nostro di tutti voi non si trovi una sola di queste piante! Quelle viscere di carità, con cui vi amo in Gesù Cristo teneramente, mi farebbero desiderare piuttosto di esser privo io stesso di questa benedizione, purchè una sola delle mie pecorelle non ne fosse eccettuata: e quella benedizione, che tocca a me, fosse compartita a quell'anima, che n'è riputata la più indegna, col renderla degna di un tanto bene.

E perchè ciò non avvenga, eccovi in breve, Fratelli miei, quello che far dobbiamo per ricever con frutto questo dono celeste. Già vi suppongo abbastanza mondi e purgati nel salutare bagno della Sacramental Penitenza, impinguati colle carni divine, e come inzuppati nel Sangue prezioso di Gesù Cristo. Ora a togliere qualunque ostacolo alle spirituali nostre fortune, la divina grazia imploriamo; ed il nostro cuore si accenda di un purissimo amor di Dio, e di un odio implacabile contro le passate nostre mancanze. Questa stessa Indulgenza che vi presenta in oggi il Signore, è a parer mio il più forte motivo e per amarlo, e per detestare tutto ciò che l'offende.

In due dei divini attributi noi possiamo vedere, e conoscere le nostre colpe, nella divina Giustizia, e nella divina Misericordia. Ma io porto opinione, che se la divina Giustizia ce le fa conoscere di una maniera più terribile, la divina Misericordia ce le fa sentire di una maniera più penetrante e più viva. Sono contrarj i nostri peccati ad una Giustizia, che li punisce: ma ditemi, non sono anche più contrarj ad una Misericordia, che li cancella? Perdonatemi, o divina Giustizia: ma co' vostri castighi che fate voi?

Lasciate vivo il delitto, e vi aggiungete la pena: questa è cosa giusta. Ma voi, divina Misericordia? ah voi togliete ad un tempo il delitto e la pena; e perdonando al peccatore, gli fate meglio conoscere tutta la sua ingratitudine. In questo senso sta scritto, che la Misericordia è superiore al Giudizio. Quando Giuseppe si manifestò a' suoi Fratelli con quelle fulminanti parole: io son Giuseppe, che voi avete tradito; sbigottiti rimasero, e come morti; e l'improvviso timore di essere irremissibilmente perduti così gli oppresse, che non lasciò luogo a pentimento nessuno. Ma quando con tenerezza amorosa gli assicurò a non temere; quando stese loro al collo le braccia, e stringendoli al seno, bagnò di lagrime i loro volti, e disse: Consolatevi, Fratelli miei, io non sono in Egitto che per farvi del bene; oh allora sì che conoscer dovettero l'enormità del tradimento commesso; oh allora sì che gridarono di cuore: abbiám peccato, abbiám peccato.

Venite adunque, Dilettissimi miei, tra le braccia del nostro Padre amoroso, che deposti i fulmini, e le vendette v'invita ad amarlo colla sua Misericordia; e coi tesori di quelle grazie, che in voi diffonde. Gran Dio, che da vostri

figli non siete amato abbastanza, perchè non siete conosciuto abbastanza! Fratelli miei è ella cosa difficile l'amar Dio, se la sua grazia ne assiste? Diciam meglio, è egli possibile il non amarlo? Un Dio, che è sempre con noi, che veglia sempre per noi, nè ci abbandona un istante colla sua Misericordia; un Dio, che ci sostiene ribelli, che ci beneficia ingrati, che ci tien dietro quando il fuggiamo per richiamarci perduti. Oh Dio buono, che solo formate in amarvi il paradiso de' Santi, e che siete sì buono anche con noi, com'è possibile il non amarvi? Oh amore, amor di Dio! Ah miei Fratelli, amate Dio, amate Dio; e questo amore vi terrà luogo di tutto.

Il secondo, ed ultimo mezzo, che adoperare dobbiamo per ottenere in quest'oggi la pienezza dell'Apostolica Benedizione, quello sarà di ricorrere con tenero cuore e divoto alla protezione di Maria Santissima. Non è senza grande motivo che abbia scelta l'odierna Solennità per benedire il mio Popolo: ella è consagrada all'Immacolato Concepimento di nostra Vergine; mistero di decoro al Figlio, che la preservò dal peccato di origine; mistero di gloria alla Madre, che ne fu preservata; mistero di giuliva compia-

senza per noi, che ne veneriamo la ricordanza. Questo culto dell' Immacolata sua Concezione a Maria tanto è più caro, perchè non è rigorosamente per parte nostra che una specie di volontario, e spontaneo tributo della nostra divozione. Non lo ha posto la Chiesa tra gli articoli della Cattolica Fede, ma la festa ch'ella ne celebra, ci fa ben chiaro vedere a qual partito ella pieghi: e noi, che siamo suoi figli, non potremo mai persuaderci, che fosse un solo istante soggetta alla maledizione di Adamo quella gran donna, che eletta Madre di Dio, fu benedetta nel novero delle donne; quella, sopra di cui operò cose grandi il solo ch'è onnipotente; quella che fu dispensata da tante altre leggi della natura, e prevenuta con tante grazie, e destinata a schiacciare il capo di quel Serpente, per la cui invidia entrò il peccato, e col peccato entrò la morte nel mondo. Credetemi, Fratelli miei, dopo la divina Maternità, fonte per essa di ogni bene, non è forse mistero, di cui tanto si pregi la nostra Vergine come di questo; e non è forse divozione alcuna a lei tanto gradita quanto quella, che professiamo all' Immacolato suo Concepimento. E se in mezzo al giubilo che ne palesa in oggi la Chiesa, a Maria ricorriamo perchè ci ottenga dal Figlio

Vol I. Opere Ed. 5

la pienezza della sua grazia, come potrà non ascoltarci, come non pregarlo, come non esserne esaudita?

Acceso dunque il cuor nostro ad un fervido amor di Dio, pieni di tenerezza divota per la santa sua Madre, accostiamoci con fiducia al trono della divina Clemenza: per ricevere quella grazia, che accompagna l'apostolica Benedizione. In fine debbo pur suggerirvi, Fratelli miei, che non cessiate di pregare ogni giorno per un'altra Madre affettuosa, che abbiamo qui in terra, ed è la Cattolica Romana Chiesa. Ella è in oggi tribolata, ed afflitta, nè può un figlio rimirar senza lagrime la Madre sua in mezzo alle più terribili angustie. Se mai rassomigliassi alla sbattuta Navicella di Pietro, in questi di certamente si rassomiglia. Soffiano le buffere dall'Aquilone e dall'Austro; il mare tutto è sconvolto, ed i flutti sediziosi schiumando, minacciano di rovesciarla: e Cristo dorme. Sono in essa i nemici colla maschera al volto, e si affaticano per dominarla, fino a minacciare, ed intimorire i Piloti, che la governano: e Cristo dorme. Ma che cosa è mai questo sonno di Cristo? Là nel mare di Genezareth non voleva già nè perduti gli Apostoli, nè la Navicella sommersa; eppur dormiva: *ipse vero*

dormiebat. Sapete perchè? Perchè voleva essere risvegliato dalle loro preghiere. Infatti appena gridarono: salvateci, o Signore, che siam vicini a perire: *Domine, salva nos, perimus*; desto allora dal sonno, e rizzatosi in piedi comandò ai venti, ed al mare; e sopravvenne la calma. Par che dorma anche in oggi nel seno della pericolante sua Chiesa; ma solamente per essere risvegliato dalle nostre orazioni. Pregghiamolo adunque, e pregghiamolo di cuore. Deh risvegliatevi una volta, o Signore, ed imponete silenzio agli orgogliosi venti, che fischiano, calmate i flutti, che ci soverchiano, e fate nascere una ridente tranquillità. Confondete i nemici del vostro Nome non a fine di perderli, ma a solo fine di convertirli e salvarli: *Domine, salva nos, perimus; Impera, et fac Deus tranquillitatem*.

EDITTO

Publicato in occasione dell'apertura
della Sagra Visita pastorale
l'anno 1789.

*V*ineam hanc, Parmensem videlicet Diocesim, quam Nobis demandavit Supremus Paterfamilias, quamprimum visitaturi, aequum est, Fratres, et Filii carissimi, ut vos de adventu nostro praemoneamus. Deo opitulante, audient Oves Pastorem, Pastor Oves dignoscet: os ad os loquemur, & quidquid gratiae spiritualis in nobis est, vobis impertiri nostrum erit negotium. Parate viam Domini, & rectas facite semitas Dei nostri, totis viribus satagentes ne in vacuum laboremus, et Visitatio nostra omnibus in profectum salutis evadat. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas: in contritione cordis clamemus omnes ad Eum, qui potens est de lapidibus suscitare filios Abrahae, ut rore misericordiae suae perfusi, abjiciamus opera tenebrarum et induamus arma lucis, Heu Filioli!

quam bonus est Deus, qui nos tot modis ad poenitentiam revocat, qui visitat nos in pace: et quid ei respondere poterimus, cum veniet in igne visitaturus? Praeveniamus iudicium ejus in confessione, pacificum animarum nostrarum Episcopum laeto animo suscipientes, ne Judicem inexorabilem in die malo pertimescere adstringamur.

Quapropter omnibus, et singulis nostrae jurisdictioni subjectis, ceterisque quorum interest, notum esse volumus, Nos ordinaria nostra, ac etiam delegata auctoritate visitaturos omnes, & singulas Ecclesias hujus Civitatis, et Dioecesis, Capellas, Oratoria, Altaria, Hospitalia, Confraternitates ordinaria, vel Apostolica auctoritate erectas, aliaque Loca pia, Conservatoria, Monasteria etiam exempta Monialium, et Regularium virorum, quae vigore Decretorum, & Apostolicarum Constitutionum Nobis subjiciuntur, Capitulum Cathedralis et Collegiatarum, et earum personas, Consortium Beneficiorum, et omnes alios Clericos, Confessarios, Parochos, Rectores, & Ministros quarumcumque Ecclesiarum caeterorumque Locorum piorum universae Parmensis Dioecesis. Hinc omnes et singulos admonemus, ad quod dictarum Ecclesiarum, Monasteriorum, & piorum Locorum cura, vel gubernium, vel administratio, vel Missarum, ac Divinorum Officiorum celebratio, alio-

rumque munerum functio pertinet, ut quo die loca prædicta visitabimus proferant, ac ostendant Nobis administrationis suæ libros, adimplementum Missarum, Legatorum piorum, & aliarum obligationum, nec non indicent onera locis imposita, Statuta, Institutum, Constitutiones, Inventarium bonorum mobilium, et immobilium, omnemque suppellectilem sacram cultui divino dicatam, juxta instructionem a Nobis dandam.

Parochi, Rectores, Curati, Confessarii, Cappellani, cæterique Presbyteri, & Clerici Beneficia obtinentes et non obinentes totius Civitatis, et Dioecesis, Visitationi in suis respective Ecclesiis faciendæ suo tempore intersint, ac assistant, et sui quisque Beneficii, quod in ea Ecclesia obtinet, et officii quod exercet, titulum, redditus, onera et sui muneris implementum ostendat, ad formam Instructionis pariter tradendæ.

Sacram hanc Visitationem, quam Vobis prænunciamus, a Cathedrali nostra Ecclesia aggrediemur die vigesima sexta Aprilis currentis anni 1789. Capitulum igitur Cathedralis, Dignitates, Canonici, Consortiales, Dogmani Beneficiati Portionarii Cappellani, cæterique Presbyteri, et Clerici servitio ejusdem Ecclesiæ addicti dicta die vigesima sexta Aprilis personaliter in eadem Cathedrali conveniant, et presto sint habitu eorum Ordini, et dignitati con-

gruenti; ut quisque ea, quae mox supra mandavimus exhibere, ostendere et proferre valeat, sub poena nostro arbitrio infligenda.

Aditus ad Nos omnibus omnino patebit, ut si quis, charitate urgente, aliquid nobis aperire praecipiet quod in bonum Ecclesiae vertat, nulla se possit excusatione tueri. Ut autem nemo de praemissis ignorantiam adducere valeat, hoc nostrum generale Edictum ad loca solita promulgari jussimus.

*Altro Editto per la Sagra Visita
pubblicato li 19 Aprile 1789.*

Avendo noi determinato di aprire la sacra Pastoral Visita, incominciando dalla nostra Chiesa Cattedrale, crediamo nostro dovere di avvisarvene, dilettissimi Fratelli, e Figli in Gesù Cristo. La detta Visita si aprirà il giorno 26. del corrente mese di Aprile alle ore 4., e mezza pomeridiane; e nel tempo stesso si apriranno i tesori della divina Misericordia a prò delle anime vostre. La Santità di Nostro Signore Pio VI. concede Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli dell'uno e dell'altro Sesso, che confessati, e comunicati pregheranno per la concordia fra i Principi Cristiani, per l'estirpamento dell'eresia, e per la

esaltazione di Santa Madre Chiesa, divotamente visitando nell'atto della Pastoral nostra visita la detta Chiesa Cattedrale, e Noi concediamo la facoltà a tutti i Confessori di assolvere in detto giorno, ed anche nel precedente da tutti i Casi che sono da Noi riservati, niuno eccettuato, perchè chi ne abbisogna possa trarne profitto.

Siamo appena usciti dai Santi giorni di Pasqua, giorni di vita, e di salutare riconciliazione. E qual mezzo più efficace per conservare quella grazia, che abbiain ricevuta nella celebrazione dei divini Misterj, di quello sia il ripurgar di nuovo il cuor nostro, e presentarlo al Signore, perchè si degni di continuare a riempirlo delle sue Misericordie? Quanto sarein pentiti alla morte di aver lasciate correre senza profitto sì favorevoli circostanze; in quell'ora, in cui la Religione ed il mondo si presenteranno al nostro spirito in aspetto ah! come diverso da quello, in cui dalle nostre passioni ci vengono in oggi rappresentati! Risparmiiamo a noi stessi negli estremi momenti del viver nostro un sì doloroso, e forse inutile pentimento.

Recitata nel giorno di Pentecoste dell' Anno 1789.

In un giorno, in cui a parlar incominciarono liberamente gli Apostoli, il Vescovo non deve tacere. Fu in questa solenne misteriosa giornata che naque propriamente la Chiesa, che fu abolita l'antica Legge, e pubblicata la nuova Alleanza, intimata la guerra all'errore ed al vizio, spediti pochi pastorelli senza armi, senza lettere, senza ricchezze ad umiliare la superbia dei grandi, a sollevare i popoli dall'oppressione del dispotismo, a comporre le liti dell'universo, e formare degli uomini tutti come una sola famiglia, non avente altro padre che il Dio Padre, che è in Cielo. Fu in questo dì che lo Spirito Santo visibilmente scendendo accese il fuoco alle quattro parti del mondo per liquefare i duri cuori dei suoi abitanti, e formarne un cuor solo, ed un'anima sola. Quanti argomenti, di cui parlare al mio Popolo! Ma che cosa è mai questo

Spirito Santo? Non è il vincolo, il bagio, l'unione, e l'amor del Padre, e del Figlio, la carità stessa di Dio, che è Dio per essenza? Di che dunque potrem parlare, se non parliamo di carità? Il santo Spirito si fece vedere su la testa degli Apostoli in forma di lingue, perchè parlassero; furon lingue di fuoco, perchè parlassero di carità. Di carità adunque parliamo. E voi, Santo Spirito infiammate il mio petto, la mia lingua accendete, che vibrando fiamme di amore non lasci uscire da questa Chiesa un solo dei miei Figliuoli, che non sia tutto penetrato e compreso da beato incendio di carità.

La carità ha due oggetti, come tutti sappiamo; Dio, ed il prossimo: ma non son per questo che carità. La carità è una sola: Non possiamo amar gli uomini cristianamente senza amar Dio: nè si può amar Dio, senza amare i nostri fratelli. Vedete bontà! Vedete ammirabile sapienza del Sovrano nostro Signore! Legar l'amor suo coll'amor di noi medesimi di maniera che amor di Dio, ed amore del prossimo fossero una cosa sola. Si tratta dunque di amar Dio.

Arrossisco, Figliuoli miei, qualunque volta io penso; che bisogna addurre dei motivi, e far

valere delle ragioni per eccitare un cristiano all'amor di Dio, quando per amarlo basterebbe solo esser uomo. Oh uomini! Se avete un cuore, è necessario che amiate; e dall'oggetto del vostro amore tutta dipende o la vostra felicità, o la vostra miseria: E qual sarà quest' oggetto? L'amore è fatto per le cose amabili; il più grand'amore per una cosa più amabile; il sommo amore per una cosa sommamente amabile; e questa non può essere che Dio. Qual follia dunque è la nostra di tutto amare fuorchè Dio? Siamo noi risoluti di non volere amarlo giammai? Allora siamo simili ai reprob, che sono funestamente inchiodati nel terribil decreto di non amar Dio in eterno. Vogliam pur amarlo un qualche giorno? E questo giorno quando verrà? Ma e perchè non oggi? Siamo insensati, come un viandante, che dovendo passare un fiume si fermasse su la riva, aspettando che tutte le acque fosser decorse fin all'ultima stivella. Scorre il fiume perennemente; alle onde che passano nuove onde succedono; l'ora del tragitto non viene mai; si muor di quà dalla riva, si muore senza aver amato mai Dio. Terribile condizione per un uomo! ma assai più terribile per un Cristiano, cui tutto parla d'amor di Dio: ed

il Vangelo che ascolta, e i Sacramenti che riceve, e i Misterj cui assiste, e le grazie che lo inondano, tutta in fine la Religion che professa, Religione, la quale non è poi altro nella sua essenza, che amor di Dio.

Per questo, Figliuoli miei, perdonatemi, soffrir non posso tranquillamente i partiti, le controversie, le dispute, che dividono in oggi i Maestri in Divinità sopra l'amor di Dio. Chi dice bastare un genere di amore, e chi sostiene quello non esser bastante, ma ricercarsene un altro: chi vuol mettere a quest' amore i confini, confini che sono rigettati dall'opposto partito per sostituirne degli altri. E si parla, e si combatte, e si scrive sino a turbare, e tutta sconvolger la Chiesa per l'amor di Dio. Ah! miei Figliuoli, questo gran disputare sopra l'amore di Dio sarebbe mai il segno più certo di non averne nessuno? Dove molto si disputa sopra l'amore, poco si ama. E quando mai disputò un avaro per sapere il modo, con cui amar le ricchezze? E quando mai disputò il voluttuoso per arrivare ad intendere in qual maniera amar dovesse l'oggetto di sua passione? E l'uno e l'altro amano perdutamente senza cercar di più. E noi disputiamo sopra i confini del nostro amore verso Dio; cer-

chiam la misura di un'amore che non può averne nessuna. Oh ingrati che siamo! Amate Dio con tutto il cuor vostro, con tutta l'anima vostra, con tutte le forze vostre: *ex toto corde, ex tota anima, ex totis viribus*. Son le parole di Dio quando ci comanda di amarlo, e quest'è la sola misura del nostro amor verso Dio: amarlo quanto possiamo, amarlo senza modo, amarlo senza misura. Dopo tali parole ogni questione è finita.

Così amavano i nostri Padri nel principio del Cristianesimo, pieni di quello Spirito, ch'è tutto fuoco di amore. Amavano quanto potevano; ma non si legge, che disputasser giammai sopra la maniera di amar Dio. Eppure a prezzo di tormenti, e di sangue comprar dovevano da tiranni la libertà di amar Dio; e per amarlo, superare dovevano i più crudeli supplicj. Balenavano le spade in mano de' Cesari con tuono di morte, all'orecchio intuonavano de' Fedeli le fulminanti parole: *O lasciate di amar Dio, o morite*. Ma 'eglino, come lioni spiranti fuoco di carità, e di amore ne incontravano coraggiosi le punte, offrivano volenterosi le loro membra alle fiamme, alle mannaje, alle ruote, si lasciavano tagliare a brani per non lasciare di amar Dio. Con que-

st'amore rimaser vinti i persecutori della Fede, i lupi divennero agnelli: si diffuse lo Spirito Santo nel cuor degli uomini, e la Cattolica Chiesa menò illustre trionfo dell'universo. Noi miseri se si rinnovassero in oggi quelle terribili circostanze! Noi che sacrificiamo l'amor di Dio alla più piccola bagattella, che ci lusinghi; noi che non sappiamo forse ancora che cosa sia amar Dio. Umiliamoci innanzi a lui: e co' gemiti e colle lagrime domandiamo al Santo Spirito una scintilla di quel fuoco, che accese in oggi gli Apostoli, una scintilla d'amor di Dio. Credetemi, Fratelli miei, questa è la sola compendiosa maniera di soddisfare a tutti quei debiti, che abbiám con Dio; questo è il segno più illustrato della sua sovranità, e dirà anche della nostra grandezza. Egli non ha bisogno di nulla; noi non possiamo dargli nulla. Ci ha fatti degni di amarlo, possiamo amarlo. Egli è contento di questo: e vorremo anche negarglielo? Ben intendevano tutta la forza di queste parole le Terese di Gesù, le Maddalene de' Pazzi, i Franceschi di Assisi, quali per impeto di carità esclamavano col Profeta: *Dio mio è tutta amore e desiderio*. Oh amore, amor di Dio, che siete la beatitudine dei Santi su in Cielo, formate anche la felicità di queste mie Pecorelle qui in terra!

Questo amore di Dio è il fondamento necessario dell'amore del prossimo. Non è possibile, Fratelli miei, amare il prossimo cristianamente come noi stessi, se prima non amiamo Dio più di noi stessi. Tutt'i nostri amori, che non hanno per anima la Religione, se vorremo esaminarli ben bene, troveremo risolversi nel solo amore di noi medesimi. Ho il coraggio di dirvi essere la carità evangelica un piano di Provvidenza sì grande, sì sublime, sì maraviglioso, che in mente d'uomo non potè cadere giammai, e solamente ci poteva esser proposto da una carità infinita, che è Dio. Anche i savj del Gentilesimo dicevano, che gli uomini tra di loro dovevano amarsi. Ma quante clausole, quante eccezioni, quante riserve nel loro amore! E poi quai motivi adducevano per animar quest'amore? Motivi affatto terreni che si mutavano, o potevan mutarsi ad ogni piccolo cambiamento di privato interesse, ed anzichè indebolire, assodavan piuttosto l'amor vizioso dell'uomo. Tutto l'opposto nella carità evangelica. Nessuna clausola, nessuna eccezione, nessuna riserva. Tutto il Cristianesimo non è nella sua essenza, che carità universale. Amate il prossimo come voi stessi, dice il Vangelo. Ma quel prossimo mi è disgustoso: e

voi amatelo. Ma mi è nemico; e voi amatele ancora. Ma parla male di me; e voi parlate bene di lui. Ma mi perseguita, e cerca di rovinarmi; e voi fategli del bene. Ma non posso ridurlo; e voi tornate ad amarlo, nè vi stancate di amarlo giammai. E per quali ragioni dobbiamo noi amare così a ritroso della natura? Perchè Iddio ce lo comanda; quel Dio, sotto del cui impero e viviamo, e dobbiamo vivere eternamente; perchè amando così, diventiamo teneri figli di un Padre, che è Dio, e possessori di una eterna felicità; perchè amando così siamo imitatori di un Dio, che assoggettossi alle passioni, alla morte, solamente perchè ci amò. e ci amò in un tempo, che gli eravamo nemici. No, una carità di questa tempra non poteva uscire che dalle mani di un Dio. Che nobiltà, che grandezza, che forza, che superiorità di ragioni e d' idee, a fronte di cui va a perdersi nell' abisso del nulla tutta la umana filosofia! Eppure questa è la carità, che venne in oggi a spargere nel cuore degli uomini lo Spirito Santo; eppure fu questa la carità praticata da' nostri Padri. Ne rimanevano sbalorditi i Gentili, e, *Vedete*, dicevano, *come amano costoro: Videte quomodo diligant*. Si può spogliarli de' loro beni, si può coprirli d' ignominia, si

può metterli alla prova de' più crudeli supplizj; si può lacerarli e dividerli a brani, ad onta di tutto ciò vi amano con tenerezza: amano i loro persecutori, i loro carnefici, i giurati loro nemici: *Videte quomodo diligant*. Con questa carità trionfarono di tutto; e su le rovine del dispotismo e della schiavitù piantarono il glorioso vessillo dell' Evangelica carità.

Ma questo fuoco di amore, che Gesù Cristo venne ad accendere nel mondo, dove più ritrovarlo? Lasciamo a parte gli antichi tempi, e parliamo del nostro secolo, secolo vano, leggiero, incostante forse in tutte le sue parti, ma principalmente in materia di carità. E' avvenuto alla carità ciò che avvenne a quelle ricche, grandiose ed immense fabbriche, che innalzarono un tempo i Cesari di Roma, ed i liberi Cittadini di Atene. A leggerle nelle storie, niente di più magnifico, nè di più sorprendente; ma a riscontrarle sul luogo qual differenza! Non si veggono che pezzi di basi e di capitelli malconci, colonne rotte ed infrante, pietre quà e là disperse, miserabili avanzi della passata grandezza. Tale vedesi in oggi la carità. Non dico per questo che ogni amore fraterno si voglia in oggi distrutto. Si parla anche di carità: ma qual

carità? Come appunto a quelle antiche maestosissime moli si sono sostituiti i nostri edifizj assai meschini, e di sola apparenza, così alla carità robusta dei nostri Padri hanno sostituita i moderni una certa carità filosofica, che se non fosse agli uomini perniciosa, altro non farebbe che rendere oggetto di riso tutti quelli, che la professano.

I nostri buoni vecchi dicevano puramente e semplicemente: *Carità fraterna, amor del Prossimo, dilezione Evangelica*. Ma in oggi queste parole sono parole, che non convengono in bocca alle persone colte e pulite. Si deve dire: *Umanità, sensibilità, amor de' suoi simili, cittadinanza del Mondo*. Ma che? Col cangiarsi de' nomi si son cangiate le cose? Dicono di amare tutti gli uomini egualmente, ed è questa la più spedita maniera di non amare nessuno. Sono cittadini del Mondo; ma nel fatto non hanno altra cittadinanza che con lor medesimi. Si struggono di compassione al vedere soffrire i lor simili; ma guai che movessero un dito per sollevarli. Che bel piacere far dei felici! parole che si sentono tutto giorno; ma non vi aspettaste che sacrificassero un loro interesse per metter la gioja in una desolata famiglia. Sono alberi pieni zeppi di foglie; danno anche dei fiori, ma questi fiori non legano, e non si veggono mai frutta.

Piacesse però a Dio, che qui si fermasse tutto il male di questa carità filosofica. Il peggio è, miei Fratelli, ch'ella si mette in azione: tutto ardisce, tutto muove, tutto intraprende; e per un principio di falsa umanità si rovina il genere umano. Ma qui è dove la divina giustizia li coglie e confonde, facendoli cadere ne' più terribili assurdi, e nelle più vergognose contraddizioni. Due sorti di moltitudini io trovo negli Atti Apostolici; una moltitudine, che aveva un cuor solo, ed un' anima sola: *Multitudinis erat cor unum et anima una*: questi erano i buoni Cristiani. Un'altra moltitudine confusa di mente: *Multitudo mente confusa*; ed erano questi i filosofi e miscredenti, che non sapevano nè ciò che pensassero, nè ciò che parlassero, nè ciò che agissero: *Multitudo mente confusa*. Tutto in oggi è mistero, confusione, contraddizione, e disordine, contraddizione, e mistero d'iniquità. Non si è mai tanto nè parlato, nè scritto per la pubblica felicità, e non si è mai tanto veduta passeggiare pel Mondo la pubblica miseria. Si vuole, che tutti gli uomini sieno ricchi nel loro stato, ed intanto si incomincia a spogliarli di ciò che hanno. Si vuole illuminare l'umano intelletto, e purgarlo dai pregiudizj; nè mai furono tanto palpabili nelle

cose più essenziali le tenebre dell'ignoranza, nè mai pregiudizj regnarono tanto funesti alla Religione, ed alla Morale, e per conseguenza al vero bene dell'uomo. Si debbono tollerare tutte le Sette: quella sola Religione tollerar non si deve, che sola è la vera, e si professa pubblicamente. Il Maomettano, il Protestante, l'Ebreo e pensino e parlino, ed agiscano secondo i loro principj; i soli Cattolici debbono pensare, e parlare, ed agire secondo i nuovi principj che si sono adottati. Libertà della stampa; ma non si stampino se non quei libri, che sono i più atti a promuovere e propagare le loro massime: chi scrive, o parla in contrario, sia trattato come nemico. Gran movimento per richiamare alla bella luce del giorno la Chiesa primitiva, ed intanto le sole deboli e languide immagini, che ci rimangono della vita dei primitivi Cristiani, si vogliono abolite, e distrutte; e tutto questo per umanità, per compassione, per filosofica carità. Vanno erranti e fuggiasche le vittime del Vangelo, scacciati dai loro asili, sprovviste di ogni umano soccorso, e vivono e muojono miserabili, miserabili per carità. Eh, miei Fratelli, quando si abbandona una volta la via del vero, bisogna necessariamente lasciarsi aggirare da uno spirito di

vertigine, per cui si passa d'errore in errore, d'assurdo in assurdo, di contraddizione, in contraddizione: *Multitudo mente confusa*.

Ma diranno qualcuno: *Qual Vesovo siete mai, che non possiate nè parlare nè scrivere al vostro popolo senza declamare mai sempre sopra tale argomento?* E che debbo risponder, Fratelli miei? Altra risposta non posso darvi, fuorchè quella che dieder gli Apostoli ai Principi dei Sacerdoti. Chiamati alla loro presenza, sentirono intinarsi quel rigoroso comando: *Guardatevi bene dal nominare mai più cotesto vostro Messia. Ormai abbiain perduta la pazienza. Se ne parlate un'altra volta, la pagherete col vostro sangue. A sì terribil minaccia che cosa disser gli Apostoli? Puramente, e semplicemente risposero: Ma se non possiamo tacere. Non possumus. Non dissero: Non vogliamo; perchè la volontà dell'uomo a cangiamento è soggetta. Dissero: Non possiamo; e quando non si può, non si può. Lo stesso risponderò anch'io, se sono molesto ad alcuni, parlando sempre di queste cose: Ma se non posso tacere. Non possum, non possum. Iddio mi diede una greggia da ogni novità religiosa intatta, ed immune. Iddio ci diede un Sovrano, che veglia come il Pastor più zelante, perchè l'errore non metta pie-*

de in quest'ovile; ed io che sono il Vescovo, dovrò starmene colle mani oziose, e non far nulla e tacere? In un tempo, in cui si fanno tutti gli sforzi per sedurre anche voi, in un tempo, in cui abbiamo il contagio alle porte, in un tempo, che questa peste è divenuta di moda, nè si crede altro carattere di bello spirito che il pensare, e parlare come si pensa, e si parla; ah! che in tali circostanze io non posso tacere; *Non possum, non possum*. Mancherei al primo de' miei doveri: non sarebbe più vero che vi amassi con tenerezza, nè sarei degno di essere da voi amato.

Ma lasciamo una volta quella moltitudine confusa di mente, e ritorniamo al Vangelo. Carità miei Fratelli, carità, carità; ma carità veramente, e puramente cristiana. Quella carità, che è paziente, quella carità, ch'è benefica, quella carità, che non cerca le cose sue, ma quelle di Gesù Cristo; quella carità, che è il mezzo più forte per vincere, e ridurre a buon senno i nemici della Cattolica Chiesa. Ma questa carità non l'avremo giammai, se prima non amiamo Dio. Amate Iddio, e sarete una moltitudine di un cuor solo, e di un anima sola. Amate Dio, e vi amerete come fratelli. Amate Dio, e sarete esempio di carità a quelli che stan di fuori.

Santissimo Spirito, Spirito di carità, e carità per essenza, accendete di santo fuoco il Pastore, e la Greggia. Non posso dissimularvelo, Fratelli miei: sento crescere per divina bontà, e raddoppiarsi ogni giorno in me stesso la sollecitudine di amarvi. Le fatiche non mi gravano, l'età non mi pesa, le molestie non mi disturbano, quando si tratta di farvi bene. Il solo riposo può cagionarmi afflizione. Vi amo con tenerezza in Gesù Cristo e per Gesù Cristo. Altra mercede non vi domando, se non se quella che amiate Dio, e vi amiate gli uni gli altri con evangelica carità. Non sieno più tra di voi nè scismi, nè divisioni, nè contenzioni, nè risse: un cuor solo, ed un anima sola. Oh carità che formi il Paradiso qui in terra! Carità imagin viva, e pegno sicuro di quell'amore, che forma i beati su in Cielo! Carità! Carità!

OMELIA

*Recitata nel dì dell' Assunzione di Maria Vergine
l'anno 1789.*



Se avvi giorno dell'anno, in cui debba esultar questa Patria, e dare al mondo non equivoci segni di sua giocondità, egli è certamente questo, Figliuoli miei, in cui celebriamo l'Assunzione al Cielo di nostra Donna. Maria Vergine sotto il nome d'Incoronata, od Assunta fu in ogni tempo il vero titolo di questa Chiesa matrice, e per singolar modo riconosciuta come la prima Avvocata de' Parmigiani. Non ebbero i nostri padri nè giorno più solenne di questo, nè oggetto di culto più venerando. Maria Vergine Assunta, là nella piazza a comun rifugio dipinta, impressa nelle nostre monete, nelle bandiere nostre effigiata, ed in que' famosi carrocci ad animar le truppe guerresche inalberata altamente. Tutta la Cattolica Chiesa era in modo persuasa della singolar divozione de' Parmigiani

alla Vergine Assunta, che alcuni Sommi Pontefici dovendo fulminar l'interdetto su di questa Città, ne eccettuarono costantemente il giorno della Madonna di Agosto, che a paro mettevano col giorno stesso di Pasqua. Io mi trasporto in ispirito a que' tempi rimoti, e parmi di vedere con giubilo tutt'i capi di casa alla testa delle loro famiglie colle bandiere innalzate, uomini gravi e maturi, oneste matrone, verginelle pudiche, teneri garzoncelli cantando inni conformi all'indole de' loro secoli entrar modesti in questo tempio, offrire alla Vergine doni poveri e semplici con certi riti e cerimonie, che noi chiamiamo in quest'oggi semplicità, rozzezza e barbarie, ma che non erano infatti se non se esterne dimostrazioni di quel divoto giubilo interno, che il loro cuore inondava. Col passar di que' tempi le buone usanze passarono. Ma oh Dio! vado esclamando, i nostri Padri nella loro semplicità eran felici e contenti; noi siamo ingentiliti, siam divenuti civili; ma nella nostra civiltà siam miserabili e travagliati. Eglino nella pretesa loro barbarie avevano almeno la divozione: noi nella nostra gentilezza abbiamo quasi ogni divozione perduta. Permettetemi, Figliuol miei, che io parli alcun poco per risvegliare nel

nostro spirito una divozione alla Vergine illanguidita e fiaccata; e confrontando la divozione di quei dì colla moderna divozione nostra, coprirci di vantaggioso rossore. Oh Maria, Maria, eletta Protettrice e Sovrana de' Parmigiani, la mia lingua animate: io non cerco che di ricondurre i sudditi alla loro Dominatrice, i servi alla loro Padrona, i figij alla loro Madre.

Quando i nostri padri Maria Vergine elessero in primaria Avvocata e Sovrana di questa patria, non sotto altro titolo vollero eleggerla, che sotto quello di sua Assunzione al Cielo. Ed oh quanto giudiziosamente adoperarono! Questo solo mistero è il vero compendio di tutti i suoi meriti, e l'abisso perenne della sua gloria. In questo dì la nostra Donna riunita al suo frale, da cui erasi per morte disgiunta, entrò tutta intera nel gaudio immenso del suo Signore. Vide allora non più in ispecchio ed enigma, ma alla luce chiarissima di quel fulgente meriggio, ch'ella era all'eterno Padre strettamente congiunta per aver un Figlio comune con esso lui. Vide l'immenso potere, che fu ad essa comunicato dalla Triade sagrosanta; poter di Madre sopra di un Figlio, che già possedeva il dominio, e la giudicatura del mondo. Vide aver essa so-

la il dritto di parlar al cuore del suo diletto Figlio, ed ai suoi voleri piegarlo. Quindi le gerarchie degli Angioli, e le beate turbe de' Santi a piedi di Lei in questo giorno prostrate le loro spoglie deporre, e riconoscerla solennemente Regina e Sovrana dell' Universo; e come non avvi creatura su in cielo, o qui in terra, o giù negli abissi, che non sia soggetta al suo Figlio, così creatura alcuna non esservi, che non venisse di conseguenza assoggettata alla Madre. Nè mai pensiero vi prenda, Figliuoli miei, che in tanta potenza ed esaltazione della Vergine diminuire alcuna poco io voglia e la potenza, e l'esaltazione di Gesù. Le mie parole in fumo sieno dissipate, i miei ragionamenti periscano se possano un solo istante detrarre alla gloria del Redentore. Il Redentore è un Uomo Dio; non è Maria che una semplice creatura; ma tale creatura è grande, che per divina dispensazione l'eguale non ebbe mai, nè potrà avere in eterno.

Da queste verità penetrati i nostri buoni vecchi, che credevano assai meglio di noi, a Maria Vergine sola, ed a Maria Vergine Assunta vollero offrire come in titolo di vassallaggio la loro patria. Accettò Maria l'offerta; e da quel punto altre verità entrarono nel cuore dei Par

migiani. Conobbero con piacere di non potere, e non dovere più ritirarsi; conobbero che Maria non aveva bisogno di loro, ma ch'eglino avevano della protezion di Maria un'estrema necessità: che la gran Donna regnar voleva e sopra le loro case, e sopra le loro persone, solamente per fare a tutti del bene; che voleva possederli per fare ad essi possedere ogni cosa, e tutto impiegare la sua potenza al pubblico e privato vantaggio.

Quale poi meraviglia che fosse questo dì celebrato come in una specie di ebrietà per esultazione e per gioja. I nostri patrii Statuti hanno tre intieri Capitoli destinati a dirigere le dimostrazioni di pubblica allegrezza, e le cerimonie divote di questo giorno (*Statut. Parm. lib. 1.*) A dito segnavasi, e riputavasi in un cittadino delitto imperdonabile il non presentarsi in quest'oggi a venerare la Vergine nella Cattedrale di Parma. Per celebrare questa Solennità erano tutt'insieme e mescolati e confusi senza riguardi, senza distinzioni, senza preminenze, e deboli e potenti, e grandi e piccoli, e nobili e plebei. Figli sembravano di una sola famiglia, che a rallegrarsi venivano colla comune lor Madre.

Nè mi dica taluno, che i bagordi e stravi-

zj erano la porzione migliore di questa Solennità, e che il cuore non aveva parte nessuna in una divozione e torbida e tumultuaria. Eh miei Fedeli, quanto siamo in errore, mentre queste parole sono smentite dai fatti. Fu pure in questo giorno, che correndo il secolo quartodecimo, per sola divozione alla Vergine perdonò di cuore il popolo Parmigiano alla fazione nemica bandita dalla Città, richiamolla dentro le mura, ogni odio fu spento, si abbracciarono come fratelli, e giurata la pace sull'altare della Vergine, per cinquant'anni continui fu mantenuta intatta ed illesa: *factum fuit sacramentum de dicta pace manutenda super altare S. Mariæ majoris Ecclesie Parmensis* (1). In questo giorno fu pure, che nel terzodecimo secolo gli esiliati di parte Guelfa, appena si presentarono alle porte della Città colle braccia in croce chiedendo di esser rimessi per amor della Vergine, che la Città tutta al nome, ed all'amor della Vergine intenerita, corse ad aprire le porte, diede loro il bacio di pace; ed in mezzo alle lagrime di gioja, ed agli evviva de' Cittadini li condusse a questo tempio per ringraziare la Vergine, che le antiche inimicizie dalla fratellvole carità, e dalle mu-

(1) Chronic. Parm. in med. ann. 1313, Chronic. Parm. apud Murator, x. Rex

tue beneficenze fosser riparate (1). Non avrebbe fine il mio dire, se tutti narrare io volessi gli atti di Religion vera, e di Cristiana morale, nei quali i Padri nostri si esercitavano in questo giorno alla Vergine consagrato.

Tutto vero voi dite; ma non può già negarsi, che in mezzo a tanta divozione non regnassero allora i pubblici concubinati, le simonie sacrileghe, e le violente fazioni, per cui talvolta con orrore vedevansi non che le vie e le piazze, ma i templi stessi di cittadinesco sangue inondati. Come negarlo, Dilettissimi miei? Hanno tutti i secoli la lor indole, come gli uomini. tutti hanno la lor fisionomia. Parliamo chiaro una volta per sempre. I nostri padri commettevano de' delitti; ma il delitto era delitto, la religione era religione. Cadevano in qualche eccesso; ma tutta ne conoscevano l'enormità: quindi alla prima occasione era più facile il pentimento. La religione era intatta, nè sì prostravano innanzi agli altari se non avevano un cuore compunto, e da viva fede animato. Le inimicizie erano pubbliche; ma pubbliche ancora le riconciliazioni, e le paci pubbliche, e sincere le emende. Questa è l'indole funestissima del no-

(1) Fra Salimbene *Cron. med. au.* 1247.

stro secolo, covrire il delitto con certo velo di gentilezza fino a renderlo o indifferente, o amabile; screditare e deridere la Religione fino a non averne nessuna. Le più vergognose cadute sono tratti vivaci di gioventù, ed inevitabili conseguenze d'umanità: le violazioni de' talami passan col titolo di geniali amicizie; le massime più sfrenate contro i doveri del culto sono argomentati di bello spirito, che sa distinguersi dalla folla col raffinamento de' suoi pensieri. In tale stato di cose come pensare a pentirsi, come sperare di emendarsi, come parlare di divozione? Oh secolo, per cui correggere, e migliorare altro più non vi vuole che un miracolo della Grazia! Questo è che mi fa tremare per voi, e per cui vivo sollecito non metta piede in questa mia Diocesi un sì funesto disordine. Sallo Iddio quanto mi riputerei e felice, e beato, se a costo di tutto il mio sangue potessi difendervi da una peste sì rea. Gran Dio, voi vedete il mio cuore: annientate il Pastore; ma salvate una Greggia, che mi è troppo cara.

Fino a tanto però che i nostri Padri furon servi fedeli e divoti alla Vergine, stette ferma ed immobile questa Città, ed i Cittadini furon felici; e se qualche sventura talvolta li minac-

ciò, trovaron sempre in Maria una difesa, un riparo. Quanta fu, o Parma, la tua costernazione in quel dì, che la vigilia correndo di questa stessa Solennità ti vedesti improvvisamente inondata da un numero pressochè innumerabile di contadini furiosi, che colle faci e col ferro alla mano, e nel fuoco e nel sangue minacciavano di seppellirti? Senza consiglio, senza scampo, senza milizie come resistere a quello sciame di genti accanite e feroci, che non temevano di morire, purchè sfogassero il loro furore su le tue rovine cadendo? Allora fu, che i Rettori di questa patria correndo all'altar della Vergine trovarono in essa opportuno scampo, e difesa. Sotto la protezion di Maria videsi un pugno di gente fiacca discacciare, ed opprimere quell'esercito di mostri, che già rimirava e le nostre famiglie, e le nostre ricchezze, come sicurissima preda (1). E quando Federigo Secondo, cinse di fiero assedio le nostre mura, giurò a Parma trattamento sì aspro, che la mostrasse in avvenire il passaggio col dito, monumento eterno di sue vendette: entro le mura non si udivan che gemiti ed ululati, e nelle vie e nelle piazze più non vedevasi che costernazione e spavento. Voi foste

(1) Angeli Stor. Parm. I, II.

sole o nobili Parmigiane Matrone, che pregando la Vergine, e le pubbliche, e le private cose salvaste, Schierate desse in bell'ordine, in questo augusto tempio recaronsi per ottener colle lagrime da nostra Donna all'imminente eccidio un riparo. *Mulieres Parmenses maxime divites, nobiles, & potentes totaliter se contulerunt ad Beatam Virginem deprecandam in matrice Ecclesia* (1); e fatta fabbricare a loro spese una piccola Città di argento, a Maria l'offertero, e la consegnarono come in luogo d'inespugnabile sicurezza. Stendevano quelle nobili donne le caste braccia alla Vergine; ed intanto pieni i Parmigiani d'insolito, e sconosciuto valore uscivano dalla Città, rovesciavano l'esercito di Federico, ne depredavano gli alloggiamenti; e di ricche spoglie onusti rientravano nella patria nobilmente fieri per quell'insigne vittoria, che sarà sempre nelle Storie tutte famosa, e che diede l'ultimo crollo alla Ghibellina fazione.

Nè solamente nelle belliche cose, ma anche nelle pacifiche i nostri antichi conobbero quanto avesse di forza la divozione a Maria. Erano i lor maritaggi e fecondi e tranquilli, la prole semplice e costumata, fertili i loro campi, prosperi i

(1) Fra Salimbene Cronico.

lor consigli, e regnava nelle civili famiglie una certa opulenza, che non appariva, ma era vera e reale; opulenza, che non conosciamo già più. Grandi apparenze; ma tutto in oggi è miseria. Ma bisogna pur confessarlo che la nostra divozione alla Vergine non è più quella de' nostri padri. Quanta repidezza, quanto languore, quanto dicadimento! Non più quell'antico affollato concorso: non più quella tenera confidenza; non più quell'amore, e sincero, e filiale. Ben mi ricordo che nelli anni miei giovanili il dì ricorrendo di questa Solennità, le famiglie tutte Cittadinesche, che alla campagna trovavansi, avevano come per sagro inviolabile impegno di recarsi in Città, per porgere alla Vergine in questo tempio tributo divoto di vassallaggio. In oggi non più così. E chi sa dirmi che da questo dicadimento di divozione non traggono origine tutti quei mali che ci travagliano, e le invincibili siccità, e le desolanti penurie, e quello scheletro di povertà, che in tutte le nostre case ha fissata la sua dimora? Come una Sovrana protegger dei sudditi, che le sono infedeli? Come una Padrona favorir de' servi, che ricusano di onorarla? Una Madre come amare de' figli, che trova alieni, ed ingrati?

Ma donde nasce egli mai questo dicadimento di culto alla Regina de' Cieli? Sapete donde, Figliuoli miei? Dall'universale dicadimento di Religione. Tutti gli eretici dall'impugnar due articoli incominciaron maisempre, la Divozione a Maria, ed il Primato del Romano Pontefice. Toglievano colla prima il più forte ajuto a' credenti per non vacillar nella fede: col secondo scioglievano il vincolo dell'unità, senza di cui non può esistere la Cattolica Chiesa. Quest'ultimo si combatte in oggi a faccia scoperta coll'armi stesse dell'imprudenza. Il primo sordamente s'impugna, e sotto il pretesto di purgare il culto, e non volere, che la divozione a Dio, si va screditando insensibilmente la divozione a Maria. In pratica poi non si vuol nè l'una nè l'altra. Si discorra pure della divozione a Gesù. Questa non sarà mai predicata abbastanza. Divozion vera, divoizion soda, essenziale al Cristiano, senza di cui non può sperarsi salute. Ma dovrassi escluder per questo la divozione a Maria, come se il Figlio fosse geloso di quell'onore; che noi prestiamo alla Madre? O sciechi, ed insensati che sono! Alzo in questo punto la voce. I novatori mi ascoltino, ed i saccenti del secolo attento portan l'orecchio. Il culto, che rendiamo a Maria

da Dio solo incomincia, e a Dio solo ritorna. Non veneriamo in Maria che l'opera delle sue mani, l'abisso delle sue grazie, il compendio de' suoi prodigj. E potrà essere a Dio ingrato quel culto, che a lui solo principalmente è diretto?

Tutto vero, voi dite: ma se siam peccatori, la nostra divozione alla Vergine è inutile affatto, divozione del tutto falsa: sarà dunque bene il lasciarla. Ah, miei Figliuoli! dunque perchè siam peccatori abbandonare dovremo ogni esercizio di culto, e vivere senza Dio? Quale storta maniera di filosofare è mai questa? Se siamo buoni, ricorriamo alla Vergine per diventar migliori: se siam cattivi, ricorriamo ancora alla Vergine perchè ci ottenga di esser buoni. Sono queste le dottrine della Cattolica Chiesa; questo il linguaggio de' venerandi Padri e Dottori, che la difesero, e stabilirono.

Ma lasciamo una volta i detrattori del culto; e noi sotto di miglior cielo nudriti, pensieri adottiamo di verità e di pace. Sorgi o Parma in quest'oggi, e rinnova alla Vergine quelle formole di vassallaggio, colle quali i tuoi padri una volta si dedicarono. Io mi presento all'altare vostro, o gran Donna, ed in nome dei Principi, in nome degli Ottimati, in nome del Popolo tut-

to vi offro, e vi raccomando una patria, che vi fu una volta sì cara. Abbiám mancato, ci siamo raffreddati nel venerarvi ed amarvi; ma in quest' ora siamo figli pentiti, che ritornano alla lor buona madre. Un doppio culto supplirà le nostre mancanze, un doppio fervore compenserà la nostra freddezza. Sarà il vostro Nome augustò pegno delle nostre fortune; ed i teneri bambinelli colle labbra intrise di latte, dopo quello di Gesù, il Nome vostro pronunzieranno. Ma accettate l'offerta, che vi porgiamo; vogliamo esser vostri; questa patria, queste case son vostre; vostre sono queste campagne, tutti noi siam vostri. Regnate sul nostro cuore, regnate su i nostri beni. Cara madre, esaudite dei voti, che son dalle lagrime accompagnati. Rallegrati, Parma: accettò la Vergine l'offerta, gli abitatori del Cielo ne fecer giubilo, e plauso. Parmi in quest' ora vederla su de' nubi dorata stendere il regale suo manto, ed accoglierti ad eterna protezione e difesa. Sotto di questo manto io veggo un Ferdinando, un' Amalia a Maria tanto divoti, e perciò tanto cari. Veggo la crescente lor Figliuolanza come giovani gigli d' un amabil candore, e di divoto affetto vividi e rigogliosi nuova gloria a Maria, e nuovo ornamento di questa Patria. Tutta veggo la diletta

mia greggia sotto quel manto protettore tranquillamente posarsi; ed il Pastore? ed il Pastore, o gran Madre, dove n'andrà? Ultimo sì nel merito, ma nella confidenza il primo, sotto della augusto manto io mi ricovero per formarne al Cristiano mio ovile un insuperabil recinto. Volgete gli occhi a man manca, ed ah! che il nibbio ci guata, e larghe ruote addoppiando, l'ugna inarca sanguinolenta per assalirne, e ghermirci. Quest'è la falsa Filosofia del secolo, la Novità Religiosa, il niun rispetto alla Cattolica Chiesa, che annoverar ci vorrebbe tra le sue prede. Ah trema e fuggi o superbo, che Maria ci protegge, e Ferdinando colle leggi, coll'esempio ti persegue, ed incalza. Sicuri siamo, e tranquilli. Ricordati, o Parma, delle promesse, che alla Vergine giurasti: ricordati, e vivi.

OMELIA

Recitata al popolo l'anno 1789. nel giorno di S. Bernardo Vescovo e Protettore di Parma.



Dunque da questo stesso augustissimo Tempio, e da questo Altare sagrato fu San Bernardo glorioso protettor nostro dalla violenza rapito de' Parmigiani furiosi, e strascinato alle carceri nell'atto stesso che loro predicava la verità? Qui adunque lacerate furon le vesti dell'unto del Signore, rovesciata l'ara fumante su cui offrivasi il sacrificio incruento: quelle mani legate, che benedicevano il popolo, e resa mutola quella lingua, da cui scorrevano fiumi di divina eloquenza? E Bernardo sì maltrattato dai nostri concittadini diventò da quell'ora il nostro Vescovo, l'inclito protettor nostro, e da quell'ora fino al dì d'oggi non cessò di versare, o Parma, su del tuo capo e le celesti, e terrene beneficenze? Qual viluppo di contraddizione e di misterj agli occhi del mondo! Furono Parmigiani scismatici, che colle mani teme-

rarie violarono l'eminente carattere di un Pontificio Legato, ed il carattere anche più eminente di un Santo. Ma fin dove non giugnesi quando si è abbandonato il centro dell'unità, nè si vuole più riconoscere il Romano Pontefice solo in terra Vicario di Gesù Cristo! Commesso appena l'orribile sacrilegio, i Parmigiani sen pentono; e domandan per Vescovo quello stesso, che un giorno prima volean metter in brani. E donde mai una mutazione sì improvvisa! Fu la pazienza, la mansuetudine, la dolcezza del Santo, che strappò loro il velo dagli occhi, e l'enorme fallo conobbero. Oh pazienza! oh mansuetudine! oh dolcezza! onor primo dei Vescovi, e di tutti i Ministri della Cattolica Chiesa. Da quel punto che il maltrattarono, San Bernardo si dichiarò il loro Padre, il lor rifugio, il perenne loro avvocato. Sono queste le vendette dei Santi: fare ai loro nemici tutto il bene che possono in compenso di tutto quel male, che ne han ricevuto. Quante riflessioni, Fratelli miei, che naturalmente derivano da questo semplice tratto di semplicissima istoria; riflessioni del tutto acconcie ed a pascere il nostro spirito con massime di sana Morale, e ad accendere il nostro cuore di una divozione sempre nuova verso di sì gran Santo.

Munito Bernardo di Apostolica Legazione, Cardinale creato dalla Santa Romana Chiesa, spedito a combattere, e trionfar dello scisma, che allora la divideva, a te, o Parma, più di ogni altra Città agitata in quei giorni dallo spirito di religiosa discordia, volge direttamente i suoi passi, come presago di dover essere un dì il Padre amoroso de' tuoi Cittadini. Entra in questo Tempio, ed incomincia la sua missione dall' offrire a Dio la gran vittima per la salute de' Parmigiani. Letto appena il Vangelo, si accinge il Santo a parlare: e di che parla? Di quello di cui sempre parlar debbono i Vescovi: parla di unione, di carità, e di pace. Lo ascoltano i Cattolici con divoto piacere; e ne rimangono edificati e compunti. Ma gli scismatici accorsi anch' essi ad udirlo, gli scismatici, che non conobbero mai nè unione, nè pace, nè carità, soffrir non possono i suoi ragionamenti. Qual* meraviglia? Quella luce medesima, che conforta gli occhi vividi e sani, intollerabil si rende agli occhi guasti ed infermi. Quindi è che quegli empj e si turbano, e fremono, e schizzan fuoco dalle pupille; e di mezzo alla folla dei miscredenti esce una voce sagra-lega, che con tuono di fulmine intima a Bernardo di non passar più oltre col suo discorso. Il

Santo, che è pronto a sacrificar tutto, ma non mai a tacere la verità, senza punto turbarsi prosegue intrepido il suo sermone. Ma già il demonio dello scisma aggirasi per la Chiesa; e l'accesa face scuotendo, infiamma il petto di quei ribaldi, che non posson più contenersi, e vanno tumultuariamente gridando: All'armi, all'armi. Una truppa intanto di scellerati si precipita verso l'altare, mette in fuga i Leviti, che lo circondano e senza punto inorridire, e dispergono e calpestano gli strumenti del Sacrificio tremendo: all'Unto del Signore si avventano, gli strappan di dosso le sagre vesti, lo afferran pel collo, sul terreno il rovesciano, lo balzano quà e là come palla a quizaglio, e finalmente legatolo, lo strascinan furiosi alla più vicina prigione. E Bernardo? come agnellino destinato al coltello non apre bocca al lamento: rimira i suoi persecutori con occhio lieto e tranquillo, e prega Dio che li converta. Oh empj, che osate tanto, sappiate, che questo uomo sì maltrattato da voi, sarà un giorno il più tenero dei vostri amici, ed il più potente intercessore per voi presso la divina Misericordia. Ma da quel punto che si separa un Cristiano dalla Cattolica Chiesa, egli è sordo, egli è cieco, dice S. Agostino; più non ode, e non

vede. *Extra illam qui est, nec audit, nec videt; surdus est, coecus est* (*Endr. in Ps. 47.*)

Or ditemi, Figliuoli miei; tutte le volte, che sentiam narrarvi questo punto di lagrimevole storia, dando un'occhiata a quel sagro Capo, che là sull'altare risiede, non ci sentiamo anche presi da raccapriccio, ed orrore? com'è possibile? andiam dicendo tra noi, che il nostro amico, il nostro apostolo, il nostro insigne benefattore fosse sì maltrattato dai nostri Padri? Che secoli, che massime, che costumi eran mai quelli! Quanto siam debitori alla divina bontà di non essere nati a quei giorni! Ah, miei Fedeli! permettetemi di sfogare alcun poco quell'amarezza, che m'inonda lo spirito. E con chi posso sfogarla, se non la sfogo con voi, che essendo miei figli, avete un giusto diritto a tutta l'effusion del mio cuore? Dando un'occhiata alle terribili circostanze, che affliggono in oggi la Chiesa, debbo pur dirvi che siam nati in tempi peggiori. Seguitemi alcun poco, e vedrete non essere un paradosso la mia proposizione. Era allora perseguitata da tutte le parti la Chiesa, perseguitati erano i Pastori; ma finalmente la persecuzione era manifesta, ed aperta; si poteva fuggirla, si poteva vincerla colla pazienza, si poteva spargere il sangue

per la sposa di Gesù Cristo ; discernevasi almeno dalle paglie il frumento , dalle zizanie il buon grano . Altro genere di persecuzione si è svegliato in quest'oggi : tutto è rimescolato e confuso . I lupi colle pelli di agnello sono in mezzo alla greggia ; persecuzione tanto più funesta , quanto è più sorda ; persecuzione , che non tende già a meno che a sciogliere ogni vincolo religioso , e rovesciare , se fosse possibile , il Cristianesimo dai fondamenti sotto le mentite apparenze di Religion pura , di pietà illuminata , di zelo secondo la scienza .

Si fanno parlare a traverso , ed a torto e Scritture e Padri , e storie e Concilj per allarmare , e mettere in diffidenza i grandi ed il popolo contro il Capo Supremo dell' Ecclesiastica Gerarchia . Basta convenire in un sol punto , che è quello di prestare col labbro una sterile , e vuota onoranza , e negar poi e colle parole e coi fatti una vera giurisdizione plenaria , ed una reale ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo : breve e spedita maniera di stabilire uno scisma , che agli occhi dei semplici non apparisce mai tale . La stessa Ecclesiastica Gerarchia si combatte ne' suoi principj per togliere , e sovvertire ogni ordine stabilito nella Cattolica Chiesa , onde anche i buoni sieno vacillanti , e dubbiosi , e più non sappiano

dove risieda quell'autorità, che nelle vie della salute deve dirigerli, e confermarli. Si fanno i Vescovi eguali ai Papi, e poi si abbassano i Vescovi per eguagliarli al Clero inferiore, a solo oggetto di mettere in fine e Vescovi, e Clero sotto i piedi del popolo. Non si parla che di spirituali diritti: ma in ogni spirituale diritto si trova sempre qualche cosa di temporale; e si pretende con questo, che i pastori non sieno mai liberi nell'esercizio del ministero. Col pretesto di voler purgare, ed abbellire la Chiesa, si chiamano superstizioni tanti atti di culto esteriore approvati dalla Chiesa stessa per alimentare la divozion de' suoi figli; atti di culto, senza dei quali, bisogna disingannarsi, a poco a poco giungono gli uomini finalmente a non aver più Religione nessuna. Gran che, miei Figliuoli! Si perda il popolo nei teatri, nei giuochi, nelle gozzoviglie, e nelle tresche; ogni cosa va bene. Frequenti le Novene, ed i Tridui, ricorra spesso ai Santi, alla Vergine; si grida al disordine, alla superstizione, all'errore; conviene riformarlo perchè il Popolo è diventato cattivo. Eh s'intendon per male i veri interessi e dei Popoli e dei Regnanti.

Si declama contro una Morale troppo lasa; e con ragione. Noi siamo i primi a condannarla.

di cuore. Ma perchè voler introdurre, e far pompa di un rigore eccessivo riprovato dalla Chiesa, e funesto alle anime de' credenti? Rigore eccessivo in un tempo, in cui il chiamarsi Filosofo pare lo stesso che essere Irreligioso: in un tempo, in cui tante anime deboli stanno vacillanti ed incerte tra la pietà ed il libertinaggio, tra la credenza e l' incredulità. All' eccessivo rigore unire di più le riprovate dottrine degli ajuti necessitanti; che cosa è mai questa se non se dare a quei miseri l' ultima spinta per farli cadere nell' empietà, e dare anche ad essi le armi in mano per giustificare e difendere la lor caduta? Ed ecco in fine cogli speciosi vocaboli di Chiesa, di Concilj, di discipline, di morale ogni Religione pressochè abolita e distrutta, derise dagl' increduli le verità della Fede, e le massime del buon costume messe in giuoco dai libertini. E non si aprono gli occhi su la speranza, e non si vede la collera di quel Dio, che lascia correre il traviamiento, sino a quel segno, che è tollerato ne' suoi decreti, e poi svegliandosi nel suo furore, sconvolge le Nazioni ed i regni in men che l' occhio non gira; confonde i popoli ed i regnanti; e dall' apice della più fiorente prosperità li precipita nell' abisso della desolazione e della miseria?

E questa guerra si fa in oggi nel cuore della Chiesa stessa, si fa da quelli, che si dicono suoi figliuoli: si fa con vergognosa imprudenza. Eglino soli sono i veggenti, soli hanno trovata la verità: tutto il ceto de' Vescovi è nelle tenebre e nell'errore. Non sono paghi di esser folli da sè; vogliono render folli ed insensati anche gli altri; e predicano, e scrivono e sudano ed agonizzano per far gente, ed ingrossar il partito. E noi medesimi per una certa fatalità concorriamo ad accrescerlo. Sentiamo lo strepito delle nuove dottrine, vogliam leggere i loro libri, e facciamo nostre le loro follie. Quanti cadono nella rete per la sola vanità di esser creduti moderni, senza punto capire nè la materia di cui si tratta, nè le conseguense, che ne derivano. E non vediamo che superbi della loro riuscita menan festa e trionfo su le nostre ruine. Come Faraone una volta, al dir di Ezechiello, van numerando le lor conquiste, e si consolano, e godono al veder tante anime avvolte, e sepolte nelle stragi e nel sangue: *Vidit eos Pharao, et consolatus est super universa multitudine, quæ interfecta est gladio.* (Ezech. 30.) Lagrimevole e doloroso spettacolo! Gran Dio! alzate la vostra mano: convertite i nemici del vostro nome, e salvate la vo-

stra Sposa, che geme inconsolabile su la perdita de' Figli suoi. In tanta calamità s'intima il silenzio ai pastori, e non si vuole che apran bocca per la difesa del loro Gregge. E se pur qualche Vescovo alza la voce per avvisare il Popolo che si guardi, si grida contro di lui al fanatismo, all'ostinazione, all'errore. Si carica delle più solenni calunnie; e cangiando alcuna volta di cabala, d'armi, e d'ingegno, fin a questo si giunge di stravolgere i suoi sentimenti, per far credere agl'idioti ed ai semplici che pensi come non pensa, e parli come non si avvisò mai di parlare (1). Ma ritorniamo a S. Bernardo.

(1) Nella prima Omelia, che recitai al mio Popolo, all'occasione di prendere il solenne possesso di questa Chiesa, declamai alcun poco, quanto le angustie del tempo mel permettevano, e contro gl'increduli, e contro certi Novatori moderni, che nel cuore stesso della Chiesa vogliono sostenere e Massime di dottrina, e Regole di disciplina, che la Chiesa stessa non approva, e molto le ha espressamente dannate. Stampata tale Omelia tutti quei che la lessero amici, e nemici, della verità, ravvisarono in essa i veri e proprj miei sentimenti. Quindi i secondà mi biasimarono, ed i primi ne furono contenti: e certi Giornalisti, che non si lasciano sfuggire nessuno errore corrente, ne scrissero con tanta lode, che poteva ispirarmi della vanità, se non conoscessi abbastanza me stesso. Nessuno però immaginossi giammai di trovare un senso favorevole a quelle novità stesse, che io avea impugnate. Solamente poch'anzi si è fatta ristampare la detta Omelia in Livorno coi

Parma, Parma infelice mia Patria, Parma tu sei perduta. Volò per ogni dove la fama dell' enorme attentato commesso su la persona del San-
Vol. I. Opere Ed. 8

Torchj del Iami, accompagnata da lunghissime riflessioni, nelle quali stravolgendosi il senso ovvio, e naturale delle mie espressioni, si pretende di farmi pensare come non penso, e farmi dire quello, che non ho mai inteso dire. In breve si pretende di farmi passare come favorevole ad un partito, che io disapprovo, e condanno sinceramente, e di cuore.

Qual fine si sia proposto l' Autore delle Riflessioni con una simile stravaganza, a me non appartiene l'indovinarlo. Non potrò mai persuadermi, ch'egli abbia pensato di aggiunger peso alle storte sue massime autorizzandole col mio nome. Io sono l'ultimo in ogni genere tra tutti i Vescovi; e la mia autorità non può nè togliere, nè dar peso nessuno. Qualunque oggetto però avesse in vista l' Autore, volendo pure fare delle Riflessioni a suo modo, doveva almeno lasciar fuori la Prefazione, che le precede. Non é questa, mi perdoni, che una congerie di falsità e di calunnie. Si può bene torcere il senso di uno Scrittore, e per leggerezza, o per malizia trovare nelle sue espressioni tutto ciò che si vuole trovare; ma nè la leggerezza, nè la malizia potranno in modo nessuno realizzare dei fatti, che non ebber mai esistenza. Quando si tratta di fatti, e di fatti relativi a persone viventi che possono da un momento all'altro smentirli, bisogna andare bel bello, non credere a voci vaghe ed incerte: ed allora massimamente che simili fatti tendono a denigrare persone di probità e di rango. Sono questi i primi elementi della giustizia, della carità, e della civiltà. Così però conveniva che a una bugia di riflessioni si facesse la strada con una bugia di fatti.

Si dice che appena fui nominato alla Sede Vescovile di Parma, alcuni Canonici di questo Capitolo a-

to, e già il Sommo Pontefice ha accesi i suoi fulmini; già la Contessa Matilde ha allestito un esercito per invaderti e soggiogarti. Veggo, oh Dio,

venti alla testa il Vicario Capitolare . . . ricorsero a Roma; e per impedire che la mia elezione fosse confermata dal Papa, mi accusarono di Giansenismo: che il S. Padre comunicò l'accusa al R. Sovrano, il quale mortificando gli accusatori, mi rese la dovuta giustizia. Il ricorso a Roma dei Canonici di Parma è una solenne bugia; e quindi bugie solenni tutte le conseguenze, che da tale ricorso si vogliono derivate. I testimonj, che depongono contro tali bugie, sono ancora viventi, o sono troppo rispettabili per soffrire eccezione. E poi, come sarà mai presumibile, che i Canonici di questa mia Cattedrale distinti per la loro nascita, saviezza, e prudenza volessero fare un ricorso direttamente opposto alla volontà del loro Sovrano, con pericolo d' incorrerne la giusta indignazione, ed esser per lo meno mortificati, e confusi? Il S. Padre per sua semplice benignità mi elesse al Vescovado di Parma così pregato dal R. Infante: feci di tutto e sinceramente, e di cuore per non esser Vescovo, mal confacendosi un tal peso e colla mia età, e colle mie circostanze. Fui obbligato ad accettare. Ecco tutta la storia: ma nè il S. Padre, nè il R. Infante hanno mai sentita ombra di ricorso contro tale elezione.

Si va avanti, e si asserisce che *appena giunto in Roma per consagarmi, mi fu messo ai fianchi il Patriarca di Antiochia Monsignor della Somaglia.* E qui si danno a quel grand' Uomo certe nere pennellate, che presso a persone oneste, civili, e cristiane fanno più disonore a chi le diede, che a chi le ha ricevute. Sono moltissimi anni, che Monsig. della Somaglia mi onora della sua amicizia. Quindi stando in Roma, ogui giorno ci trovavamo insieme a geniale conversazione. Ma posso dire con verità di non esser mai uscito dalla conversazione di quell' insigne Prelato, se

rovesciate le tue mura, le tue case dalla militar licenza spogliate, le tue matrone cattive, i tuoi Cittadini dalle vendicatrici spade trafitti: mō-

non se edificatissimo per la giustezza delle sue massime, per la prudenza de'suoi consigli, e per molti lumi in ogni genere di scienza, massimamente ecclesiastica. Monsig. della Somaglia non ha bisogno delle mie lodi: egli è conosciuto in Roma, e fuori di Roma, e tutti i buoni rendono giustizia al distinto suo merito. Si dice che *il Somaglia credette di vedere in me ricopiato il proprio carattere*. Piacesse a Dio, che ciò avvenisse, e fosse in me ricopiata la sua pietà, la sua prudenza, la sua dottrina. Bisogna ben dire, che abbiasi una cattiva causa per le mani, quando per difenderla si deve ricorrere alla bugia, all'impostura, ed alla calunnia.

E per qual fine, continua l'Autore nella Prefazione, *mi fu messo al fianchi Monsignor della Somaglia? Per estorcere da me una ritrattazione; ed il Prelato tanto mi circonvenne coi suoi giri, e rigiri, che finalmente l'estorse, ritrattazione però di cui s'ignora il tenore*. Oh qui a dir vero, se non mi ricordassi di esser Vescovo, darei luogo ad un po' di bile. Protesto innanzi a quel Dio, ch'è la verità stessa, e che sarà quanto prima il mio Giudice, che nè Monsig. della Somaglia, nè altra persona, nè in Roma, nè fuori di Roma non mi ha mai parlato, e molto meno da me richiesta nessuna, ritrattazione; protesto di non averne mai fatta nessuna, e protesto egualmente, che per divina Misericordia non vi era bisogno di farne, perchè portai alla mia Consecrazione quelle stesse massime, e quei sentimenti, che ho esposto e nella mia Pastorale, e in tutte le altre Omelie recitate al mio popolo. Prego Dio a conservarmeli fino alla consumazione del mio corso; e sarà questa la maggiore di tutte le grazie che io possa ricevere dalla sua bontà.

Ma io domando: come mai tanta imprudenza nel

numenti funesti di una sacrilega temerità. Eh, miei Figliuoli, abbiamo a far con un Santo che ci vuol bene. Da quello stesso momento, in cui

lo stampare bugie sì grossolane? Dio ne liberi dallo spirito di partito, e partite di errore. Tutto allora o vero o falso si abbraccia avidamente: basta che si creda vantaggioso alla causa che si difende.

Questa è la Prefazione. Passiamo ora alle Riflessioni, che sono affatto della stessa natura, e delle quali potrò sbrigarmi in poche parole. Io veramente era risoluto di non rispondere; pensava che la stessa Omelia, su di cui si riflette, deponeva abbastanza su la verità de' miei sentimenti; pensava che quand'anche volesse qualcuno trovare in certe espressioni un senso dubbio, ed equivoco, bastava leggere, e la mia Pastorale, e le mie Omelie per togliere ogni dubbio. Infatti questa è regola sicura. Quando in un'opera di qualche scrittore si trova un senso dubbio, ed incerto, ricorrere ad altre sue produzioni per rischiararlo, ed averne il senso certo e legittimo. Erano questi motivi, che mi determinavano piuttosto alla non curanza, ed al silenzio, che all'apologia, ed alle risposte. Ma riflettendo, che il libretto di Livorno potrebbe esser fatto per gettare polvere negli occhi agl' idioti, ed ai semplici, mi sono creduto in dovere di spiegare con tutta la possibile precisione e chiarezza i veri miei sentimenti, affinchè nessuno rimanga sorpreso dalla cabala, e dall' impostura.

E giacchè l'Autore ha fatte tante riflessioni sulla mia Omelia, mi si permetterà bene di fare una riflessione sola sopra l'Autore medesimo. Si sa, a non poter dubitarne, che l'Autore prima di stendere le sue riflessioni aveva già letta la mia Pastorale, ed altre mie Omelie, nelle quali non potrei spiegarmi con maggior chiarezza. Or io così rifletto; sarebbe mai vero, ch'egli avesse fatte tutte le sue riflessioni, e ricolmata la mia persona di tanti elogi per questo solo, per-

parevano irreparabili l' estreme nostre sventure, da quello stesso momento incominciarono le vere nostre fortune. I Potenti e combattono e vincono

chè egli stesso è intimamente persuaso che sono contrario al suo partito? Non si profondono comunemente con tanta affettazione le lodi a quelli, che siamo certi esser dei nostri, nè si ammazza il vitello grasso per quelli, che stanno sempre con noi. Quanti in oggi e scrivono, e stampano per difender gli errori, che l' Autore ha adottati, e nessuno di tanti Libri è stato da lui encomiato con tanta prodigalità. Si è rivolto a me solo, ed alla mia Omelia. In tal caso potrebbe sospettare un raffinamento di vendetta, lodandomi a piena bocca come suo, per mettermi in diffidenza presso la diletta mia Greggia, in cattivo aspetto presso le persone savie e dabbene, che non convengono nelle sue massime, e così vendicarsi contro di me per questo solo delitto, che non son sue.

Tre sono le riflessioni di quel libretto, che meritano in particolar modo di esser esaminate: la prima cioè al numero 3., la seconda al num. 19., e la terza al num. 24. Nella prima si vuole, che io ammetta nei Vescovi una pienezza di podestà; e che per conseguenza li creda eguali al Romano Pontefice solo Vicario di Gesù Cristo in terra. Nella seconda si dice, che io condanno l' Inquisizione. Nella terza finalmente si vuol far credere, che io faccia i Preti eguali al Vescovo. Se in queste materie fosse permesso di dire il vero scherzando, direi, che unendo la prima, e l' ultima massima il mio amor proprio non ci troverebbe il suo contento. Come? Fare il Vescovo eguale al Papa, e nel tempo stesso abbassarlo per renderlo eguale a' suoi Preti? Eppure son queste le opinioni di moda; ma la mia Religione e la mia dottrina non sono di moda.

La riflessione prima, che è al numero 3. si aggira sopra queste mie parole: *Ora divenuto Vescovo io*

colle truppe, e coll'armi: i Santi e combattono e vincono colla pazienza, colla mansuetudine, colla dolcezza. Questa è la sola vendetta, che si

*stesso predico con quella pienezza di podestà, che mi fu data dall'alto per bene delle anime vostre; e quindi si pretende inferire, che io faccia i Vescovi eguali al Papa. Ma il senso di tali parole salta agli occhi per chi non vuol travedere. Non parlo quì che della sola predicazione, e dico, che predicai altre volte in questa Chiesa medesima; che predicai in luogo, e colla missione del Vescovo allora vivente; ma in oggi divenuto Vescovo io stesso predico con quella pienezza di podestà, che mi fu data dall'alto per ben delle anime vostre, cioè, che in qualità di Vescovo ho una pienezza di podestà per predicare al mio Popolo senz'aver più bisogno dell'missione di un'altro Vescovo; podestà, che mi fu conferita nella mia consecrazione con quelle parole: *Predica Evangelium*. Questo è il senso ovvio e naturale delle mie espressioni; ed in faccia alla verità stessa, che è Dio, protesto di non avere mai avuto in vista altro senso. Non vi voleva che uno spirito di partito per istravolgere un sentimento sì semplice, e sì vero, onde far credere al mondo, che io nutrissi l'erroneo, e pernicioso principio, essere tutti i Vescovi eguali al Papa, il quale solo, come Vicario di Gesù Cristo in terra, possiede la vera, ed universale pienezza di podestà, e di giurisdizione, come chiaramente ho espressa e nella mia Pastorale, ed in altre Omelie, e con tanta precisione nell'editto per la dispensa del Quaresimale digiuno.*

Nella seconda riflessione, che è al n. 19. si dice, che io condanno l'Inquisizione; é per qual motivo? Perchè dopo avere investo contro gl'increduli, e contro i nuovi Riformatori, così parlo al mio popolo: *Se questa peste incominciaste a serpeggiare anche nella mia Diocesi, qual costernazione per me; qual vantaggio per voi, che io sia divenuto il vostro Vescovo? Per*

permettono dopo aver ricevute le ingiurie le più solenni.

Bernardo combatte. Bernardo si vendica dei

farvi buoni, o migliori non ho armi, non ho soldati; colla forza non si propaga la Religione. La persuasione, il Vangelo, queste sono le mie armi; ma se queste armi sieno spuntate nel vostro spirito da perverse dottrine, qual altro mezzo più mi rimane per farvi credere, ed osservare il Vangelo? In vano vi parlerò e dalla Cattedra, e colle stampe non sarò ascoltato, sarò anzi deriso. Egli è questo un pensiero tratto da S. Giovanni Grisostomo nel libro secondo del Sacerdozio, pensiero giustissimo. Infatti, se un Popolo non crede nè la verità, nè la Morale del Vangelo, come potrò farlo buono, o migliore predicando queste verità, e questa Morale? Le armi, ed i soldati, che non ho, quando anche gli avessi, non potrebbero mutare il suo cuore. Questa mutazione del cuore è riservata alla sola grazia di Gesù Cristo, la quale insinuandosi ordinariamente per mezzo della divina Parola, se a questa non si crede tutto allora è perduto. Bisogna incominciare da capo, per render credibile la parola stessa di Dio.

Ma io domando: tutto ciò che ha che fare coll' Inquisizione? L' Inquisizione è un diritto, che ha la Chiesa di ricercare, di esaminare, di punire ne' suoi figliuoli ribelli i delitti contro la Fede: un diritto di contenere, e frenare anche colla forza esterna gli Apostoli dell' empietà, affinchè non propaghino i loro errori con orrenda strage delle anime redente da Gesù Cristo. Questo diritto non può negarsi alla Chiesa a meno, che non si voglia considerarla d' inferior condizione a tutte le altre legittime Società, le quali necessariamente debbono avere in se stesse tutt' i mezzi opportuni per conservarsi; diritto che tanto meno può negarsi alla Santa Chiesa, quanto che si tratta di conservare in essa un piano di verità e di regole rivelate

suoi nemici. Ed eccovi un nuovo genere di combattimento, e di vendetta, il cui spettacolo non può trovarsi che nel solo Vangelo di Gesù Cri-

da Dio stesso. Io sono, è vero, alla mansuetudine ed alla dolcezza naturalmente inclinato. Iddio per sua bontà mi ha dato un cuor buono, e compassionevole; e posso dire senza jattanza, la divina grazia assistendomi, di aver condotte più anime al buon sentiero colle dolci, e patetiche esortazioni, che non avrei fatto colle brusche ed acerbe parole. Ma qui non si parla di que' delitti, che per la loro pubblicità, e notorietà soggetti sono alla sanzion delle leggi. In questi non solamente condanno, approvo anzi, e commendo le leggi stesse che li puniscono, a solo oggetto di toglierli, o almeno di minorarli.

Nella terza finalmente al num. 24. si dice, che io credo nel Clero un potere della stessa natura di quello del Vescovo, eccettuata l' Ordinazione; e che, a dir corto, io faccio i Preti del tutto eguali ai loro Vescovi. E da quali parole si ricava una tal conseguenza? Dalle seguenti: *Mi conforta la saviezza, lo zelo, la dottrina dell' illustre mio Clero, che sarà sempre al mio fianco per sostenermi nelle mie intraprese, veglierà dì e notte sulle mura della santa Gerusalemme per allontanare i nemici che la minacciano.*

E da queste parole si può arguire, che io faccia i Preti simili ai Vescovi? Ma io domando: Qual è quel Vescovo, che possa veder tutto da sè, e tutto far da sè? In tal caso di chi dev' egli servirsi, se non si serve di quegli individui, che trova nel suo Clero e zelanti, ed attivi per operar con lui? Certamente se il Vescovo conta dei buoni e valenti Ecclesiastici, troverà nel suo Clero un gran sollievo alle pastorali sue cure; lo confesserà, ma non si dirà mai per questo ch' egli si credea simile a loro nella podestà, e nella giurisdizione. Domando di più: Qual è quel uomo pubblico, che entrando in una carica d' importanza

sto. Non è il furore, che col furore si azzuffi, non l'odio contro dell'odio, non l'ingiustizia contro il risentimento. Così combattono la bestie fe-

non faccia un simile complimento a' suoi subalterni? Ma non per questo si dirà mai, ch'egli crede i suoi subalterni a lui eguali nella podestà e nei diritti dell'impiego. Questo complimento tanto più mi si conveniva, perchè fondato sul vero, avendo io nella mia Diocesi bravissimi, e savissimi Parrochi, ed Ecclesiastici di ogni genere, forniti di pietà, di dottrina, e di zelo, che travagliano sotto i miei ordini, e la mia direzione. Ma io temo moltissimo che un giorno Ididio non mi chiegga ragione del tempo, che perdo a ribattere simili inezie, che dimostrano chiaramente una delle due mancanze; o quella della buona fede, o quella del senso comune.

Tutto il restante delle riflessioni è della stessa natura; ma la duodecima è veramente piacevolissima. Dopo aver io inveito contro gl'Increduli, che militano una tolleranza, che poi si riduce all'indifferenza per ogni Religione, e quindi al puro Deismo, passo a parlare contro i moderni Novatori, che dicendo di voler richiamare la purità degli antichi Canon, rovesciano i Canon, la disciplina, e la Fede. Qui si pretende, che io voglia combattere i Teologi rilassati. Io certamente detesto non i Teologi, ma la rilassata Morale. Ma i Teologi rilassati sicuramente non sono quelli, che richiamano la purità degli antichi Canon, Canon austeri, e rigidissimi. Si vede in fine, che l'Autore delle Riflessioni non ha avuto altro in vista, che di stravolgere il vero senso delle mie parole a traverso e a torto solamente per istracchiarle, e prendere da esse motivo di metter fuori tutto quello, che ha imparato di fresco in una scuola, che non è certamente la scuola della verità: tutte le dottrine che adduce in prova delle sue Massime sono fritte e rifritte le cento volte, e cento volte ribattute

roci. In questa pugna sono alle mani l'accanimento colla dolcezza, le ingiurie co' benefici, l'iniquità contro la carità, ed il Santo trionfa e

con evidenza di ragioni dai più valenti Scrittori.

Non posso dissimulare che in tutte quelle Riflessioni io non, sia da capo a fondo ricolmato di elogj fino alla nausea. Se questi elogj mi vengono profusi pel mio invincibile attaccamento alla Cattolica Fede, alla sana Dottrina, ed ai doveri del mio Ministero, del mio rispetto, e finale ubbidienza alla Santa Sede ed al Supremo Gerarca unico Vicario di Gesù Cristo, confesso che li accetto con piacere, e farò ogni sforzo per sempre più meritargli; ma siccome per la maggior parte mi si approfondono in un senso affatto contrario, così li ridono all'autore; e mi glorio di fargli sapere una volta per sempre, che simili elogj gli abborrisco, e detesto.

E perche non abbia più a prendersi la pena di lodarmi sul falso, sappia, e con lui sappialo il mondo tutto, che io non ho, e non avrò mai per divina misericordia nè altro sistema, nè altro partito in materie di Religione, e di Disciplina, fuorchè quello della Cattolica Romana Chiesa, e del Pastore Supremo, che la governa, solo Vicario di Gesù Cristo in terra, con pienezza di podestà e di giurisdizione. L'ho già detto nella mia Pastorale, e voglio pure ripeterlo. Sono conglutinato alla Cattedra di S. Pietro, e sono intimamente persuaso, esser questo uno dei miei primi doveri. In tutti quei punti, che dalla Cattolica Romana Chiesa non son definiti, disputi pure chi ne ha il tempo, e la voglia. A me mancano e l'uno e l'altra. Lo spirito della disputa non è mai stato la mia passione. Piuttosto che disputare amo meglio agire in conformità ai sani principj della Religione e della Morale, sempre egualmente nemico e del Rigorismo e del Lassismo. Sono questi i miei sentimenti, sentimenti che non verranno mai meno sino alla morte, se la divina grazia mi assiste.

vince il male col bene. Consumata è la vendetta; perchè Bernardo colla sua mansuetudine ha distrutto nell'anime degli scismatici quel regno

Se alcuno vorrà prendersi la briga di attaccare di nuovo o la mia persona, o la mia Dottrina, non risponderò più direttamente a nessuno. Riguardo alla mia Persona, dal momento che fui Vescovo considerai me stesso come una vittima, ed altro non mi rimane che pregar Dio d'esser vittima degna di Lui; Se poi vorrà attaccarsi la mia Dottrina che è quella della Cattolica Romana Chiesa, sarò, è vero, tutto fuoco in difenderla; ma non in altro modo che con sempre nuove, e sempre più forti istruzioni al mio Popolo. Libri di disputa sono letti da pochi; brevi e chiare Omelie si leggeranno più facilmente da molti.

Non credano i miei contraddittori, che io sia nemico delle loro persone. Questo nol soffre la carità di un Cristiano, molto meno quella di un Vescovo. Odio, e detesto le lor dottrine, perchè contrarie alla verità, e sorgenti funeste di divisione, e di scisma. Se mai fuvvi tempo, in cui tutti i Vescovi dovessero starseno strettamente uniti al loro Capo, e convenire nei medesimi sentimenti, egli è certamente questo, in cui passeggiano a testa alta per tutta l'Europa la scostumatezza, e l'errore sostenuti colle parole, e coi libri degli apostoli dell'incredulità, e del libertinaggio. Oh Dio! mentre una volta altri Regni erano lacerati dalle dispute Teologiche, l'Italia nostra ubbidiva sommessamente agli Oracoli del Vaticano; ed era salva, e tranquilla. Qual demone è mai venuto a turbare la nostra pace?

La sola sperienza dovrebbe pur disingannarci. Qual bene hanno prodotto fin' ora tutte queste novità, e riforme, che si vanno spacciando con tanto calore? Non altro che universal turbamento, guerra intestina tra i Ministri del Santuario; scandalo nei Fedeli, trionfo della irreligione, e del mal costume. Questo solo non

di peccato, che largamente li dominava. Sono feriti nel cuore con saette di carità. Il pentimento è succeduto al furore, le lagrime di tenerezza agli sguardi biechi ed irati, le voci

dovrebbe aprir gli occhj ai sostenitori di simili novità, e far ad essi conoscere che sono fuori di strada? Vogliono uniformità di dottrina; ma incomincino almeno ad essere uniformi in quelle dottrine, che son dottrine dalla Chiesa decise. Vogliono la rigida disciplina dei primi tempi; e sono persuasi nel tempo stesso che in un secolo, qual'è il nostro, sì delicato, e sì molle, quella rigida disciplina non può far gran fortuna. Quei medesimi che la predicano sono ben lontani dal praticarla. Perchè dunque tanto rumore? Pel solo prorito di spacciar cose nuove. La Chiesa è madre benigna. Ella sa far uso a suo tempo, ed a suo tempo temperare il rigore pel maggior bene de' suoi Figliuoli. Eh seguiamo la disciplina della Cattolica Chiesa, e non laceriamo la carità, a cui ogni disciplina è soggetta.

Il Popolo intanto da questo scisma agitato, e sconvolto non sa più cosa credere, ed un Popolo che non sa più cosa credere è capace di tutto. Se mai fu interesse delle secolari Potenze il sostenere la Chiesa, e non ammettere le più piccole novità religiose, egli è certamente in quest'oggi, in cui si cerca di scuotere ogni giogo, e si passa dal non ascoltare la Chiesa, ad alzare la testa contro tutte le legittime Potestà; in un secolo che parla di libertà, e non vuole, che la licenza; in un secolo che amante di cose nuove è come un infermo, che non trova riposo. Si dibatte, e si aggira dal Santuario al Trono, e non ha altro in vista, che di tutto confondere, e rovesciare. Ed ecco il frutto delle novità religiose, e delle milantate riforme. Mi si perdoni questo tratto uscito più dal cuore che dalla penna.

di perdono alle atroci bestemmie, con cui poc' anzi lo assalirono. Bernardo ha vinto; e vede prostrati ai suoi piedi quei medesimi, che i primi furono a maltrattarlo, di lupi famelici, di lions feroci trasmutati in mansuetissimi agnelli. Gran lezione per me! Il Vescovo non dev' essere che buono, come Iddio dappprincipio non fu che buono: *Deus ab initio tantum bonus.* (*D. Aug.*) Le voci rigide minacciose non suonino mai sulle labbra del Pastore contro le sue pecorelle. Non si armi mai il rigore se non se, quando il rigore stesso è divenuto sì necessario, che sia un effetto della bontà per richiamare i traviati.

Non può reggere il tenero cuor di Bernardo a sì pietoso spettacolo di compunzione, che nei Parmigiani si manifesta. Volò dal carcere al cuor dell' Italia; e traendo seco le spoglie dei vinti suoi, numero grande di scismatici ravveduti, placò il Pontefice, rasserena Matilde, e rimanda quell'esercito minaccioso, che ai nostri danni era mosso. Allora fu che i Parmigiani d' indole buona naturalmente e tranquilla protestarono ad alte voci, sì al Pontefice che a Matilde, di non volere altro Vescovo che Bernardo. Oh cangiamento felice! Oh dì avventuroso! oh fortunato momento! Fu in quel dì, che fatto capo e pastore di questa Chie-

ta, divenne Bernardo il protettore di questa Patria. E qual protettore, Dio immortale! Non ho qui bisogno di parole, Figliuoli miei, dove parla sì chiaro da tanti secoli la cotidiana esperienza. E quando fu mai che ritornaste da' suoi altari e vuoti e delusi senz'aver ottenuto ciò che a lui chiedevate? Ora le nubi in feconde piogge disciolte per irrigare i vostri campi sitibondi ed arsicci, ora il sole comparire sereno sul vostro capo; le tempeste ed i turbini improvvisamente fuggati; quando i fiumi ai cenni del Santo entro degli argini contenuti nell'atto stesso che le messi vostre di rapir minacciavano; quando eserciti furibondi, che allo sterminio nostro correvano, giunti alle porte di Parma, di repente calmarsi, entrare tranquilli, passeggiar le nostre contrade, ed in vece delle spade sguainate ornar le mani di pacifico ulivo. Ma e qual genere avvi mai di beneficenze e di grazie, che dal gran Santo non ricevete? E qual male, da cui non foste per la sua intercessione sottratti? Le carestie, e la fame, l'epidemia degli armenti, e quanto mai può uscir di terribile dalle mani della divina Giustizia per punire le nostre colpe. Ne siamo tanto persuasi, che in ogni pubblica o privata urgente necessità il primo nostro pensiero fu sempre quello di ricorrere a S. Bernardo.

Tutto bene, Figliuoli miei. Ma un'idea funesta in quest' ora m' ingombra, ed io non posso celarvela. Quanta sollecitudine, quanta folla e concorso per chiedere a San Bernardo il sole e la pioggia, la sanità de' bestiami, e le copiose raccolte; ma chi di noi lo ha pregato giammai perchè ci ottenga la grazia di vincere una passion dominante, di troncare un abito cattivo, di sciogliersi da una peccaminosa occasione, di sorgere dal delitto, di mutar vita, e costume? Non vorrei, miei Figliuoli, che i nostri voti, voti fossero del tutto giudaici: non vorrei che trattassimo col nostro Santo come siam soliti di trattare coi nostri eguali, istituendo con esso lui una specie di commercio, di feste, di novene, di tridui per aver solamente di che vivere nell'abbondanza, e divertirsi e sollevarsi anche a spese della coscienza: non vorrei che il gran Vescovo avesse a lagnarsi di noi con quelle parole del Redentore: *Le turbe mi opprimono; ma nessuno mi tocca. Tutti mi domandono i beni di questa vita, e nessuno mi domanda i beni dell'anima. Sono Ebrei mercenarij, che richiegono una terra fertile e grassa, fiumi di latte e di mele, come se fossero ancora nella Gerusalemme terrena, nei deserti del Sina, alle rive del Giordano, in mezzo*

all'ombre mosaiche, non già nella luce e nel fulgore vivissimo di un Vangelo, il cui regno non fu mai regno di questo Mondo.

Se non che, miei Figliuoli, consoliamoci pure. Il nostro inclito Protettore è anche più sollecito della salvezza delle nostre anime, che delle temporali nostre fortune; e quelle grazie spirituali da Dio ci ottiene, che noi forse non abbiamo mai domandato. Di una solo vi parlerò, che è la più grande, e la più eccellente di tutte. E donde nasce, Fratelli miei, che in mezzo ad un naufragio sì esteso delle nazioni e dei Popoli noi galleggiamo su dell'acque, e siamo fermi, e sicuri? Se Iddio venisse a cercar la Fede qui in terra, sotto del nostro Cielo la troverebbe incorrotta. Qui non han messo piede le novità religiose; e sono bene lontane dal potervisi introdurre: qui accettati con filial sommissione gli oracoli del Vaticano; venerato a norma del giusto il Vicario di Gesù Cristo; i cattivi libri banditi, e gli apostoli dell'empietà, se mai ve ne fossero, costretti a tenersi celati, e condannati al silenzio. Tu sei, o Parma. la felice terra di Gessen, dove, ad onta delle tenebre che la minacciavano, splendeva sempre uno sfolgorante meriggio. Non è già, che Iddio nel numero de' suoi

Fedeli non si abbia riservati altri Popoli come ai tempi di Elia; ma ben possiamo santamente vantarci, non avere la Chiesa Nazione alcuna più divota, più ubbidiente, più rispettosa di questa. Se ella è sbattuta come nave in tempesta quivi è preparato il suo porto: qui trova i vindici dei suoi diritti, i difensori della sua libertà, i propugnatori della sua Fede. Ed a chi siam debitori di una grazia e sì importante e sì prodigiosa? Fu il nostro Santo che parlò al cuor di Dio, e Iddio mosso dalle sue preci, nei decreti di un' amabile Provvidenza formò, o Parma, il tuo Principe del tutto conforme al piano de' suoi voleri. Come Iddio nelle sue collere diede ai Popoli delle volte principi irreligiosi; così nella sua bontà ti diede, o Parma, un Sovrano sì pio, che come muro di bronzo, e colonna di ferro li sostiene e difende, e da tuoi confini allontana quanto mai possa o macchiare o corrompere la fede dei Padri tuoi. Nè sono queste adulazioni sfacciate; no, sono verità che abbiamo sotto degli occhj; le tocchiamo con mano, e ne godiamo le benigne influenze. L' Europa tutta ne conviene, ed a malincuore ne convengono i nemici stessi di ogni pietà. Perpetuate, o gran Santo, nel Seno di questa patria una grazia di tanto peso, e trasfondete nel

Vol. I. Opere Ed.

Figlio la Religione del Padre. Non temete figliuoli miei, i nostri voti sono esauditi.

Forse in quest'ora stessa la grand'ombra di Bernardo per l'Augusto Tempio si aggira ed abbraccia con piacere quell'altare, dove consumò tante volte la gran Vittima, e tante volte pregò per la diletta sua Parma; e vede, e giubila sul divoto concorso di tutti voi accorsi in folla a venerarlo. Forse in quest'ora stessa sotto del Pontifical Trono si asside, ed è sul punto di benedirvi; ma oimè! che una sola cosa lo arresta, ed è il vedere nella misera persona mia un Successore indegno di sì gran Santo. Riman forse a tal vista sospeso: volge altrove lo sguardo, e minaccia di andarsene. Ah fermate, Anima grande, fermate, la colpa del Pastore non è poi colpa della greggia. Omettete piuttosto il Pastore, e benedite la greggia. Sebbene, no: fate buono il Pastore, fate buona la greggia; e l'uno, e l'altra sieno largamente partecipi della vostra Benedizione. A me ottenete di seder degnamente in una Cattedra, che voi stesso santificaste: ottenete a questi miei Uditori quanto è necessario per essere con verità vostri figli, e pecorelle del vostro ovile. Prega, o Parma, il tuo capo, e ricevi la benedizione di un santo, che ti amò come padre

qui in terra, e ti beneficia ogni giorno Protettore glorioso su in Cielo.

INDULTO

Pubblicato per la Quaresima dell' Anno 1790.

Se diamo un'occhiata, Figliuoli miei, alle molte calamità o che ci opprimono o che ci minacciano, con quanto fervore dovremo noi abbracciare il Santo Quaresimale Digiuno, che ci presenta la Chiesa come un mezzo efficace a placare i rigori della divina Giustizia! Quanto disordine e nel fisico e nel morale, quai movimenti per ogni dove, e tutti sono un flagello della misera umanità! Nato il nostro secolo con indole assai funesta, crebbe con essa anche troppo; e giunto omai alla sua decrepitezza, pare diventi peggiore. Ma nell'accrescere i suoi traviaimenti, trova in essi per divina dispensazione gli strumenti terribili del suo castigo. Volle separarsi da Dio per coltivare l'umano orgoglio; diede le spalle alla Religione per adottare una vana, e malintesa Filosofia: e questa stessa Filosofia, che fu la cagione de' suoi delitti, è diventata la fonte di sue sventure. Tutto è armi nelle mani di Dio quando

vuole percuotere i suoi ribelli. Voi non avete bisogno, Figliuoli miei, che io vi metta sott'occhio, e vi numeri ad una ad una queste percosse terribili, che piombano dal braccio pesante della celeste vendetta sopra di un Secolo, che dice-si filosofico, perchè, cambiando i nomi alle cose, chiama Filosofia l'irreligione, l'empietà e la rivolta. Le sapete anche troppo, ed il loro strepito suona continuamente ai vostri orecchi.

In sì gran misto e di peccati, e di castighi che fa la Chiesa, e quale è lo spirito, da cui si sente animata? Tenera Madre e pietosa non fa che piangere e pregare appiè dell'augusto suo Sposo per la salvezza di quei medesimi, che per a loro ribellione alla Chiesa stessa, si meritano il peso di tanti mali. Fatta segno alle saette degli empj, attaccata e combattuta nelle sue sante massime, e ne' suoi giusti diritti, pare non senta le sue ferite, e solamente si dolga per le ferite de' suoi nemici. Ben lontana dal vendicare i suoi torti, e render male per male, si recherebbe a delitto un atto solo di sterile compiacenza su le loro sventure. Invoca sopra di essi lo spirito di ravvedimento e di compunzione, prega coi sospiri e coi gemiti la divina Misericordia, perchè sia rovinata e distrutta, non la Ninive materia-

le, ma quella Ninive spirituale superba, che pretende di cozzar contro Dio, e a rinforsarsi contro l'onnipotente; onde richiamata la religione, e la pietà, restituita la concordia e la pace, siano prosperi e felici quei medesimi, che i primi furono a contristare e combattere una Madre sì santa. Questo è lo spirito della Chiesa, e di tutti i veri suoi Figli, perchè questo è lo spirito di Gesù Cristo, spirito nobile, elevato, e sublime, e proprio solamente di una Religione, che tutta è opera delle mani di Dio. Tanto è vero, Figliuoli miei, che per essere veramente Cristiano, o bisogna esser grande, o bisogna almen diventarlo. Le anime vili, ed ignobili non sono fatte pel Vangelo.

Vorrebbe pure la Chiesa che tutt' i suoi figli dallo stesso spirito animati intraprendessero con alacrità e con gioja, ed osservassero in tutte le sue parti colla maggiore esattezza il santo Quaresimale Digiuno. Ma quanti ostacoli si oppongono a questa intera, e rigorosa osservanza! Una povertà pressochè universale, annate sterili, e misere, ed altre ben molte cagioni, tra le quali piaccia a Dio non abbia anche luogo una general tepidezza, ed un troppo sensibile decadimento dell'antico fervore de' nostri Padri. Quindi è,

che il regnante Sommo Pontefice Pio VI. Supremo Capo e Pastore della Cattolica Chiesa, alle umilissime nostre preci benignamente condiscondendo, e rimettendosi alla coscienza nostra ed arbitrio, col mezzo della Sagra Suprema Congregazione del Sant' Uffizio, come da Lettera a noi scritta il dì 16. Gennajo prossimo passato, e registrata nella nostra Cancellaria, a Noi concede la facoltà di dispensare gli abitanti di questa Città, e diocesi in quella parte, che l' uso riguarda de' cibi Quaresimali; facoltà, ch' Egli solo poteva, e può accordare. Sì, Figliuoli miei. Egli solo, almeno che rovesciar non vogliamo tutta l' Economia della Ecclesiastica Disciplina, introdur nella Chiesa la confusione, il disordine, mutare quel piano di spirituale Governo, che ci fu lasciato da G. C., ed aprire la strada all' abolizione delle Leggi più venerande che abbiamo ricevute dall' Apostolica Tradizione.

In virtù di tale facoltà Noi dispensiamo, e voi potrete tranquillamente cibarvi nel corso dell' entrante Quaresima di Latticinj ed Uova, ed anche di quelle Carni, delle quali suol farsi uso in tutto l' anno. Ben inteso però che in tale Dispensa non sieno compresi i primi quattro giorni della Quaresima, il Mercoledì de' quattro Tempi, il

Venerdì e Sabato di ciascuna settimana, le Vigilie dell' Apostolo S. Mattia, della SS. Annunziata, di S. Giuseppe, e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. In tutti questi giorni che sono eccettuati, e quindi non cadono sotto a dispensa veruna, ricordatevi, Figliuoli miei, che rimane nel suo pieno vigore l'intera osservanza del Quaresimale digiuno, di maniera che senza particolar bisogno, ed indulto non si può nè anche far uso de' Latticini, e delle Uova. Ricordatevi egualmente, che in quei giorni medesimi, nei quali ha luogo la Dispensa, resta ferma ed inviolabile la stretta obbligazione di non far uso promiscuamente dei cibi grassi e dei magri, e di restringersi ad una sola commestione secondo il costume, in conformità alle dichiarazioni dei Sommi Pontefici, e di non prendere fuori di pranzo bevande miste col latte.

Una Quaresima piena di tanta indulgenza ella è pur poca cosa se vogliam richiamarla alla prima sua istituzione, e paragonarla colle Quaresime digiunate dai nostri Padri. Ma non per questo dobbiamo perder coraggio. Iddio è buono, ed anche di questo poco sarà contento, e si placherà, purchè sia animato da molto spirito di religione, e di penitenza. Non misura Egli dall'

sterno rigore nè il suo gradimento, nè il nostro merito. Lo misura dal nostro cuore, che coll'ajuto della Grazia celeste può render degni di eterno premio i più piccoli sagrifizj, come la poverella del Vangelo, che nell'atto di offerire pochissimo con un cuor grande, e generoso, fu al Signore più cara che se offerto gli avesse un immenso tesoro, ma con meno di cuore. A Dio rivolgiamo il cuor nostro, e sopra di questo cuore tutta facciamo cadere l'austerità del Digiuno. Digiuniamo coll'austerità dai vizj e dalle ree concupiscenze, e sia nostro cibo la carità del Signore. Oh carità, che è l'anima del Cristiano, e senza di cui le più luminose virtù dell'uomo si riducono al nulla. Da questo fuoco di carità posseduti, e compresi, quali opere non potremo produrre superiori nell'eccellenza e nel merito al più severo digiuno! Quanta liberalità verso i poveri che in un anno sì misero trovansi in bisogno sì grande della nostra beneficenza! Quale assiduità nell'accostarci ai Sacramenti, nell'ascoltare la divina parola, qual fervore nella preghiera, e qual vivo desiderio di prepararci degnamente alla Pasqua! E chi sa, miei Figliuoli, che non si pieghi il Signore, e non metta un termine all' incredulità, ed al libertinaggio, onde questo seco-

lo stesso, dopo aver passati tanti anni nell'errore e nel vizio, almeno sul finir del suo corso eangi faccia e costume, e presenti alla Religione, alla Chiesa giorni lieti, e felici, giorni di riposo, e di pace alla povera umanità. Iddio solo può operar tutto questo, quel Dio, che trae fuori dalle tenebre il lume, e fa nascer l'ordine e l'armonia dalla confusione e dal caos. Preghiamolo pure col più vivo dell'anima, preghiamolo coi gemiti della Colomba, che è la Chiesa sua Sposa, e non temiamo, giacchè infiniti sono i tesori della sua Misericordia.

Questa misericordia implorate sul Regnante Sommo Pontefice, sul real nostro religiosissimo Sovrano, e sua real Famiglia, e anche sopra di Noi, che dandovi la paterna nostra Benedizione, non cessiamo di pregar Dio ogni giorno per le spirituali e temporali vostre fortune.



OMELIA.

Recitata nel giorno di Pentecoste dell' Anno 1790.

Non mi reca già maraviglia, che al primo parlar di San Pietro in questa stessa mattina là nella piazza di Gerosolima ad immenso popolo congregato, incominciassero quelle genti a prendersi gioco e del Predicatore e della predica fino a racciarlo di esser dominato dal vino all'ora di terza del giorno. Sono questi i primi movimenti dell'uomo, mettere in derisione tutto quello che non intende, e farsi beffe di tutto ciò che non piace. E di che parlava l'Apostolo? Parlava di un uomo crocifisso, ch'era Figlio di un Dio, e Redentore del Mondo: intimava altamente agli uomini tutti di crocifiggere se stessi per esser salvi, e felici. Come stupirne, che ridesse un intero uditorio al sentirsi spacciare sì nuove, e sì stravaganti dottrine? Che poi sul fine della predica stessa ben tre mila fossero i convertiti, e corressero a' piè degli Apostoli per do-

mandare il Battesimo, nè anche questo può recarmi stupore. Quell'impeto di carità, quel dono di sovranaturale sapienza, che lo Spirito Santo discese in forma di fuoco, infuse nella mente, nel cuore, e sulla lingua di Pietro, operar non poteva diversamente. Fu per mezzo di questo dono, che passò il Vangelo dalle piazze di Gerosolima alle quattro parti del Mondo, ed il Mondo mutò sembianza. Piegò il collo alla Croce, e sotto l'impero di un Crocifisso si trovò santo, e tranquillo. Quello che in me desta la meraviglia, e cagiona all'animo mio la più profonda amarezza, sapete, miei Figliuoli, cos'è? che dopo dieciotto secoli, dacchè la sapienza di Gesù Cristo prese possesso dell'Universo, e formò degli uomini le vere fortune, nel nostro secolo solamente, che secolo dicesi illuminato, si facciano tanti sforzi per abolire questa Sapienza, ed un'altra sostituirne, che è la rovina dell'uman genere. Non più si vuole che siam Cristiani, come furono i nostri padri; si vuole pel nostro peggio, che siamo filosofi, di una certa filosofia, che rimescola, confonde, ed annienta le divine cose, e le umane. Questa peste largamente va serpeggiando; ed io, come sollecito Pastor vostro, mi trovo in dovere di difendervi da' suoi attac-

chi. Facciamo dunque in un giorno sì santo, facciamo un pò di confronto tra la Filosofia del Vangelo, e quella de' nostri dì: Voi in fine sarete i giudici per determinare, e decidere qual sia la più conducente ai veri nostri interessi. . .

Due furono in ogni tempo le terribili malattie dell' uomo; un intelletto superbo, che non vuole altra guida fuorchè se stesso: una volontà ribelle, ed indocile, che non ammette altra legge che i suoi capricci. Conobbero gli antichi Filosofi la seconda di queste due infermità; ma tanto furon lontani dal conoscer la prima, che anzi pensarono di servirsi dell' alterigia dell' intelletto per guarire la debolezza dell' umano volere. Il fatto smentì i loro disegni; non si appoggiarono che sulle proprie forze; quindi per risanare un uomo debole ne fecero un uomo più superbo; e fu lo stesso che precipitarlo di abisso in abisso, aggiugnere ferita a ferita, e renderlo onninamente insanabile.

Comparisce in quest'oggi la prima volta la filosofia del Vangelo; e per guarir tutto l' uomo incomincia dalla radice del male, che è la superbia dell' umano intelletto. Tutto in questa filosofia, tutto sembra contraddizione, e contrasto, tutto è follia agli occhi del mondo, ma tutto non

è veramente che umiliazione ed annientamento dell'umano orgoglio. Se avesse predicato il Verbo solamente glorioso nel sen del Padre, anche Piatone era disposto a crederlo, e venerarlo. Ma no. Un Dio figlio di una donna, un Dio nato in una stalla, un Dio povero e tribolato, un Dio crocifisso. Sono questi di que' misterj, che a crederli l'umana superbia non vi trova il suo conto. Dall'intelletto si passa al cuore. S'intima all'uomo di combattere se stesso, di abborrir le ricchezze, di fuggire i piaceri, odiare in breve tutto ciò che si era amato finora, ed amare ciò che avevasi in odio. Dure parole, e verità indigeribili all'umana concupiscenza. E questa filosofia chi è che la predica? Sono poveri Pescatorelli, che non conobber mai lettere, nè mai ebbero altra abilità, fuorchè quella di gittare destramente una rete. E quali ragioni adducono perchè abbracciano gli uomini una sì nuova e sì ripugnante filosofia? Credete, dicono, que' misteri, perchè Iddio gli ha rivelati; praticate questa morale, perchè Iddio lo comanda. Queste son tutte le lor ragioni.

Egli è ben vero che da principio sotto del nuovo gioco freme l'Universo, si dibatte, e si scuote. Metton fuori i Filosofi tutte le sottigliez-

ze dell'umano ingegno, armano i Cesari tutta la loro potenza per soffogar nel suo nascere la cristiana filosofia. Dalle parole e dai libri si viene ai fatti. Scorron fiumi di sangue, si fan milioni di Martiri. Ma che! Tutti questi sforzi sono vanti, che soffiano contro vaste montagne, che tanto si smuovono al loro urto, quanto si smuove la terra, in cui han fitte le loro radici: sono sforzi di un fanciullo, che col debole braccio fermar voglia una nave, che a vele gonfie cammina su di un mar hurrasoso. I Filosofi stessi già adoran la Croce; i Cesari se ne fanno una gloria, tutto il mondo è Cristiano. Se non è questo il dito di Dio, qual sarà mai, o Signori? Ma il mondo per esser cristiano è forse divenuto peggiore?

Sfido tutt'i Filosofi, che combattono, e combattono le Verità del Vangelo a mettere in dubbio la purità, e la perfezione di sua morale. Oh divina morale, che ha per base quel gran principio di vera Sapienza: *Lasciarsi reggere dal superiore, e dirigere l'inferiore!* L'uomo riferir tutto a Dio, come ad Ente supremo, ed universale Dominatore, e niente ritener per se stesso, fuorchè il pericolo ed il timor di cadere, se Dio stesso non lo sostenga: *Regi a Superiori.* L'uomo obbligato per sagra dovere di Religione

a reprimere i ribelli appetiti, e non darsi mai posa finchè non abbia soggiogata quella parte inferiore che cozza contro lo spirito, e continua guerra gli muove; *Regere Inferiorem*. Oh divina morale che entrando nella società forma di tutti gli uomini una sola famiglia senza differenza di naturale o di clima, di massime o di costumi, di amici o nemici. Penetra i nascondigli del cuore, e proibisce fin anco le concupiscenze, i desiderii di tutto ciò, che non può nè commettersi, nè ottenersi senza delitto. Tutti regola i grandi dell'umana repubblica dall'ultimo dei sudditi fino al più potente dei Sovrani; e se chiama nei sudditi orribil misfatto rivoltarsi contro il suo Principe, chiama anche orribil misfatto, che un Principe tratti male i suoi sudditi.

E mentre tali cose c'impone: osservatele (va gridando) perchè un Dio testimonio imparziale non vi perde di vista, e tiene a calcolo tutto il bene e tutto il male che fate. Un Dio giudice incorrotto, che vi promette un'eterna felicità, e vi minaccia un'eterna miseria. Un Dio fatt'uomo che vi precede, e vi conforta a seguirlo in mezzo alle privazioni più dure, alle più forti violenze, alle più terribili avversità. Oh motivi efficaci e sublimi! Leggetemi i volumi

tutti di Seneca sul dispregio delle ricchezze; le massime tutte di Epiteto, e di Marc' Aurelio su la pazienza, e Socrate e Platone su l'annezzazion di se stesso. Sono un bel nulla a fronte di quelle brevi parole: *Un Dio povero, un Dio umiliato, un Dio crocifisso per amor mio*. Questa è in compendio, Figliuoli miei, la filosofia di Gesù Cristo. Fino a tanto che il mondo si lasciò governare da questa filosofia, si viderò popolate di Santi e la solitudine e la Società; regnare il buon ordine nei Governi, e nelle Città, e nelle famiglie stabilita la Giustizia, e la pace. Quanti abbracciarono di cuore questa Sapienza. tanti furon gli eroi dell'umanità, della vera politica, e del Vangelo.

Ma tutte queste, dirà taluno, sono cose di vecchia stampa, e ripetute le tante volte. Sì, miei Figliuoli, ed è ben questa la vergogna dei nostri tempi, che cose sì vecchie, sì provate, sì vere sia necessario di richiamare per difendere, e confermare la nostra Fede. La filosofia di Gesù Cristo compose, e risanò l'Universo. Una nuova filosofia, divenuta in oggi di moda, lo corrompe, e lo appesta. Vedetela, e confrontatela colla prima.

Siamo in un secolo filosofico: e per far fi-

gura, nel Mondo bisogna essere, od almeno affettare di esser filosofo. Ma che vuol dire *filosofo*? Definivasi una volta *Amatore della Sapienza*; in oggi non si sa più ciò che sia, perchè basta molte volte essere solamente stordito per meritare un tale nome. Ma non è questo un gran male. Si presenta un uom savio, parla con persuasione delle verità rivelate, difende la dottrina dei nostri padri; *Non è filosofo*. Ecco un libro che maneggiando qualche materia, dà chiaro a vedere ch'egli ha per base la Religione; *Non è scritto da filosofo*. E che adunque ricercasi ai nostri dì per esser filosofi? Ah, miei Figliuoli! bisogna negare, se non l'esistenza, almeno la prova, l'evidenza di un Dio; rigettare i premj e le pene dell'altra vita; non ammettere rivelazione nessuna; adattarsi ai culti più stravaganti delle Nazioni; chiamar impostura tutto ciò che è religioso; debollezze invincibili i frutti amari delle passioni; togliere all'uomo la libertà, e farlo simile ai bruti. Questo domandasi esser immune dai pregiudizj, esser vero filosofo. Sono questi i moderni filosofanti, fieri, assertivi, dogmatici. Non san nulla, vedere, non provan nulla; e nell'atto, che pretendono di spacciare delle gran verità sono temerarij abbastanza per arrogarsi il

Vel. I. Opera Ed. 10

titolo di benefattori dell'uman genere. Veramente un gran beneficio! rovesciare, e distruggere tutto ciò che deve essere rispettato; togliere agli afflitti la sola consolazione nelle loro miserie; a' potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni; strappar dal cuore i rimorsi del delitto, le dolci speranze della virtù, ed imprimer nell'uomo l'idea desolante del suo annientamento. Oh sommi filosofi, riservate almeno per voi soli queste sì belle e sì importanti lezioni!

Ma no. L'Europa tutta è inondata dai loro libri; e noi ne veggiam pur troppo i funestissimi effetti e nelle private, e nelle pubbliche società. Oh pretesi Legislatori dell'uman genere, qual genio perverso vi riservò alle rovine del nostro secolo! Voglion mettere in Cielo la loro bocca; ma la lor lingua non sa parlar che di terra. Uno spirito di vertigine li possiede, e li domina; come ruota si aggirano, e come stoppie, cui investan le fiamme da furioso vento agitate; quasi ebbri vacillano, e si confondono; non sanno ciò che si facciano, e ne anche ciò che si dicano; *Moti sunt sicut ebrius*. Piantar dei principj, e distruggerli, contraddirsi ad ogni momento; e nell'atto che negano i Misterj della Divinità introdurre nella politica dei misterj an-

che più inconcepibili, che quelli non sono della
 Rivelazione. Basta finire coll'annientamento del-
 la Religione dei loro padri, e collo spaventoso
 eccidio della misera umanità. Quali agitazio-
 ni, qual disordine, qual errore e rovesciamento
 nei Governi, dove si crede colla moderna filo-
 sofia, che, anche dopo lo stabilimento dei patti
 sociali, tutti gli uomini e debbano e possano es-
 sere eguali, tutti i beni comuni, dove si cerca di
 persuadere, che la moltitudine basta a se stessa,
 e non ha bisogno di alcuno, che la governi;
 dove si predica, che ogni proprietà è un usur-
 pazione, ogni padrone un tiranno. ogni coman-
 do un giogo di ferro da non soffrirsi! Ma chi
 non vede, Figliuoli miei, esser questo un tratto
 terribile della divina Giustizia, che aggrava la
 potente sua mano sopra i nemici della sua glo-
 ria. Sì quel Dio, che fondar volendo nuovi Im-
 perj. mena i Conquistatori per mano, mette in
 fuga gli Eserciti ed i lor Condottieri, umilia fi-
 no alla polvere le Nazioni ed i Re; quel Dio
 stesso, quando il fatal tempo è venuto, o li ro-
 vescia colla forza, o gli svelle dalle radici co-
 me leggerissima canna, o manda ne' suoi Ma-
 gnati uno spirito di turbolenza e di errore, per
 cui abbracciano i più disperati consigli, ed i più

contrarj alla forza e maestà del comando. Così si distruggono da lor medesimi colla folle lusinga di un avvenire e vigoroso, e felice. Tutto è arme nelle mani di Dio. Abusò il nostro secolo di una vana filosofia per mover guerra all' Onnipotente. Il secolo non è ancora al suo fine, e l'Onnipotente si serve della stessa filosofia per punire, e confondere i suoi ribelli. Guai a quelle famiglie, nelle quali un tal genere di filosofare ha potuto insinuarsi. Piangono i vecchi padri e le madri cristiane sul libertinaggio incorreggibile dei loro figli: furon filosofi, che li sedussero. Iniziati ai misterj di una snaturata filosofia, non rimirano nei genitori che dei censori, importuni nemici della lor libertà, e molesto impedimento allo sfogo delle loro passioni. Hanno appreso dai moderni scrittori, che tutta consiste la felicità nelle gradevoli sensazioni; che la virtù non è che un bene ideale, il pudore un pregiudizio, ed una nocevole falsità. Contali massime come richiamarli al dovere? Si pecca, è vero, anche dove si crede; ma si sa di peccare: hanno luogo i rimorsi, ed è facile il pentimento. Nella moderna filosofia si pecca per massima, sono violate le leggi per sistema, e con metodo; non si senton rimorsi, ed il pentimento non può sperarsi.

Nè mi si dica, che io esagero soverchia-
 mente, perchè i libri dei nostri riformatori sono
 anche pieni di savie massime e venerande. Vi
 vuol ben altro, o superbi Filosofi, che spargere
 qua e là nei pestiferi vostri volumi tratti di ve-
 nerazione verso l'Esser supremo, proteste di sem-
 plicità, di candore, di buona fede; passione per
 il pubblico bene, amor dell'ordine, e rispetto ai
 buoni costumi. O sono queste reliquie di quel
 catechismo, che da fanciulli imparaste, o voi
 non fate che unire l'empietà all'ipocrisia. Mo-
 strar rispetto all'Essere supremo, e stabilir dei
 principj, che ne distruggono l'esistenza; lodare
 i buoni costumi, e non pensar che a corrom-
 perli; parlar d'indulgenza, e di tolleranza, e
 perseguitare i veri credenti con armi anche più
 terribili che non sono le mannaje e le scuri,
 cioè colla derisione, e col dispregio; fingersi ze-
 lanti dell'ordine, ubbidienti alle Leggi, rispetto-
 si ai Sovrani, e predicare una sfrenata licenza,
 che non conosce altra legge fuorchè il proprio
 interesse, e solleva i Popoli contro i Sovrani;
 no, voi non fate che unire l'empietà all'ipocri-
 sia. Ma gridano ad ogni poco costoro: *Libertà*
di pensare, libertà di pensare. Ma e qual Poten-
 za, od ecclesiastica, o civile, si avvisò di met-

ter mai freno ai vostri pensieri! Iddio solo li vede. Pensate come a voi piace; il male sarà tutto vostro; ma parlate, e scrivete come conviene. Voi intendete per libertà di pensare, libertà di parlare, libertà di scrivere, libertà di agire contro le savie regole già ricevute, libertà di far dei proseliti, libertà di distruggere e Religione, e morale. Noi nel Vangelo non conosciamo altra libertà di pensare, fuorchè quella, che torna al vero bene dell'uomo. Conoscere, ed amare Dio, osservar le sante sue Leggi, rispettare i Sovrani, ed aver dei buoni costumi.

Quale poi maraviglia che s'innalzi la Chiesa a condannare i loro libri, che i savj Principi eliminati li vogliano dai loro dominj, che tutti i buoni si uniscano ad abborrire, e detestare una sì velenosa filosofia? E' questa una voce universale della natura, del buon senso, e della pietà, che grida, e declama contro i veri nemici dell'uman genere.

Ed oh piacesse a Dio, che codesti liberi Pensatori si unissero tra di loro una volta per formare una repubblica di somiglianti Filosofi! Sarebbe questa la sola maniera di richiamarli dai loro errori: In preda ad una desolatrice anarchia si vedrebbero lacerarsi scambievolmente colle in-

vidie, cogli odj, colle prepotenze, coll'ambizione; e beato chi fosse il primo, ed il più sollecito ad abbandonare, e fuggire una simile società. Ma voi siete in ogni luogo sparsi e confusi coi buoni, e non vi accorgete, che se i buoni vi rispettano, e non si scagliano contro di voi come contro giurati loro nemici, ne siete solamente debitori a quella Religione santissima, che cercate di abolire. Questa comanda di amarvi come fratelli, di pregare per voi, di rispettare le vostre sostanze, il vostro onore, la vostra vita. Amiam le vostre persone; ma non possiamo tacere su i vostri errori. Ogni giorno nel Sagrafizio incruento indirizzo a Dio i miei gemiti pel vostro ravvedimento; e mentre voi deridete le mie parole alzo le mani al Padre delle misericordie per la vostra salute.

Perdonatemi, Figliuoli miei, io forse nel parlare questa mattina sono uscito fuor delle regole. Ma come osservar delle regole nell'inverire contro di una filosofia, che non conosce regola nessuna? Qual paragone tra la filosofia del Vangelo, e quella dei nostri dì! Lo zelo forse mi trasportò; ma questo zelo non è che l'amore del vostro bene. Veglia, è vero, veglia il Principe colla spada alla mano non per ferire, ma per

difendere, il nostro Principe implacabil nemico
 dell'odierno filosofare: la vostra indole è buona
 alla Religione, ed al bene naturalmente piegata.
 Ma perchè troppo vi amo, non so lasciar di te-
 mere. Finchè lo spirito reggerà le mie membra,
 finchè la mia voce potrà farsi sentire, griderò
 sempre alla diletta mia Greggia: *Guardatevi da*
una vana superba e desolata filosofia, che cerca
d'invadervi per rovinarvi. Ricordatevi che siete
Cristiani, ed altra filosofia non vi conviene, fuorchè
quella di G. C. Strappate di mano ai vostri figli
quei libri velenosi, che la combattono; fuggite dalla
società di questi filosofi come da' serpenti insidia-
tori. E che di male vi ha fatto questo amabil Cro-
cifisso, perchè dobbiate lasciarlo? Gran Dio! fre-
mo solamente in pensarvi. Se mai un giorno met-
tesse piede anche fra di voi questa velenosa filoso-
fia e ne bandisse la Religione! Veder rovesciati
questi Altari, chiuso questo Tempio, abbandonata
la Vergine conculcate, e derise le sacre Ossa del
nostro Protettore S. Bernardo! Ah, caro Gesù ri-
cordatevi del vostro Sangue! Siamo Cristiani, e vo-
gliam vivere e morire Cristiani. Santo Spirito, in-
fondate sopra di me, e sopra i diletti miei Figli
quel dono di Sapienza, che firma i veri Filosofi,
perchè forma i veri Cristiani. Imprimete nel nostro

cuore quella gran massima: Che il mal costume al terribil passo conduce di perdere la Religione; e la Religione perduta nel mal costume invincibilmente conferma. Non è possibile trovare un incredulo che abbia le passioni vive, e sia di buona morale.

EDITTO

*Per la ripristinazione di alcune Feste, e Solennità
pubblicato li 13. Novembre 1790.*

Avendo noi ricevuto da S. A. Serma il Sig. Duca di Modena graziosissimo Sovrano un pio e religioso eccitamento per cooperare allo spirituale vantaggio di tutti voi, dilettissimi Fratelli e Figliuoli in Gesù Cristo, che formate un' eletta parte di nostra Diocesi esistente ne' suoi Dominj, ci siamo determinati a comunicarvi alcune nostre risoluzioni atte a risvegliare nell'animo vostro la più tenera gratitudine verso l'amorosissimo Principe, alzando le pure mani al Signore, che lo conservi al miglior vostro bene e spirituale e temporale.

Il nostro Predecessore di felice memoria in virtù delle autorità che ne avea, con suo Editto del 26. Novembre 1786 sopprime, abolì, e tolse

dal ruolo delle Feste di rigoroso precetto i giorni, consecrati alla Natività di S. Gio: Battista, ed alla gloriosa memoria di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine nostra Madre, e Padrona. Collo stesso Editto abolì pure, e sopresse tutte quelle Feste, le quali per lo passato si osservavano in venerazione dei Titolari e Protettori delle terre, e Castelli, come pure le così dette Sogre, che si festeggiano dai Parrochi nelle rispettive loro Chiese, e le altre de' Fondatori d'ordini regolari.

Ma quale e quanto si è il nostro giubilo nel vederci destinati dalla divina Misericordia ad annunziarvi

I. Che in virtù delle facoltà che abbiamo, derogando a quella parte del suddetto Editto, per cui restano abolite le due solennità di S. Gio: Battista, e di S. Giuseppe, le dichiariamo da questo punto pienamente ripristinate, di maniera che in avvenire ricorrendo il giorno di S. Giuseppe, e quello della Natività di S. Gio: Battista, sieno obbligati, come obblighiamo tutti i Fedeli della summentovata Parte di nostra Diocesi, d'intervenire ed assistere in detti giorni alla santa Messa, ed astenersi dalle opere servili, osservando in tutto e per tutto ciò che viene prescritto negli altri giorni festivi di rigoroso precetto, ben inteso che con tutto ciò non vogliamo

indurre alcuna innovazione riguardo alle Vigilie; ma bensì è nostra mente che continuino come al presente ad essere distribuite, e comprese nell'Avvento.

II. Quantunque non intendiamo di restituire ugualmente all'essere di Feste di precetto le Feste de' santi Titolari e Protettori delle Terre, e Castelli, e le altre dei Fondatori di Ordini regolari, sarà però libero in avvenire, anzi esortiamo caldamente i suddetti Fedeli tutti a solennizzarle nei giorni in cui cadono con modesta pompa, e religiosa divozione entro le rispettive loro Chiese. Potranno anche i Parrochi celebrare le loro così dette Sagre, o sieno Feste del Titolare, purchè tanto queste, quanto quelle non sieno mai qualificate come giorni di festivo precetto, in cui si vietino le opere servili, a meno che non fossero tali per altro titolo, e come tali ritenute nel succennato Editto del nostro Predecessore.

III. L'Octava del Corpus Domini, giorno destinato a ringraziare di nuovo il nostro divin Redentore pel maggior beneficio che potesse mai compartirci, potrà d'ora in avanti celebrarsi come celebravasi per lo passato.

Ed eccovi, Fratelli e Figliuoli miei dilettissimi in Gesù Cristo, dei nuovi stimoli per ani-

mare sempre più quel culto, che dovete al Signore. Tutte le Feste che si celebrano nella Cattolica Chiesa non hanno per oggetto che Dio. Onoriam Dio solennizzando quei sublimi Misterj di Religione, che ci propose: onoriamo Dio solennizzando la memoria di quelle anime grandi, su delle quali a piene mani versò le sue misericordie. Qualunque volta ci raduniam nelle Chiese, non per altro fine ci raduniamo, che per unirci sempre più a Dio, e vivere sempre più uniti coi nostri fratelli. Questo è lo spirito della Chiesa, nell'istituzione delle Feste. Ma il vincolo di questa unione non può esser altro che carità. L'amor di Dio, l'amor de' prossimi sia in ogni tempo l'anima delle vostre solennità. Alzate allora il vostro cuore al Signore, e vedrete piovere sul vostro capo sempre nuove beneficenze. A tale oggetto Noi preghiamo Iddio continuamente per Voi, ben sicuri che nelle vostre orazioni non vi dimenticherete del vostro Pastore, che vi ama con viscere di paterna tenerezza, e vi dà in questo punto la sua benedizione.

OMELIA

*Recitata nel giorno dell' Assunzione
di Maria Vergine l'anno 1790.*

Pensando al motivo, che tutti qua vi raccolse, dilettissimi Figliuoli miei, esulta il mio spirito nel Signore, e mi sento l'anima inondata dall'allegrezza, e dal gaudio. La divozione alla Vergine Assunta prima Avvocata, e Protettrice de' Parmigiani, a questo Tempio vi trasse; e già siete sul punto di sciogliere i voti de' vostri padri prestando tributo di umile vassallaggio alla Regina de' Cieli. Quanta cagione di giubilo per un Vescovo, che ama teneramente il suo Gregge, al vederlo sì frequente, e divoto negli esercizi del culto! Quanta speranza di vederlo migliorato ogni giorno, fino a rendersi degno e della Madre e del Figlio, che sono i primi oggetti della sua divozione! Ma qual Vescovo sarei mai, se non profittassi di sì bella occasione per darvi pascolo di eterna vita, e saziare la viva brama, cho a-

vedete di sentir dal mio labbro la divina parola? Si miei Figliuoli; e perchè si tratta di culto, appunto sopra il culto esteriore ho divisato di ragionarvi. Molti sono gli errori, che si spargono nel nostro secolo su di tale materia. Quelli, che si chiamano illuminati e sapienti, riprovano le divozioni minute, e tacciano i segni esteriori del culto approvati dalla Cattolica Chiesa, come prodotti dall'ignoranza, e dalla superstizione. Ma perciò appunto eglino stessi in fatto di Religione si dimostrano ignorantissimi. Se il popolo tutto fonda la sua Religione sopra il solo culto esteriore, il popolo sarà ignorante; ma chi vuol togliere questi segni, che l'esterior culto compongono, unisce all'ignoranza anche una vera empietà; mentre non tende già a meno che a ridurre il popolo a non aver più religione nessuna. Parliamo adunque sopra la necessità del culto esteriore. L'argomento come vedete, è ai dì nostri della maggiore importanza.

Iddio dall'uomo non domanda che il cuore, e perciò resta inutile ogn'altro culto esteriore. Qual bisogno ha mai egli delle nostre offerte, e qual gloria può ricavarne? Egli, ch'è per sè solo, ed in sè solo infinitamente e glorioso, e beato? Primo errore, ed a meglio dire prima em-

pietà dei nostri liberi pensatori. Ma se Iddio non ha bisogno del nostro culto esteriore, per le stesse ragioni non ha nè anche bisogno del nostro cuore. Dunque ogni culto ed interno, ed esterno dovrà essere pienamente abolito, e l'uomo vivere senza Dio. E se la gloria di Dio non ha interesse nessuno nei nostri omaggi, la divina Giustizia non avrà interesse nessuno nei nostri delitti; giacchè siccome per quelli non può aumentarsi, così nè anche per questi non può diminuirsi in conto alcuno. Dunque non vi saran più peccati, e per conseguenza nessun timore dei divini Giudizj: dunque nè anche più religione; perchè essendo indifferente a Dio, rimane per necessaria illazione anche inutile all'uomo. Oh sciocchi, e presuntuosi ragionatori, che al breve lampo, e fallace di una ragione sedotta voglionno e calcolare, e decidere fino a qual segno la Divinità delle umane cose abbia cura! Qual bisogno aveva Dio di crear l'uomo, ed il mondo? E se non fu indifferente nel creare il mondo, dovrà dirsi indifferente nel governarlo? E se non fu indifferente nel crear l'uomo di libertà, e di ragione dotato, dovrà essere indifferente su le azioni dell'uomo?

Che se Iddio per l'essenziale sua gloria non ha bisogno del nostro culto esteriore, questo al-

meno è certissimo che ne ha l'uomo per se stesso, e pe'suoi veri vantaggi un'estrema necessità. Sono pure quanto in apparenza belli, e speciosi, altrettanto in realtà e perniciosi ed ingiusti quei discorsi, che alla giornata si sentono: che bisogna perfezionare la Religione col renderla tutta pura, e spirituale; toglierle ogni esteriore apparato, e ridurla alle sole operazioni della mente concentrata in se stessa. Questo si domanda non conoscer per nulla nè i disegni di Dio, nè la natura dell'uomo. Datemi un popolo de' più sublimi filosofi, che vogliano una Religione tutta spirito; ed io ve li darò in breve tempo Atei perfettissimi senza Religione nessuna. L'uomo vive dei sensi, ed il linguaggio de' segni, che agisce sopra dei sensi, ha in lui tanta forza, quanta aver non possono le più elevate speculazioni. Ahia, che strappa il mantello nuovo dalle spalle di Geroboamo, lo lacera in dieci parti, ne getta otto a'suoi piedi, ed annunzia in tal modo la divisione del Regno di Giuda; dice assai più colla vivezza di quest'azione, che non avrebbe potuto dire colla più robusta eloquenza. Non basta all'uomo l'esser convinto; non ha sempre dinanzi agli occhi le ragioni, che lo convinsero. E' necessario di più che si eserciti continuamente

te nella pratica di ciò, di cui rimase convinto? Non si nutrisce nè la virtù d'immaginazione, nè la Religione di belle speculazioni. E l'una e l'altra dall'esteriore esercizio sono sostenute. Dove l'esteriore s'indebolisce o si toglia, languisce ben presto, e si perde anche l'interno. E chi è di noi, che non l'abbia forse provato una qualche volta in se stesso? Levate e dalle corti de' Principi, e dai palagi della Giustizia quell'esterno apparato che impone, e vedrete ben presto e dai palagi della Giustizia, e dalle corti de' Principi sparire il rispetto, la venerazione, e l'amore dei Popoli. Una Religion tutta spirituale sarà perfetta; ma non è già questa la Religion dell'uom viatore. Volete in esso distruggere tutto? riducete tutto alla sola spiritualità. Volete che finisca nel pessimo? obbligatelo a quell'ottimo, che è superiore alla sua natura. Finite dunque una volta, belli spiriti riformatori di ogni bene, finite di declamare contro gli atti esteriori del culto, trattandoli da piccolezze, da minuzie, e da ridicole superstizioni, e siate una volta persuasi, che senza di questo o resto, o tardi ogni Religione è perduta.

Se però il culto esteriore deve dirsi necessario, dovrà almeno accordarsi, che ogni manie-
Vol. I. Opere Ed.

ra di culto sarà a Dio egualmente cara ed accetta, ed il suo cuor sarà pago e di quel culto che gli rende il Maomettano in Costantinopoli, il Bonzo alla Cina, e di quello, che gli porge il Cattolico in Roma. Secondo errore, anzi seconda empietà, che si va spargendo dai pretesi filosofi del nostro secolo. Ah, miei Figliuoli se Iddio è onorato egualmente da tutti i diversi culti delle diverse genti, e nazioni, ho il coraggio di dirvi, che Iddio stesso non è più Dio. Dunque a Dio furono care le infami prostituzioni, le umane vittime, le ubriachezze, le crapole, ed ogni genere di nequizia, che gli uomini praticarono come atti di Religione. E Iddio accettò in omaggio alla sua Sovranità quelle azioni medesime, che severamente ha proibite, e che sono contrarie alle leggi stesse della natura. In tale stato di cose, qual Dio è mai il nostro, o Signori? Un Dio, che contraddice a se stesso, che approva nel medesimo tempo, e condanna le stesse azioni, e le trova oggetto egualmente di compiacenza e di orrore, di castigo e di premio. Il culto esterno abbandonato all'arbitrio, ed alla corruzione dell'uomo, non poteva essere che un ammasso di stravaganze, di contraddizioni, e di delitti per le ree passioni, che ha sempre cercato di giustificare in

se stesso col velo della divinità. Era perciò necessario, che Iddio stesso rivelasse la maniera, con cui voleva essere onorato dall'uomo. Quindi un solo vero culto, come un solo vero Dio, ed una sola Religion vera. I nostri falsi filosofi o non sanno, o non riflettono, o non vogliono nè riflettere, nè sapere: accomodano il culto alle regioni, ed ai climi, come se Iddio fosse diverso giusta la diversità delle regioni, e dei climi.

Quel solo è il vero culto, che nella sua semplicità, e pienezza ci porge un'idea grande di Dio, e de' suoi attributi: ed ha per base una perfetta morale, che solo può darci un'idea giusta dell'uomo. Ma questo culto non può trovarsi che nella sola Cattolica Romana Chiesa: in essa sola Iddio è conosciuto, e adorato. Vedete come risplende la sua Onnipotenza in tutt' i miracoli, che operò per fondar questa Chiesa: la sua Santità in tutti i Sacramenti, che istituì per santificare i suoi figli: la sua Giustizia su i capitali delitti giù nell'inferno, e su le colpe leggiero nel Purgatorio: la sua verità in tutti quei mezzi, dei quali volle servirsi per rivelar questo culto. Ed in mezzo a tanta grandezza, quanta modestia, e quanta semplicità!

C... Il culto che ci lasciò il divin nostro Legi-

alatore, non può essere, nè più semplice, nè più ammirabile, nè più divoto. Un po' di acqua comune per rigenerare i suoi figli, e renderli degni di un Paradiso perduto: brevi parole per cancellare i più enormi delitti, e tergere le macchie di un peccatore compunto: un po' di pane e di vino per celebrare i più tremendi Misterj, e presentare a Dio la più gran Vittima, che mai fosse sacrificata. Questo è il culto essenziale. Riguardo poi alle non essenziali ceremonie e riti ed all'esterno apparato, che le accompagna, lasciò nella Chiesa una pienissima facoltà di mutare, diminuire ed accrescere a norma delle circostanze, e dei tempi, e secondo il vero bisogno de' suoi fedeli.

Ed oh fortunatissimi secoli, giorni ridenti della Cattolica Chiesa, nei quali, perseguitata dai tiranni, eran tempio ai suoi figli le prigioni, gli ergastoli, i profondi abissi delle miniere; era altare il loro petto, il lor cuore la vittima; i gemiti, le infocate preghiere erano i preziosi timiami, che dalle fiamme di santo amore consunti salivano al Cielo in odor di soavità. Ma restituita la pace, fu disegno di ordinatissima provvidenza, che spiegasse la Chiesa le auguste sue ceremonie, e si mostrasse in faccia dell' Universo

trionfatrice gloriosa de' suoi nemici. Alla grandezza, e sublimità dei Misterj si trovò convenire una grandezza di apparato, un'eloquenza di spettacolo che scuotendo i sensi imprimesse nell'animo dei fedeli il rispetto, la divozione, e l'amore. Così una Religione sì bella, e sì perfetta nella sua morale divenne ancora ammirabile, ed utile agli uomini coll'augusta pompa delle sue cerimonie; e parlando di una maniera sì energica all'uomo esteriore, rattivò la fede nell'anima e si fece alimento di pietà e di divozione. Allora fu, che la pia munificenza dei Cesari innalzò vastissimi Templi, ornandoli di ricchissime suppellettili; e tanta fu la grandezza, la maestà, e la pompa delle cerimonie, e dei riti, che al vedere un Basilio all'altare nella celebrazione de' Misterj, l'Imperatore stesso ne rimaneva come attonito, sopraffatto, e compunto. Fu allora che incominciarono a frequentarsi liberamente le Processioni solenni, a celebrarsi con magnifica pompa le Feste di Dio, della Vergine, e dei Santi, a praticarsi le novene ed i Tridui, e si videro i popoli con questi mezzi tener viva la Religione, ed alimentar la loro pietà. Eppure sono queste quelle pratiche stesse di culto esteriore tanto rare, e tanto utili ai nostri Padri, che dai mo-

derni riformatori in oggi sòn combattute; e che si tenta per ogni via di distruggere, ed abolire.

Spogliare i Templi e gli Altari, ridurre alla miseria, all'avvilimento i Ministri del culto; proibire le Feste, le Novene, ed i Tridui, mutar di salto, e tagliare, e corrompere le venerabili Liturgie; togliere ogni atto di esteriore pietà, questo è il loro impegno. Sono queste le divote pratiche, che si chiamano e puerilità, e superstizioni da non dover tollerarsi. Gran che, miei Figliuoli! Si leggono queste pratiche stesse frequentate nella religione de' Gentili, si leggono con piacere nelle storie dei Romani, e de' Greci, si loda la prudenza dei Legislatori, che le istituirono, la pietà dei popoli, che l'abbracciarono. Solamente nella Cattolica Chiesa sono degne di biasimo, e di condanna. Eppur tra Gentili non eran dirette che al culto di false e criminose divinità! Eppur tra Gentili erano accompagnate per massima dai più vergognosi disordini, e dalle più abbominevoli intemperanze. Nella Cattolica Chiesa sono dirette al culto del vero Dio, della sua Madre, e dei Santi suoi. Sono circoscritte per dovere di Religione dalla più scrupolosa modestia, dal più severo contegno. Non importa. Tra i Gentili eran buone; tra i Cat-

felici e non possono, e non debbon soffrirsi. Dirò anche di più. E qui permettetemi uno sfogo, che da lungo tempo vo meditando, e che omai reprimer non posso.

Nelle stesse storie leggiamo la vita di tanti filosofi, e guerrieri, e politici, che adorarono i dii fiorenti della Grecia e di Roma. Altri che si ritirarono dall'umana società per darsi allo studio della sapienza; altri che abbandonarono le ricchezze per vivere nella penuria: questi perdonarono ad un nemico già vinto, quelli spararono e massime e principj di sana morale; e dalla maraviglia rapiti andiamo esclamando: *Che grandi uomini furon mai questi; modelli insigni, e benefattori del Mondo!* Le stesse cose leggiamo, anzi le vediam praticarsi tuttodi dai buoni Cristiani. La più vil donnicciuola col suo catechismo alla mano, in fatto di morale si trova saperne assai più che non seppero e Socrate, e Platone. Ma a che giova? In questi tutto è eroismo: nei buoni Fedeli tutto è debolezza di spirito, avvilitamento, bassezza. Scipione nelle Spagne e giovane, e vincitore, e celibe supera una gran tentazione. Scipione è un eroe. Il vero Cristiano supera se stesso le cento volte in somiglianti occasioni; il Cristiano è un imbecille,

E pure i Pagani nelle loro virtù altro più non facevano che sacrificare a quell'idolo grande, che è la vanità e la gloria mondana: le virtù dei Cristiani non sono animate che dalla gloria dell'Ente Supremo: fuggono, ed hanno in orrore le lodi, e le approvazioni del Mondo, contento di non piacere che a Dio. Erano quelle false virtù; queste sole sono vere virtù: ma quelle si esaltano fino alle stelle, queste son vilipese, e dispreziate, e derise. Quale stravolgimento d'idee! E donde nasce egli mai un sì orribil mistero di iniquità? Sapete donde? Da un odio intimo, e segreto, che si nutrice contro la nostra santissima Religione. Non si rimira la Religione, che da quella parte, che frena i nostri appetiti, incatena le nostre passioni, e ci presenta un Giudice giusto vendicator del delitto. Si teme il suo impero, e si odia ciò che si teme. Per questo tutto è grande, tutto è degno di lode nella Religion de' Gentili, che non temiamo; tutto è piccolo, tutto è degno di biasimo nella Religione Cristiana, che non ci lascia tranquilli nelle nostre sregolatezze.

Ma ritornando al culto esteriore, non niego io già che molte pratiche esterne le quali non sono al culto essenziali non possano e spo-

derarsi, e cangiarsi, e sospendersi, ed anche togliersi a norma delle circostanze, e dei tempi. Ma questo moderarle, e cangiarle, e toglierle non appartiene che alla Cattolica Chiesa, ed in essa al Romano Pontefice solo Capo visibile della medesima, Successor di S. Pietro, e con piena giurisdizione Vicario in terra di Gesù Cristo. Quando Gesù disse a Pietro alla presenza degli altri Apostoli: *Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli*, fondò allora su di Pietro stesso, e de' suoi Successori il gran mistero dell'Unità: unità di dogma, unità di morale, unità di culto. Come Pastore Supremo pasci le pecore ed i Pastori che riguardo a te son pecore anch'essi, cui devi pascere, e confermare. Quegli atti di culto, che la Cattolica Romana Chiesa condanna, dobbiamo condannare; e quelli che approva, approvar dobbiamo. Ma e la Cattolica Romana Chiesa non potrebbe forse ingannarsi in materia di culto? Ah, figli snaturati che disonorate la vostra Madre! In quali scritture avete mai letto, che la Chiesa ingannar possa, e tradire i suoi figli? Se sola a Dio può generarli, perchè sola non potrà anche nutrirli? La natura non fece mai una Madre, che non facesse nel tempo stesso una nutrice: Iddio solo avrà fondata una Chiesa, che

dopo aver come madre rigenerati i suoi figli, porga ad essi per alimento latte pestifero, e velenoso? E tale appunto sarebbe, se potesse porgerci un culto, che fosse culto di errore. Ebbe delle vincere per portarci, e non avrà delle salutifere poppe per allattarci? Il suo latte è la verità, il suo latte è la parola di vita, il suo latte è la purezza del culto.

Quindi temerario sarebbe e del biasimo universale ben degno chiunque per elevato che fosse, anche nelle ecclesiastiche dignità, l'ardita mano stendesse a riformare quel culto, che approva, e prescrive la Cattolica Romana Chiesa, e col solo privato suo spirito usurpar volesse un diritto che nella sola Romana Chiesa risiede. Se ad un solo tanto ardire è permesso, tutte allora le particolari Chiese del Cattolico Mondo autorizzate sarebbero ad imitarlo. Quale poi l'unità della Sposa di Gesù Cristo? Quanta bizzaria e stravaganza di culti? Qual pericolo di veder rendere al vero Dio nel seno della sua Chiesa, culti indegni della sua Maestà, della sua Bontà, della sua Giustizia? Tolga Iddio un tanto male dalla diletta sua Greggia. E se io stesso in sì enorme fallo cadessi, sono il primo io stesso a chiamar sul mio capo e le vostre condanne, e le condanne

nie del Cattolico Mondo. Da quel momento in poi non mi considerate già più come vostro Pastore, ma come lupo rabbioso, che si avventa alla greggia per divorarla. E sì gran male l'abbiam veduto a dì nostri, su di cui piangono i buoni, vacillano i deboli, e gl'increduli menan festa e trionfo. Salvate, o Signore, la vostra Sposa, ed animate i grandi del secolo a far uso della loro potenza per difenderla da sì temerario ardimento, e serbate illeso quel culto, che ella vi porge.

Ma guai a quei grandi, che per fatal disavventura od appoggiassero, o tollerassero solamente simili novità. Intenderebbero pur male e gl'interessi della loro coscienza, e quelli della loro politica. E che non ha fatto, e che non fa tuttoggiorno la Chiesa per consacrare l'autorità de' Regnanti? E non sarebbe enorme delitto di ingratitude nei Regnanti stessi se non si adoperassero egualmente per assicurare, e difendere l'autorità della Chiesa? Fino alla Cattolica Chiesa non regnarono i Principi su degli uomini che per umani motivi: la sola Chiesa li fa regnar sopra i cuori per motivi di Religione. La sicurezza delle sagre loro persone, è divenuta per noi un articolo di nostra Fede; l'ubbidire a' loro

comandi è nella Cattolica Chiesa un dovere di Religione. E' la Chiesa, che soffoca nel cuore de' suoi fedeli non solamente i primi pensieri di rivolta, e di sedizione, ma i disgusti finanche, le mormorazioni, i lamenti contro i Regnanti del secolo. E dopo sì importanti servigj, qual delitto ne' Principi abbandonarla nel suo maggior bisogno, e lasciarla in preda all'empietà, al capriccio de' novatori, che cercano di abolir le sante sue leggi, e macchiare la purità del suo culto! Non la pensaron già così nè i Teodosj, nè i Luigi di Francia, nè i Ferdinandi di Castiglia, nè tanti altri Sovrani, che proteggendo la Chiesa, divennero ad un tempo ed esemplari di santità, e modelli della vera politica. Erano intimamente persuasi, che facendo il ben della Chiesa non facevano che il proprio loro bene. Bisogna disingannarsi. Il popolo, che vede mutarsi la disciplina, ed il culto senza legittima autorità, crede di essere stato finora ingannato, ed incomincia a dubitare di essere ingannato anche nel resto. Dalla disciplina passa al dogma, scuote il giuogo della Religione, e non gli rimane che un passo a scuotere quello della sovranità. Si faccia pure di tutto per irritare i popoli contro i Ministri del culto, e renderli di-

sprezzievoli. I popoli irritati contro del Sacerdozio non andrà guari: che si vedranno irritati contro del Principato; e rovesciato l'altare, rovesceranno anche il trono. Oh secolo decim'ottavo, sì malamente fecondo in novità Religiose, quai lezioni non porgi ed ai presenti, ed ai futuri Dominatori del Mondo!

E noi quali grazie bastanti renderemo mai al Signore per averci dato un Sovrano, che fin dagli anni più teneri intese, e praticò queste salutevoli verità? Qual Figlio più di lui ubbidiente alla Cattolica Chiesa, e venerator più divoto della Cattedra di San Pietro? Chi seppe unire mai meglio alle cure moleste del Principato i dolci esercizj della Religione, e del Culto? Dove furono onorati mai meglio, e con culto più Religioso Iddio, la Vergine, i Santi; e dove trovarono i Sudditi nel loro Principe eccitamento più forte per onorarli? Lodiamo la divina misericordia, che in tempi tanto difficili si è ricordata di noi. Lo imitano i Regj Figli, e quei che da essi verranno, e sia il suo nome ai futuri nipoti in eterna benedizione.

Dopo aver veduta, Figliuoli miei, la necessità del culto esteriore, nè poter esservi altro vero culto, fuorchè quello che si prescrive dalla

Cattolica Romana Chiesa, sorgiamo in quest'ora; e nell'atto di presentare alla Vergine i nostri Principi, la nostra Patria, e le stesse nostre persone, abbiam presente al pensiero quella Cattolica Verità: che tutti gli atti esteriori del culto, se non sono dal cuore animati, sono simili affatto alle ossa di Ezechiello, aride ossa, e spolpate; che non han segno di vita. Gridiamo a Maria colle parole del Profeta, che quello Spirito vivificante ci ottenga, che è l'anima di ogni culto, cuor divoto e compunto, santità di costume: *Veni, Spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reviviscant* (Cap. XVII.). E che non ottiene la gran Donna, quando si tratta di ottenere per noi? Parte dal seno di G. C. questo Spirito animatore come aura soave, e nel cuor de' miei Figli leggermente soffiando, al vero culto di Religione lo ammolisce, e lo adatta. Parma, Parma, che stai sedendo tranquilla nella beltà della pace, adora il tuo Dio, onora la Vergine, ed i Santi; ma sia sempre il tuo culto in ispinto, e Verità. Col cuore pieno di fuoco, e colle lagrime agli occhi grida ancora una volta: *Veni, Spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reviviscant: veni, veni.*

OMELIA

*Recitata nel giorno di San Bernardo Cardinale di S.
Chiesa Vescovo, e Protettore di Parma
l'anno 1790. Sopra i consigli Evangelici.*

Ll gloriosissimo San Bernardo, di cui rinnoviamo in quest'oggi l'annua festevole ricordanza, il gloriosissimo San Bernardo fu un uomo di Chiostro. Abbracciò da giovane la professione dei Consigli evangelici, ed in questa scuola formatosi, ne uscì poi ad operar sì gran cose a vantaggio dei Popoli, e della Chiesa. Ed oh il bello argomento, su di cui tessere panegirico elogio alla vita solitaria, e privata del' inclito Protettor nostro! Parlare della sua umiltà, della sua ubbidienza, della sua orazione, del suo amor verso Dio, con tante altre virtù, che nascono, e crescono nell'osservanza dei Consigli evangelici. Voi sareste bramoso d'intendere tutto ciò dal mio labbro; ed io mi presterei volentieri ad una brama sì religiosa, e sì santa. Ma perdonatemi,

Figliuoli miei, se per questa volta vi dico di non poter compiacervi; e di questo mio non potero incolpatene la durezza dei tempi che noi meniamo. Gran che, miei Fedeli, che non si possa proporre una massima di perfezione evangelica, addurre un principio di santità, che non si trovi nel nostro secolo un qualche error dominante che lo combatta. Quindi è che noi altri poveri Vescovi della Cattolica Chiesa in vece di lodar la virtù siamo costretti a difenderla, siamo al segno ridotti di dover tener sempre la spada alla mano, non contro nemici, che siano al di fuori, ma contro nemici, che vivono nel seno della Chiesa stessa, che godono di tutte le sue beneficenze, e non hanno altro impegno che di combatterla, e dimagrarla nei suoi principj, e nelle sue massime. Osservatelo nel caso nostro. S. Bernardo si fece santo e nella solitudine e nella frequenza, e nelle private e nelle pubbliche cure colla sua osservanza dei Consigli evangelici; e quanti le stesse vie battendo divennero i più gran luminarj della Chiesa e del Mondo? Ma ditemi: ed in qual secolo i Consigli evangelici furono combattuti mai tanto? E quando mai si armarono tante macchine per distruggerne l'osservanza, ed abolirne fin la memoria? Ed io, che

tanto vi amo dovrò tacere, e non premunirvi contro un errore sì funesto, qual'è quello di condannare ciò che G. C. medesimo ci ha consigliato? No, miei Figliuoli: Parlerò dunque in difesa dei consigli evangelici. Ma debbo prima avvertirvi, che io pure son uom di Chiostro. Dunque non badate semplicemente alle mie parole; badate alle mie ragioni, e solamente pesate le prove, che son per darvi.

Figuratevi un Cristiano timorato e dabbene, il quale, o disingannato delle terrene lusinghe, o pauroso di rimanerne sedotto, dà un'occhiata all'umana Società quale la ritroviamo. Vede per ogni dove e pericoli e naufragj, gli uomini affollarsi ed urtarsi per esser ricchi, per goder de' piaceri, per viver nell'indipendenza; e tutto ciò il più delle volte col terribile sacrificio della Religione, della Morale, e dell'Anima. Quest'uomo dabbene teme di sè, teme la sua debolezza, teme gli esempj cattivi, che lo circondano; cerca un porto di sicurezza, di tranquillità, e di pace. Apre il Vangelo, e sente G. C. che dice: *Abbandona per amor mio ciò, che possiedi; slegui le mie pedate, e sarai perfetto. Rinunzia ai piaceri del senso, ed io ti colmerò di piaceri infinitamente più grandi. Vivi nell'umiltà, ed in una ragionevole dipen-*

Vol. I. Opere Ed. 12

denza, e sarai padrone di te stesso. Sono questi i tre consigli evangelici di cui parliamo, Pover-
tà, Castità, Ubbidienza. Codest' uomo timorato
domanda lume al Signore, misura le proprie for-
ze, sente il parere di persone probe e discrete,
in fine è persuaso, che Iddio stesso lo chiama.
Abbraccia i consigli evangelici, si obbliga ad os-
servarli con giuramento solenne, e si obbliga sot-
to la protezione delle pubbliche leggi, e coll' ap-
provazione della Chiesa. Or io domando: In tut-
to questo che ci è di male? Ci veggio anzi un
genere di vita sì eccellente, e perfetto, cui lo
Stoa superbo con tutti gli sforzi suoi non potè
mai pervenire. Come dunque tanto fracasso con-
tro i consigli evangelici, e perchè tante macchine
a toglierne dalla Cattolica Chiesa fin anche la ri-
cordanza? Eh, miei Figliuoli, esaminate un mo-
mento il carattere di coloro, che li combattono,
e troverete la ragione di tutto ciò. Basta legge-
re i loro libri, ed osservare il tenore della loro
vita. I loro libri sono pieni di massime, che ten-
dono a screditare la Religione, a corrompere la
Morale, a rovesciare l'ordine pubblico. La loro
vita è una vita da epicurei. Tutto collocano il
ben dell' uomo nella sensibile dilettezzazione, e sui
fondamenti dell' incredulità, e del libertinaggio;

vogliono riformar l'Universo. Odiano i consigli evangelici; ma chi può sapere, che non sia questa una delle principali loro ragioni, non voler sentir rinfacciarsi nè anche col fatto, che si può essere un uom dabbene, e che si può vivere tutto all'opposto di ciò che insegnano? Ma genti di tal carattere nell'atto di biasimarli non fan piuttosto l'elogio dei consigli evangelici?

Vediamo non pertanto di qual tempra sieno le armi, di cui si valgono per combattere questi consigli. Noi non condanniamo, incominciamo blandamente alcuni de' nostri Filosofi, non condanniamo la sublimità, e la perfezione de' consigli evangelici: vorrem solamente, che fosser meglio osservati da coloro, che li giurarono. Quanti hanno degenerato dalla santità del loro istituto! In quanti l'oziosità, l'ignoranza, l'amor del secolo, il pentimento della vita abbracciata sono ai mondani di mal esempio, e d'inciampo! E sia pur vero anche troppo, che tra i seguaci de' consigli evangelici ve ne sieno dei deboli, che col profano loro contegno giungono fino a disonorare, se fia possibile, la santa lor professione.

Io qui lascio da parte, che in tutti gli stabilimenti della Società la prima cosa da considerarsi fu sempre quella di vedere, se lo stabili-

mento sia buono di sua natura. E s'egli è buono, voler abolirlo perchè vi sono debolezze, e dei deboli, sarebbe l'ultima delle sciocchezze. Con tale principio, quale è quello stato di società, che possa e debba sussistere? Nei tribunali tutt' i Giudici furon sempre incorrotti? Nei governi tutt' i Principi furon sempre padri dei Popoli? E nei Matrimonj entrò mai il tarlo del pentimento? Dunque toglier dal Mondo e Tribunali, e Matrimonj, e Governi? E può trovarsi maggior follia? Ella è questa una verità, che salta agli occhi di tutti. Ma non voglio in essa fermarmi.

Permettetemi solamente, che io vi esponga una mia brevissima riflessione. Tra i professori dei consigli evangelici ve ne sono dei deboli: ma osservaste voi mai, che questi deboli, i quali vivono il più che possono e nel Mondo, e col Mondo, i quali più si scostano dai loro doveri, e parlano più male della santa lor professione, questi, questi sono anche i più accarezzati, i più ben veduti, i più applauditi dai nostri filosofi riformatori, che li onoran col titolo di veri galantuomini, perchè non mostrano del loro Istituto, che le divise esteriori? Avete mai osservato, che quando i nostri Filosofi hanno tra le mani l'autorità, e la forza, non lascian di dare le più efficaci

disposizioni per isconvolgere nelle società Religiose que' savj sistemi, che gli antichi Padri adottarono; rilassare la disciplina interiore, togliere la dipendenza, abolir il buon ordine, in fine adoperar tutti i mezzi per moltiplicare le debolezze, ed i deboli? Ma come! fare di tutto per accrescere il numero dei deboli, accarezzarli, applaudirli, e poi servirsi delle lor debolezze per distruggere e dissipare anche i buoni? Fare di tutto per introdurre in una Società il disordine, e poi dal disordine prender motivo di annientare la società stessa? In tal caso la buona fede dov'è? Eh Signori Filosofi, nel secolo del galantomismo almeno un poco di onoratezza. Dirò anche nel secolo dell'umanità almeno un poco di compassione. Tra i professori dei consigli evangelici ve ne sono dei deboli, ma ve ne sono anche dei buoni ed in numero infinitamente maggiore. Insegna l'umanità a compatir questi deboli, che son poi uomini come voi; e tanto più compatirli, quanto aver debbono alla vostra compassione un diritto maggiore. E non siete voi, che andate falsamente dicendo di non potere per umana debolezza osservare i precetti? Almeno dunque siate più umani verso quei pochi, che per debolezza trovansi qualche volta condotti a non osservare i consigli.

Io non dico per questo, che abbandonare si debbano al loro sregolamento. Si pensi pure a riformare questi deboli, e ridurli al dovere. Ma vi sono le vie canoniche. Si lasci alla Chiesa il libero esercizio della sua potestà: si appoggino i suoi decreti dalle secolari Potenze, che a questo fine furono ordinate da Dio; non sarà già questa la prima volta, che colle savie sue leggi abbia fatta rifiorir l'osservanza in quelle Società stesse, nelle quali pareva giunto all'estremo un lastimevole decadimento. Ma voler uccidere un corpo, perchè alcune delle sue membra sono macchiate, cercar di macchiarle per aver luogo di ucciderlo, questo nol consente nè la probità naturale, nè il buon senso, nè la Religione, nè l'onoratezza.

Se non che, miei figliuoli, il fin qui detto in bocca dei nostri Filosofi non è che un mero pretesto. Il fatto sta, che prendon di mira la natura stessa de' consigli evangelici e li vorrebbero aboliti e distrutti, perchè vorrebbero abolito e distrutto quel Vangelo, che condanna le storte loro dottrine. Andiamo avanti, e vediamo quali siano le canzoni più ribattute e nei loro discorsi, e nei loro libri contro l'osservanza de' consigli evangelici.

I consigli evangelici (vanno dicendo) sono direttamente contrarj alla pubblica felicità; nuociono alla popolazione; legano per sempre un'uomo, che è nato libero; in fine son superiori alle forze dell'umana natura. E qui ben vedete, che vengono attaccati direttamente, e nella loro sostanza i consigli di G. C. Esaminiamo le cose di sangue freddo, e con buona fede. Colle prime parole si vuole proscritto il Celibato religioso, come contrario alla pubblica felicità, ed alla popolazione nocivo. Ma non è ella una vera imprudenza, che si voglia distrutto il Celibato evangelico, mentre si soffrono, ed anche si applaudiscono in tutta la società tanti celibati od interessati, o viziosi? Celibati d'impegno, celibati di genio, celibati di lusso, celibati di libertinaggio. Sarà dunque lodevole un celibato, che nasce dalle corrotte passioni, e dovrà imprimersi un marchio di ignominia al solo celibato puro e sublime del Cristianesimo? Se si vuol declamare contro del celibato, se si ha un vero zelo per la pubblica felicità, l'interesse degli uomini sarebbe quello d'insorgere contro il celibato dei libertini. Celibato dei libertini, che distrugge ad un colpo e la propria esistenza, ed anche quella degli altri; che mette il fuoco della discordia nelle famiglie,

e le impedisce di perpetuarsi, riducendo i matrimonj ad essere matrimonj di pochi mesi, ed anche di pochi giorni. Celibato dei libertini, che sacrifica alla prostituzione, ed alla sterilità tante gran povere creature, per farle vivere nel disonore e nella miseria, e poi morire nel lezzo, e nella disperazione. Celibato finalmente, che tiene in oggi in allarme tutte le famiglie onorate e cristiane, che non son mai caute abbastanza contro gli attacchi di questo perfido celibato. Eppure contro di esso non si sente parola, non si muove un dito per solamente frenarlo. E poi si grida contro alcuni pochi, che per piacere a Dio, per desiderio di maggior santità, per esser più liberi a giovare ai prossimi, per seguire un consiglio di G. C. abbracciano il celibato evangelico; e soffocando una sola generazione lasciano colla rinunzia del lor patrimonio, lasciano alle loro famiglie un mezzo più facile, più onesto, e più comodo per suscitarn molte altre. Contro di questi soli vedesi armato tutto il furore di una falsa filosofia, e di una falsa politica. Si cacciano nel cuor del mondo; i loro asili sono smantellati, e distrutti, o convertiti in usi profani. Si vieta con severissime leggi la facoltà di più consagrarsi al Signore. Ora io domando: *Tutto*

questo può egli nascere da un vero interesse, da un vero zelo per la pubblica felicità: oppure da una specie di fanatismo divenuto in oggi di moda per non dire da un odio vero e reale contro la Religione Cristiana? Decidetelo voi col solo naturale buon senso.

La cosa è chiara. Ma se tutti abbracciassero i consigli evangelici, che diverrebbe la Cattolica Società? Non abbiate paura, Figliuoli miei. Dove si tratta dello spogliamento dei propri beni, e della speranza fin anche di possederne; dove si parla di annegazion di se stesso, di mortificazione, di penitenza, gli uomini non furon mai soliti di corrervi in folla.

Ma l'uomo, ripigliano, deve essere libero; ed i consigli evangelici, come si professano in oggi, legano per sempre l'umana libertà. Sì, miei Signori, l'uomo dev'esser libero. E perchè dunque togliergli la libertà di scegliere quella professione, cui crede di essere chiamato e per riflessione, e per vocazione celeste? Voi volete l'uom libero, e nel tempo stesso incominciate a legarlo nel punto più essenziale della sua libertà, che è l'elezion dello stato. Signori Filosofi, siate almen conseguenti, siate' almeno d'accordo con voi medesimi. Si grida *libertà, libertà*. Sa-

rebbe meglio gridare *licenza*, *licenza*. Qual'è nella Società quello stato, in cui l'uomo sia libero pienamente? Tutti gli stati hanno i loro doveri, ed hanno per conseguenza le loro catene, ed in alcuni sono assai più pesanti che quelle non sono dei consigli evangelici. Se poi si voglia esser libero col sacrificio delle proprie obbligazioni, di questa maniera in tutti gli stati si può esser liberi. Ma allora esser libero altro più non significa, che esser licenzioso, libertino infedele, e nemico di tutta la Società.

La professione finalmente dei consigli evangelici è superiore alle forze della natura. Eppure una tale proposizione è smentita dal fatto. Quindi ne abbiain veduti, e ne vediamo a migliaia giovani vivacissimi, e delicate donzelle fedeli alla lor professione viver liete, e contente, e morire nella consolazione e nel gaudio. Qualcuno sarà pentito, io ve l'accordo: ma sappiate, Figliuoli miei, che il numero di queste vittime del pentimento è in oggi esagerato all'eccesso. Credetelo a me, che conosco i sagri Ritiri assai meglio che non li conoscono i nostri Filosofi, i quali o non vi poser mai piede, e ve lo posero solamente come i bruchi su le piante gentili per non succhiarne che il debole, o trarne rabbia e

veleno. Queste vittime del pentimento sono assai rare. Nè vi lasciate in contrario sedurre dal vedere che alcune di queste vittime evangeliche espulse a di nostri dal loro sacrario, e balzate nel cuor del mondo si abbandonarono ai secolari costumi, ed alla profana licenza. E chi a questo passo le indusse? una crudele violenza. Eran tranquille e contente; ma non eran per questo di natura superiore all'umana. Scacciate dalla necessità si trovarono in mezzo ai pericoli senza i soliti mezzi per superarli; lusingate da ogni parte si sollevarono le passioni, si moltiplicarono i comodi di far male, le tentazioni in fine furono troppo forti, e l'umana debolezza è troppo grande.

Del rimanente questo bugiardo linguaggio, che l'osservanza de' consigli evangelici è superiore alle forze della natura, oltrechè mostra una perfetta ignoranza di ciò che possa la Grazia in un cuor docile, e retto, è anche l'argomento più decisivo dell'estrema corruzione del nostro secolo. Quando un uomo è già immerso e perduto nella mollezza, e nel libertinaggio, ogni violenza ed ogni sforzo per la virtù sembra agli occhi suoi un eccesso che non possa comporsi colla natura dell'uomo. Tutto ciò ch'egli crede di

non potere, è persuaso che non lo possano nè anche gli altri. Piango la miseria dei nostri tempi; ma Iddio solo può migliorarli.

Non la finirei, o Signori, se tutti ridir io volessi quanto e si scrive, e si dice contro i consigli evangelici, e contro i lor Professori. Si odiano i primi, e tanto basta perchè si odino anche i secondi. Tutto in essi a giorni nostri è delitto. Se in comune son ricchi, la lor professione li condanna, e bisogna spogliarli. Se sono poveri, sono a carico della Società, e bisogna abolirli. Se sono austeri sono nemici dell'umanità. Se vivono con qualche comodo, si chiamano voluttuosi. Se sono attivi, sono briganti. Se fanno orazione, vivono oziosi. Ma e come si vorrebbe che fossero? Eh dicasi chiaramente: *Non si vorrebbe che fossero in modo nessuno, perchè non vorrebbe in nessun modo ne anche il nome dei consigli evangelici.*

Dopo il fin qui detto, Figliuoli miei, io sono di fermissimo avviso, che il nostro secolo, chiamato filosofico, sarà a' nostri posteri un oggetto di abbominazione, e di riso. Non sapranno capire come nel secolo dell'umanità si facesse una guerra tanto accanita ad uomini somiglianti a noi, che si ritirano dal Mondo colla sola

intenzione di far il bene: come nel secolo della libertà forzar si volessero tutti gli uomini a pensare, ed agire come pensano, ed agiscano alcuni filosofi libertini; come nel secolo dei lumi, e della ragione si facesse pubblica pompa di tante contraddizioni, tra le quali la più vergognosa sarà sempre questa, come nel sen della Chiesa si professi il Vangelo, si chiami la Religione Cattolica Religione dominante, e poi si faccia di tutto per distruggere affatto l'osservanza de' consigli evangelici. Questo Vangelo è pur chiaro, diranno i nostri nipoti. In questo Vangelo son pure espressi con tutta precisione questi consigli. Il divin Legislatore ne diede pure l'esempio. Come dunque nel secolo decim'ottavo si giurava su questo libro, si protestava di crederlo, e poi si faceva di tutto per abolire la parte più nobile, e più perfetta del libro stesso? G. C. loda i consigli, ed i Cristiani di quel secolo li chiamavano fanatismo e follia. G. C. esorta ad osservarli, ed i Cristiani di quel secolo ne impedivano l'osservanza. G. C. accarezza que' che gli osservano, ed i Cristiani di quel secolo li deridevano, li perseguitavano; e con tutto ciò si chiamavan Cristiani, si dicevan Cattolici? Questo è, che non sapranno capire, e finiranno col chia-

mare il secolo decim'ottavo, secolo dell'ignoranza, della mala fede, e della contraddizione.

Ma si parli pure, si scriva, si faccia quanto si vuole; ad onta di tutto ciò i consigli evangelici saranno sempre osservati. Questo Vangelo si leggerà sino alla fine del mondo. In leggendolo molte anime timorate si sentiranno invaghite ad abbracciarne i consigli, gli abbracceranno, si faranno un impegno di professarli pubblicamente; ed i Popoli vedendo la semplicità, l'innocenza, il caritativo fervore della loro vita, torneranno a riverirli, ed accarezzarli, a promoverne il numero, ed in un modo, o nell'altro i consigli evangelici saranno sempre osservati. Non è possibile, permetta Iddio, che si abolisca nella sua Chiesa uno de' più bei pregi ch'ella abbia, un'immagine dei primi Fedeli, ed ora anche dirvi uno de' più forti argomenti della Verità della Chiesa stessa.

Sì, uno dei più forti argomenti della Verità della Cattolica Chiesa, ed è l'eroismo della virtù. In tutte le sette troverete delle virtù. Non sono vere virtù, nè meritevoli di eterno premio; ma non sono nè anche peccati, come sognò un malsano Teologo delle Fiandre. Ma l'eroismo della virtù eretto in pubblica professione, non lo tro-

verete che nella sola Cattolica Chiesa. Troverete in tutte le sette dei limosinieri, compassionevoli, fedeli nei loro impegni. Va bene. Ma trovatemi in una sola setta un'union di persone, che si obblighi con giuramento solenne ad abbandonar tutto per non amar più che Dio, e far del bene a' suoi prossimi, senza cercarne dal Mondo nè onore, nè lode: tale è lo spirito dei consigli evangelici: *abborrirla anzi fuggirla, nè voler esser contento che della lode, ed approvazione di Dio.* E tra questi, Principi, che discendon dal trono, e dispregiano le grandezze; ricchi, che si spogliano delle loro sostanze; donzelle, che rifiutano splendide nozze; giovani, che ricusano onorevoli titoli e doviziosi patrimonj, a solo fine di vivere nella mortificazione cristiana, e professare in tutto il suo rigore l'evangelica legge. Trovatemi in una sola setta un'union d'uomini, che si legghi con giuramento solenne a sacrificar ogni giorno la propria vita per soccorrere tanti infelici, che muojono nella putredine, e nella miseria da qualunque morbo anche più pestifero sieno essi attaccati. In una sola setta trovatemi un'union d'uomini che si astringa per sempre, e con giuramento solenne a sottomettersi di buon grado alle catene ed ai ceppi, ed al più barbaro trattamento

per redimere un miserabile schiavo che non conoscono, ma lo amano con tenerezza per questo solo, perchè non ha il modo di riscattarsi. Questo eroismo di virtù, che nasce dal fondo dei consigli evangelici, questo eroismo di virtù innalzato a pubblica professione non potè mai trovarsi che nella sola Cattolica Romana Chiesa; ed è a parer mio uno de' più forti argomenti, che la sola Cattolica Romana Chiesa è la vera Chiesa di Dio.

Ma finiamola una volta. Io vi ho esposti, Figliuoli miei, con tutta semplicità e chiarezza i miei sentimenti, anzi i sentimenti della Chiesa sopra i consigli evangelici quanto la strettezza del tempo me lo permise; ne ho confutati i nemici, tra i quali sono persuaso, che nessun di voi abbia luogo. Non ho avuto fine, che di premunirvi contro le massime opposte, che han tanta voga nel nostro secolo. Ed ora che far dobbiamo? Voglio tessete di questa stessa Omelia come una corona di fiori, e presentarla a nome vostro, e riporla sul capo del nostro Protettor San Bernardo. Se non fu felice la mano, che questo serto intrecciò, egli è almen buono il cuor vostro, che lo presenta. Come non gradire il grand' Uomo un'offerta a lui fatta da suoi dilettezzimi Parmigiani.

giani, ed un'offerta di tal natura? Egli, che tras-
 se dall'osservanza dei consigli evangelici quel
 grado sublime di santità, di onore, e di gloria,
 in cui vive sommerso. Con questa corona in ca-
 po muove il gran Santo; ed oh la folla immen-
 sa di altri Santi, che lo accompagnano, e furon
 Santi colla sola osservanza de' consigli evangeli-
 ci! Con questa Corona in capo si presenta al
 Trono di Dio, e mentre gli altri tutti lo pre-
 gano perchè venga distrutto il regnante Filoso-
 fismo, egli in particolare lo prega perchè si con-
 fermi nel cuore de'suoi Parmigiani, il vero spi-
 rito del Vangelo. Pregate, inclito Eroe, pregate.
 Fu già tempo, che lo stesso micidial nembo sul
 nostro capo stendendosi, il bel sereno turbò di
 una Chiesa, che è tutta vostra. Ne inorridirono
 i buoni. Voi pregaste in quel dì, e vide l'Euro-
 pa suscitarsi un Principe secondo il cuore di Dio.
 Parlò il Principe, e la procella fu dissipata. Com-
 pite l'opera vostra conservando un Sovrano, che
 ben lungi dal combattere i consigli evangelici
 gli onora, anzi li promove, e gli avvisa, zelan-
 done a tutto potere la purità e l'osservanza. Pre-
 gate, inclito Vescovo, pregate, ma pregate an-
 che per me indegno Succesor vostro, che mi si
 infonda lo stesso zelo e coraggio a tener lontani
 Vol. I, Opere Ed.

da questa Chiesa tutti quei mali, che potrebbero minacciarla. *Dolcissimo Protettor mio, la sola grazia impetratemi, che io possa un dì presentarla al Signore, ed a Voi qual Vigna custodita, ed eletta, in cui orma non videsi mai d'immonda bestia, e feroce.*

INDULTO

Pubblicato per la Quaresima dell'anno 1791.

La Santità di Nostro Signore Pio VI. felicemente regnante, Supremo Capo, e Pastore delle Cattolica Chiesa, con quella pienezza di Podestà, che a lui solo fu conferita da G. C. e ch'egli solo possiede, alle umilissime nostre suppliche benignamente inclinato, rimettendosi alla coscienza nostra ed arbitrio, col mezzo del Santo Uffizio, come da Lettera a noi scritta sotto il dì 12. Febbrajo, e registrata nella nostra Cancelleria, a noi concede la facoltà di dispensare gli Abitanti di questa Città e Diocesi in quella parte, che l'uso riguarda dei cibi quaresimali.

Quindi è, che noi, esaminate le circostanze, ed il vero bisogno dei Fedeli alla nostra cu-

ra commessi, in virtù solamente di tale facoltà compartitaci li dispensiamo, ed essi potranno tranquillamente cibarsi nel corso dell'entrante Quaresima di Latticini ed Uova, ed anche di quelle Carni, delle quali suol farsi uso in tutto l'anno. In questa dispensa però non sono compresi, oltre il Venerdì e Sabato d'ogni settimana i primi quattro giorni della Quaresima, il Mercoledì dei quattro Tempi, la Vigilia di S. Giuseppe, che già cade in venerdì, quella della Santissima Annunziata, e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. In tutti questi giorni, che sono eccettuati, e non cadon quindi sotto a dispensa veruna, ricordatevi Figliuoli miei, che rimane nel suo pieno vigore l'intera osservanza del quaresimale Digiuno, di maniera che senza particolar bisogno, ed indulto non si può nè anche far uso de' Latticinj e Uova. Ricordatevi egualmente, che in que' giorni medesimi, nei quali ha luogo la dispensa, resta ferma, ed inviolabile la stretta obbligazione di non far uso promiscuamente dei cibi grassi e dei magri, e di restringersi ad una sola commestione secondo il costume, in conformità alle dichiarazioni dei sommi Pontefici, e di non prendere fuori di pranzo bevande miste col latte. Ricordatevi perfine dover essere da voi

compensata l'esposta benigna permissione colla maggior frequenza de' Sacramenti, colle Orazioni, colle Limosine, e con altre opere di pietà, secondo la capacità, e stato di ognuno.

Voi ben vedete, Figliuoli miei che le Leggi della Chiesa Madre nostra piissima non sono scritte col sangue. Essa le modera, le tempera, le addolcisce a misura dei tempi, dei luoghi, delle circostanze, e secondo il vero bisogno dei suoi Figliuoli. Ma che vuol dire con tutto ciò regnare in oggi un certo mal animo, e dispetto contro le Leggi della Chiesa stessa, fino a darsi vanto ben molti di non curarle, ed anche di violarle pubblicamente? Io so ben vivere in noi una viziosa tendenza, ed un furioso appetito per tutto ciò che è vietato. Basta che una sola cosa ci venga proibita, perchè da quel punto incominciamo, a desiderarla, e volerla. Ogni divieto ci sembra un peso importuno, ogni furto fatto alla Legge ci pare un furto più dolce. Quei cibi medesimi, i quali in tutto il resto dell'anno siamo soliti prendere con indifferenza, ne' giorni di penitenza, per questo appunto perchè sono vietati, pare acquistino un nuovo condimento, e ci figuriamo di trovarli più saporiti. Nasce ciò da uno spirito d'indipendenza, che regna in noi, na-

sce dalla natura nostra corrotta, che non vorrebbe altra legge fuorchè se stessa, e le sregolate passioni: onde, perdute le idee della vera libertà, vogliamo esser liberi anche a costo di esser licenziosi. Oh lagrimevole condizion nostra! Ma questa condizion lagrimevole è stata in ogni tempo per vizio di origine la condizione di tutti gli uomini, e di tutti i secoli. Nel nostro secolo abbiamo qualche cosa di peggio.

Non si è contento di violar solamente le leggi della Chiesa: pare questo un delitto troppo famigliare e comune. Bisogna distinguersi coll'andare più avanti. E che si fa? E si parla e si scrive e si tentano tutti i mezzi per abolirle e distruggerle, per metterle in derisione, in dispregio. Si contende alla Chiesa stessa la podestà di far leggi. Maniera breve e sicura per annientare ogni legge. E non si accorgono i miserabili che ciò adoperando non promovono che la loro rovina, e la rovina dell'uman genere. Furono rotte le tavole delle leggi là nel deserto. Ma quelle tavole infrante ricaddero su la testa de' miscredenti, e vedesi sparso largamente il terreno di cadaveri e di sangue. Credono di opprimer la Chiesa spogliandola dei suoi diritti, e riducendola ad essere come uno spatracchio negli orti: ma pure l'op-

pressione ricade sul loro capo, e trovano in fine di non aver oppresso che lor medesimi. Fu in ogni tempo osservazione costante, che dove s'incomincia a disprezzare le Leggi della Chiesa, rapidamente si passa a non aver più legge nessuna. Si disprezzano con eguale franchezza le divine Leggi e le umane, s'introduce nella Società l'anarchia il disordine, la desolazione. E quanti esempi potrei mostrarvi ai dì nostri di questa terribile verità? Impariamo, o miei Figliuoli, dagli altrui falli a prevenire, od a correggere i nostri.

Due leggi c'intima la Chiesa in questi giorni santissimi, ai quali ci avviciniamo. L'una del santo quaresimale digiuno, l'altra di accostarci al tribunale di Penitenza, e ricevere il Pane di vita eterna sul fine della santa Quaresima nei sagri giorni di Pasqua. La prima non è diretta che alla migliore osservanza della seconda. Tutte due non han per oggetto che il maggior nostro bene, il freno delle passioni, l'innocenza del costume, la carità e la pace con Dio, con noi medesimi, e coi nostri fratelli. Ma che sarebbe, Figliuoli miei, se l'uno e l'altro di questi precetti fossero disprezzati egualmente? Che sarebbe, se osservandosi il primo si trascurasse poi il secondo? Eppure lo sappiamo anche troppo di alcuni, che ricusa-

no di osservare il Pasquale Precetto in loro danno, e rovina. In una Città Cattolica, qual è la nostra, sotto il governo di un Sovrano sì religioso, e sì pio, che si trovino genti refrattarie ad un comando di sì grande importanza! Quale amarezza per noi, quanto danno per essi: ed è appunto il lor danno, che cagiona la nostra amarezza.

E di che si tratta, Figliuoli miei, in questo precetto della Chiesa, che ingiugne la Comunione Pasquale? Si tratta di riconciliarvi con Dio, di accomodar le partite della vostra coscienza, di fare in vita ciò che vorreste aver fatto alla morte, ciò che pure dovrete fare in quel momento terribile, ma Dio sa come ne riuscirete.

In altri tempi la Chiesa levò alto la voce, e diede mano alle censure per punire una tale disubbidienza. Potrebbe farlo anche in oggi. Ma la malizia del secolo in cui viviamo, le fa temere non avvenga di peggio. Come tenera madre, che vede il figlio scherzare su l'orlo del precipizio, dalle forti grida si astiene e dalle sonanti minaccie, per tema che sopraffatto non vi cada giù capovolto. Si contenta di trarlo dall'imminente pericolo richiamandolo colle dolci, e blande parole, colle promesse, e coi doni. Lo stesso

adopera in oggi la Chiesa con voi, o Figli disubbidienti alle sante sue leggi. V'invita, vi esorta, vi ammonisce, vi prega, e noi colle lagrime agli occhj vi scongiuriamo ad adempiere un Precetto, da cui tutta dipende e la temporale, e l'eterna vostra felicità. Noi andremo ben presto al tribunale di Dio, ed egli ci chiederà conto di ciascheduno di voi. Consolate la cadente nostra vecchiezza, e non permettete che passiamo al mondo de' più coll'acerbo rammarico di aver lasciati dei Figli disubbidienti alla Chiesa. Gran Dio, se posson pur qualche cosa presso di voi i gemiti di un Pastore, di un Padre, toccate il cuore di questi. Figli preparatevi tutti alla Pasquale solennità, celebratela con vero spirito di Religione, e sia il cuor nostro inondato di gioja nel sapere a suo tempo che tutti, neppur uno eccettuato, vi siete pasciuti colle Carni dell'immacolato Agnello di Dio, e disserati col proprio suo Sangue.

E voi, Venerabili Parochi, nostro gaudio, e nostra corona chiamati a parte del ministero, insistete opportunamente, importunamente, e non lasciate d'insistere, finchè ognuno dei Fedeli alla vostra cura commessi abbiano adempito il Pasquale Precetto! *Compellite intrare ut impleatur de-*

mus. Compellite colle dolci e patetiche esortazioni, colle forti rappresentanze, colle serie ammonizioni, in fine colle più tenere suppliche animate dal pianto e dall'effusione del cuore: *Compellite intrare*. Non è possibile, che Iddio lasci perire un figlio delle vostre lagrime, e della pastorale vostra sollecitudine: e intanto vi diamo con abbondanza di cuore la paterna nostra Benedizione.

OMELIA

*Recitata nel giorno di Pentecoste del 1791.
sopra la lettura dei libri.*



Un libro solo fu aperto in quest'oggi la prima volta agli occhi dell'Universo, e questo libro fu il Crocifisso. Strana cosa, o miei Figli, che dallo studio d'un Crocifisso dipender dovesse e la sapienza de' Filosofi, e la politica de' Regnanti, e la felicità del genere umano. In un tempo, in cui Roma fatta padrona del mondo non respirava che grandezza e trionfi; in un tempo, in cui le scuole di Grecia non risuonavano che Epicuro, e Zenone; alla comparsa di questo libro veder la gran macchina inalzata dalle umane passioni improvvisamente cadere, e sostituirsi all'orgoglio dei Filosofi la cristiana umiltà, al dispotismo de' Grandi la mansuetudine, e la piacevolezza, alla corruzione dei popoli la purezza e santità del costume. Ad operar sì gran cangiamento non vi voleva già meno, che un

fuoco tutto celeste, che discendesse in quest'oggi ad accendere il petto e la lingua degli Apostoli, per animarli a propalare questo libro, e si dilatasse di mano in mano ad ammolire il cuore delle genti, per eccitarle a leggerlo ed abbracciarlo. Fosse pur egli questo divino volume rimasto mai sempre in possesso dell'Universo! Non avrebbe a pianger la Chiesa tante luttuose sue perdite, non avrebbe a piangere il mondo gli orrori che lo sconvolgono; e noi in bella pace saremmo adoratori fedeli del vero Dio in ispirito e verità. Veneriamo i giulizj vostri, o Signore. Voi permetteste, che s'inalzassero in ogni tempo degli scellerati scrittori a combattere il libro del Crocifisso: ma ai nostri dì la piena di costoro è cresciuta a tal segno che voi solo siete capace di ritenerla. L'Europa tutta conta in oggi a migliaia i discepoli sciagurati di Porfirio, e di Celso; l'Europa tutta è inondata di libri, che impugnan di fronte e la Religione, e la morale di G. C., e l'Europa tutta è in fermento, e par vicina a ribellarsi al suo Dio. Ma l'Europa tutta s'acconci delle perverse dottrine, i Figli del mio cuore non abbandoneranno mai la credenza dei loro padri. I pascoli velenosi non sono pascoli della mia greggia. E perchè ciò non

avvenga, accordatemi questa mattina, che io vi parli alcun poco su la lettura dei libri.

La passione di leggere è divenuta in oggi un furore. Le donne stesse in questo voglion distinguersi lasciandosi veder sovente con qualche libro alla mano. Si senton dire alla giornata dai loro adoratori, che bisogna istruirsi, coltivare lo spirito, acquistare dei lumi. Va bene; ma con quai libri? Ah quel serpente, che volle Eva erudita, non la volle erudita che per suo danno, e per lo danno dei figli suoi. Le donne dei dì passati leggevan meno sicuramente; ma non potrete negarmi che con meno di lettura non fossero in maggior numero e figlie modeste, e sposse cristiane, e buone madri di famiglia. Si leggeva meno; ma si aveva più Religione, e più timore di Dio.

Non crediate per questo, che io sia nemico della lettura e dei libri. Si legga pure da tutti. Permettetemi solamente, che io vi esponga due vizj, i quali in genere di lettura e di libri disonorano il nostro secolo. Il primo vizio si è quello di una somma leggerezza nel trattar le materie, su delle quali si scrive. Si vuole esser dotto; ma senza pena, e travaglio. Quindi opere innumerevoli piene di superficiali no-

cizie, che dispensino i leggitori dalla meditazione, e dalla fatica. E non abbiamo in quest'oggi tutte le scienze a semplici dizionarj ridotte? Breve e spedita maniera di formare con poco dei letterati a migliaja, ma letterati che non san nulla. Non è però questo il più gran male.

Il secondo vizio si è, che non basta nei libri essere dispensato da una seria applicazione per leggerli; si vuole di più trovare in essi l'amenità, il divertimento, il piacere. Quella galante delicatezza e buffoneria, con cui in oggi sono travestite le più vergognose passioni, si pretende sieno dagli scrittori adottate nel maneggiar gli argomenti più importanti, e più gravi: in fine si vuol ridere e divertire, e leggendo, e studiando. Di questi due vizj troppo opportunamente si son valuti, e si valgono gli empj autori e maligni per insinuare nell'animo di chi legge l'incredulità, il libertinaggio. Ed eccol'Europa inondata di libri, in cui la grazia di scrivere, ed il giro delle parole tien luogo di solidità, e di persuasione, e quel ch'è peggio, ecco l'Europa inondata di libri che fanno ridere, ma a spese della Religione, e della Morale. Questi attaccano i misterj della Rivelazione, per far

cadere in seguito le leggi del buon costume; quelli vanno diritto a combattere il buon costume senza curare i misterj della Rivelazione. Un'aria, di semplicità e di franchezza, lenocinio di espressioni, uno zelo affettato dell'umana felicità, obbiezioni esposte con forza, confutate con debolezza, dubbj seminati a proposito, declamazioni patetiche contro del Sacerdozio, sali piccanti, motti satirici, novellette piacevoli formano il tessuto degli empj volumi. Tutti corrono a leggerli avidamente, o per amore di novità, o per darsi aria di bello spirito; bevono incautamente il veleno e non han finito di leggere, che han già finito di essere timorati, e cristiani.

Un libro buono fece, e farà qualche santo. Un libro cattivo moltiplicherà a migliaja gl'increduli, ed i libertini. La ragione è chiara, o Signori; *I libri buoni umiliano il nostro intelletto, e mettono in ceppi le sregolate nostre passioni; i libri cattivi e fomentano il nostro orgoglio, e rompono il freno alle nostre concupiscenze. I libri cattivi sono d'intelligenza con que' nemici, che abbi- am dentro di Noi.* La profonda ignoranza della Religione, che professiamo, ci fa ravvisare come argomenti invincibili le più deboli opposizioni: il

desiderio vivissimo di poter peccare con ragione, di peccare senza rimorsi, non esige gran logica per convincere e persuadere. Un Michea, che dice delle verità disgustose, non possiamo soffrirlo. Un Profeta, che spaccia delle menzogne piacevoli, sarà sempre caro ad un cuor guasto e corrotto. Sebbene anche i più timorati dalla lettura di questi libri rimangono facilmente sedotti. Un Eutiche gran difensore una volta della Cattolica Chiesa (a), legge un libro de' Manichei; divien Manicheo egli stesso, ed infetta tutto l'Oriente. Bulingero sul punto di mettersi a piè degli altari per consagrarsi al Signore, legge un'opera di Melantone; volge le spalle agli altari, e diviene maestro dell'empietà.

Ma ho io bisogno di lontani esempj e vetusti? Quanti giovani d'aurea indole felice nutriti col latte della Religione più pura, docili al Vangelo, al Decalogo, sottomessi ai lor genitori frequenti agli atti di pietà, promettevano alle lor famiglie e sostegno e decoro, alla Chiesa ornamento e difesa, alla patria ed al Sovrano utile ministero e glorioso, cangiati improvvisamente non son più dessi. La sfrontatezza, la libertà, la licenza, le massime inique, il perduto costume li

2. (a) Anast. Sinaita lib. contra Acaph.

rendono il disonore, il tormento delle loro famiglie, lo scandalo e la peste dei loro eguali; al Sovrano, alla patria membri inutili e perniciosi. Quante donzelle educate in seno al pudore, ed alla modestia, piene del timor santo di Dio, annunziavano alla società delle spose fedeli, delle madri Cristiane, degli esemplari di virtù, in un punto mutate più non respirano che mollezza e piacere. Rotto al pudore ogni freno, portano seco nelle famiglie, alle quali per mala ventura s'innestano, la disperazione de' mariti, il dissipamento dei patrimonj, la rovina e religiosa e morale dei loro figli. Fu la lettura di un libro, che operò cangiamento sì strano; fu un libro empio, che gli uni e le altre sedusse. Incominciarono a leggerlo con ribrezzo, ne rilevarono le ree massime con raccapriccio, si sentirono più volte eccitati a chiuderlo, e gittarlo; ma i sensi n'erano lusingati, ed i sensi la vinsero su la coscienza. Continuarono a leggere; le loro forze s'indebolirono, la lor vista si ottenebrò. Le verità più tremende, e i divini giudizj non li ravvisano più che come favole e sogni; uno spirito di vertigine li raggira: sono ebrj e sopiti sino a perdere ogni cognizion di Dio, ogni sentimento del loro male; peccano, ma senza scrupolo; si ricordano di aver

peccato, ma senza dolore: vi ricadono senza tema, vi perseverano senza inquietudine; vi muojono senza pentimento. E' questa forse una mia immaginazione? Quanti in quest' ora se potessero alzar il dito recherebbero testimonianza alla verità, che vi predico, e per ciò che han veduto negli altri, e fors' anche per ciò che hanno provato in se stessi. E dopo avere distrutti in tante anime innocenti i principj della Religione e della Morale, dopo avere annientato il pudore ed il timor del delitto, rialzato nel loro cuore il trono dell'empierà, corrotto il Battesimo, cancellata la Croce di G. C., dopo tutto ciò andate ora dicendo, impudenti scrittori, che i libri non fan nè bene, nè male. Una funesta cotidiana esperienza depone contro di voi.

Quindi è, miei Figliuoli, che io fui sempre di opinione fermissima, tutte le società e religiose e civili doversi armare e contro i libri cattivi, e contro i pessimi autori, che gli compongono; la Chiesa e l'impero dovere egualmente proscriberli, come egualmente nocivi all'impero ed alla Chiesa, alla Religione ed alla politica. Si dice un gran bene del nostro secolo; ed io non posso negarvi, che in alcune scienze non abbia fatto qualche progresso; ma nelle scienze più neces-

Vol. I. Opere Ed.

arie, che perfezionano l'uomo, non ebbi forse mai secolo più ignorante, e più corrotto del nostro. In mezzo a tante penne adulatrici, che lo chiamano il secolo dei lumi, il secolo filosofico, il secolo del buon senso, veggano almeno i nostri posteri, che fuvvi alcuno che seppe discernere il cattivo, ed il buono, e seppe dirlo con libertà: *Nessun rispetto per le verità della Fede, sommo disprezzo per le sagre persone, insultante maniera, con cui si parla della Chiesa e della sua autorità, la non curanza delle pratiche religiose, la lontananza da' Sacramenti, la scarsezza degli uditori della divina Parola, l'attaccamento a tutte le novità, purchè sieno contrarie al Cristianesimo, il mal costume ridotto a sistema, un piano generale d'indipendenza, d'incredulità, di disprezzo per la Religione di G. C. hanno qualche cosa di sorprendente, e che non fu mai veduta in tutti i secoli della Chiesa, nè anche in quelli, che noi chiamiamo secoli tenebrosi. E donde eiò? Da un nembo di libri infami, che ci venivano una volta solamente di là dai monti, ma che in oggi in seno all'Italia stessa e si scrivono, e stampano, e trovan nel centro della Cattolica Chiesa avidità di leggerli, mania di spargerli e pubblicarli, fanatismo a difenderli e proteggerli. Per opera di tali libri la*

Religione vacilla, la Morale è perduta: ma la politica ed i civili governi vi trovano forse il loro conto?

Noi lo vediamo anche troppo, Figliuoli miei. Le scosse terribili, che sentiamo sì frequenti in alcune parti di Europa, la smania che pare in oggi agitar l'uman genere per sottrarsi anche al giogo più necessario, e più dolce; il sistema chimérico di eguaglianza, che si tenta introdurre nelle politiche società; i diritti dell'uomo e male spiegati, e peggio intesi, di cui si fa abuso per aprire le porte ad una funesta anarchia; troni o rovesciati, o vacillanti; popoli senza freno, che si divorano come fiere, e si distruggono a vicenda collo specioso pretesto di rigenerarsi a stato migliore; una libertà ideale, che si risolve nella crudeltà e nella licenza, sono i frutti amarissimi di que' tanti libri, che si lasciarono impunemente passare per le mani di tutti. Si cercò di umiliare la Chiesa annientando quell'autorità, con cui regnava su le coscienze, e non si vide che l'autorità della Chiesa era inseparabile da quella del Principato. La ferita di quella fu una ferita di questo. Ben lo conobbe tutta la Chiesa stessa, quando, condannati quei libri infami, che contenevano perniciose dottrine, implorava il braccio dei Principi per eliminarli e

di tutti; ed anche di quelli, i quali di lor natura non potevano che abusarne. Una luce troppo viva presentata ad un occhio debole e mal sano, non fa che toglier quel po' di vista che gli rimane. Certe verità preparate all'intelligenza dei popoli ad altro non servono che a metterli in agitazione, in fermento; abbandonarli al capogiro, e condurli a commettere le più stravaganti follie. La sperienza di tutti i secoli ci fa toccare con mano che la sobrietà del sapere fu in ogni tempo la base della Religione e della politica; ci fa toccare con mano che trattandosi di certi doveri, la cui omissione porta seco delle terribili conseguenze, il miglior partito fu sempre quello di praticarli alla buona, senza cercar di sapere come, quando, ed in quali circostanze possiam dispensarci dal praticarli. Nè crediate per questo, che io vi parli qui da politico: parlo come vostro Pastore, come ministro di G. C., come amico dell'uman genere, che vorrebbe stabilita tra gli uomini tutti la concordia, la tranquillità e la pace; parlo colle parole dell'Apostolo Paolo: *Non plus sapere quam oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem.*

Ma il più terribile ed ultimo colpo di accieramento fu quello di attaccare, e cercar di

distruggere ogni superiore autorità su la proibizione dei libri. Non bastava la natural tendenza dell' uomo verso tutto ciò ch'è vietato: si credè necessario spacciare delle dottrine, che sopissero i rimorsi, addormentassero le coscienze, ed infondessero la sicurezza in mezzo alla violazione della Legge. Il tal libro è proibito: dunque si leggerà. Questa è la massima divenuta in oggi di moda. Ma donde nasce ella mai quella grande avidità di leggere un libro per questo appunto ch'egli è proibito? Nasce in molti da una leggiera curiosità, e da una leggerissima vanità. Il libro è proibito; dunque, andiam dicendo fra noi, dunque deve contenere qualche cosa di stravagante e di raro; dunque in esso si troveranno nuove e maravigliose notizie. Il prezzo del libro si aumenta, gli esemplari sono rarissimi. Allora tanto più si desidera. Si giugne a leggerlo. Si trova sciocco ed insulso; si trova empio anche di un' empietà dozzinale. Non importa. Lo abbiamo letto, e siamo contenti di poter dire in una conversazione di saputelli, che lo abbiamo già letto.

Ordinariamente però questa grande avidità di leggere un libro, perchè proibito non conosce altra origine che uno spirito d' indipendenza e di

orgoglio. E' l'umana audacia, che commette un delitto di ribellione nel tempo stesso, che si lusinga di fare un atto di libertà. A misura che crescon gli ostacoli la nostra superbia divien più forte, e ci rende un oggetto tanto più dilettevole, quanto meno è permesso: *Tanto magis libet, quanto minus licet* (a). A giustificare quest'orgoglio sono usciti i Filosofi, francamente asserendo nessuna Potenza avere bastante autorità per vietarci la lettura di un libro; la libertà e di stampare, e di leggere essere un diritto inviolabile delle Nazioni; la proibizione dei libri essere figlia e nutrice dell'ignoranza, e della barbarie; un giogo di ferro ad abbrutire gl'ingegni perchè non avanzino i passi nel vasto cammino delle utili cognizioni; un'imperdonabile tirannia, che toglie all'uomo la natural libertà di dire, e di scrivere tutto ciò, ch'egli pensa. Sarà dunque un diritto delle Nazioni, sarà un far dei gran progressi nella letteratura, sarà un principio di libertà agl'ingegni il permettere che siano disseminate nelle società le più infami dottrine di ateismo, che si spargano impunemente le più vergognose lezioni di oscenità, che si tenti di sollevare i Popoli, ed armare i Sudditi contro i

(a) D. Aug. quest. 5. ad Simplician.

Sovrani, i Cittadini contro de' Cittadini, e tutto metter sossopra le divine Leggi, e le umane? In quali Popoli, in quali Nazioni tali massime furono mai adottate?

Ma il furore de' nostri Filosofi è specialmente diretto a combattere le autorità della Cattolica Chiesa nella proibizione dei libri. Ed ai Filosofi in questi ultimi tempi si sono uniti anche dei falsi Teologi, figli snaturati della lor madre, che predicano, e stampano non doversi valutare per nulla nè gli Oracoli della Chiesa, nè quelli del Vicario di G. C. quando si tratta di proibir qualche libro, o di permetterne la lettura; e poi si vantano di una Religione purissima, e d'una morale severa. Ma secondo i primi elementi della Religione, che professate, ditemi: a chi fu consegnato da Dio il deposito della Fede; a chi fu data la facoltà di discernere la verità dall'errore, separare le buone dalle cattive dottrine, provvedere all'integrità del domma, ed alla purezza del costume; a chi, se non alla Chiesa, ed in essa al sommo Pontefice, che è il Pastore de' Pastori, il Maestro de' Maestri, il Vescovo de' Vescovi, rispetto al quale i più gran luminari non son che semplici pecorelle? Non alle pecore, ma al Pastore s'appartiene distinguere i

buoni dai cattivi pascoli, condurre a quelli la greggia, ed allontanarla da questi: O Maestri di falsità e corruttori e corrotti, siate almen conseguenti. E perchè poi soggiungere per la lettura di qualunque libro dover si valutar solamente la privata licenza di qualche Dottore, o Teologo, e che sola deve bastare ad assicurar le coscienze? Ma come? Negare alla Chiesa, negar al Supremo Gerarca della Chiesa stessa una tal facoltà, e poi accordarla ad un particolare Maestro, che sarà forse pieno di vizj e di errori? Quale può ritrovarsi più stravagante contraddizione? Eppur sono queste di quelle dottrine, che s' insegnano e si stampano a' nostri giorni, e si segnano e si stampano poco lungi da noi.

Voi però, miei Figliuoli, non vi lasciate sedurre da sì perversi insegnamenti, seguite l'esempio dei vostri padri, che nella scelta dei libri, docili rendendosi agli oracoli della S. Romana Chiesa, illibata serbarono la loro credenza, ed a voi la trasmisero in tutta la sua purità. Abbiamo, è vero, un pio religioso Sovrano, che tutto presta il suo braccio a tener lontani quei libri, che la Chiesa ha proscritti; ma tutto questo non basta, se non siamo intimamente persuasi che il Sovrano e la Chiesa in tale condotta

han per unico oggetto la nostra felicità. Sentirete dirvi sovente. *Leggete il tal libro; egli è buono; è stato proibito, ma ingiustamente proibito.* Così ad Eva parlò l'astuto serpe, che la sedusse. E chi siete voi, che volete erigervi in giudici degli oracoli della Chiesa, e del Sommo Pontefice, che la governa? Il libro è proibito? Egli è dunque un peccato di vera disubbidienza il violare leggendolo quella legge, che lo proibisce.

Fu ingiustamente proibito? Eh sciocchi e maligni censori, cristiani di solo nome. La Chiesa non proibisce mai libro senz'averne delle buone ragioni, e tali ragioni, le quali non hanno in vista che il nostro bene. Si proibiscono i libri perchè contrarj alla santa Religione, che professiamo; perchè pieni di massime impudenti e lascive; perchè nemici della pubblica tranquillità; nemici del buon costume, ingiuriosi ai Principi ed ai Governi, distruttivi di que'diritti sagrosanti, senza dei quali non può esercitarsi con frutto l'ecclesiastico ministero. Non cerca la Chiesa nella proibizione dei libri che di assicurar le vostre coscienze, salvar l'innocenza de' vostri figli, la fedeltà delle vostre mogli, mantenere il buon ordine nelle famiglie, ed in tutta la società. Sono questi motivi, per cui si proibiscono e

si proibiscono tanti libri. E questi saranno motivi per opporsi all'autorità della Chiesa, correr a leggerli avidamente? E quando, o uomini, la finirete di andar in cerca del vostro male, di desiderarlo, di volerlo, di pagarlo a contanti, e fino a spese della vostra anima?

Eh, miei Figliuoli, ci mancano forse i buoni ed utili libri co' quali possiamo e diventar dottati, e conservarci cristiani? Un libro solo io vuo' lasciarvi in quest'oggi, la cui lettura nel formare i grandi uomini, formò anche i gran santi. Il libro è questo amabile Crocifisso: *libro scritto, e al di dentro, e al di fuori; al di dentro con caratteri di carità, al di fuori con caratteri di sangue*. Leggete pure anche quei libri, che possono rendervi nelle utili scienze eruditi, e famosi, purchè non siano dalla santa Sede proibiti, od almen ne abbiate ottenute le necessarie licenze. Leggeteli pure; ma ritornate sovente a questo libro del Crocifisso. E quand'anche foste di tutt'altro ignoranti, o santa e felice ignoranza di un Cristiano il quale non conosce, e non legge altro libro che Gesù Crocifisso! Trova in esso ogni mezzo per viver bene, e morire tranquillo, e questo è tutto l'uomo. Vede in esso l'inutile vanità di una superba Filosofia e

la vera sodezza della Cristiana Morale. In esso trova e lume alle tenebre dell' intelletto, e forza contro le passioni del cuore; in esso tutta l'economia di una vita e religiosa, e civile. Questo solo libro formò a migliaia gli eroi della vera virtù. Tutti i libri di Platone, e tutti gl'insegnamenti di Socrate non formarono mai nè un Paolo, nè un Agostino. Su di questo libro, e non su i libri di Platone e di Socrate saremo interrogati dal divin Giudice quando dovrà decidersi la questione dell' eterna salute. Non ci sarà chiesto se fummo grandi Filosofi; ci sarà chiesto se fummo veri Cristiani. *Cara Gesù, siate il libro perenne e delle Pecore; e del Pastore. Raccolga il pastore da voi quei pascoli di eterna vita, che deve porgere alla sua Greggia. Impari da voi la Greggia a gustar questi pascoli, ed impinguarne lo spirito. Ed il Pastore, e la Greggia, sola vostra mercè, trovino i loro nomi in quel libro, in cui sono scritti i figliuoli della vostra Misericordia per tutta l' eternità.*

EDITTO

*Pubblicato all'occasione della solenne general
Processione nella Festa del SS. Sacra-
mento li 18 Giugno 1791.*

Giovedì prossimo giorno 23 del corrente mese di Giugno vi sarà in questa nostra Cattedrale secondo il solito la solenne general Processione dell' Augustissimo Sacramento. Comandiamo quindi ad ogni Capitolo, Congregazione, Collegio Ecclesiastico, a tutti e Sacerdoti e Chierici di qualunque grado e condizione, come altresì a tutti i Regolari di qualsivoglia Ordine, ed alle Confraternite dei Laici esistenti in questa Città d'intervenire alla medesima con le loro Croci, Insegne, e candele bianche di cera, e rispettivamente ai Sacerdoti e Chierici vestiti di veste talare, e cotte bianche, ed altre vesti Ecclesiastiche, siccome è costume. Nessuno ardirà partirsi dalla Cattedrale sino a che il ritorno della Processione alla Chiesa non sia intieramente compiuto, e siasi data la Benedizione coll' Augustissimo Sacramento, sotto pena di due scudi d'oro, ed altra maggiore a nostro arbitrio. Come pure comandiamo, che se

alcun Collegio, Ordine, o Confraternita, non curando di usare sollecitudine, convenisse alla Cattedrale nell'atto, in cui si portasse il Santissimo Sacramento, non ardisca sotto alcun pretesto di entrare, ed intromettersi nella Processione sotto pena dell'Ecclesiastico interdetto. Essa processione incomincerà alle ore sette e mezzo della mattina.

Nè dovere riputare molesta cosa, che una funzione sì santa di buon ora incominci. L'antica usanza dei nostri Padri (1), la pratica odierna di pressochè tutte le Chiese d'Italia, il fervore della stagione, il comodo del popolo, molti individui del quale in ora più tarda da altre necessarie occupazioni distratti non potrebbero intervenire, sono i motivi, che ci hanno determinato ad incominciare per tempo il sacro Rito, di cui parliamo. Ma sopra tutto crediamo un dovere di Religione offrire a Dio le primizie di questa santa giornata, nella quale onoriamo uno dei più sublimi, ed utili Misterj di nostra Fede.

Sarebbe un massimo errore, se volesse alcuno giustificare le sue querele col doppio pretesto

(1) Nel Calendario di Monsignore Olgiati an. 1707 all'occasione della Solennità, e Processione di cui parliamo, si leggono le seguenti espressioni = *In Crastinum SUMMO MANE habebitur Processio sollemnis cum SS. Corpore Christi.*

di non potere per mancanza di tempo preparare tutta quella pompa esteriore, che crede convenire alle circostanze, o di non poter essere abbastanza colto nella persona per assistere come vorrebbe alla sagra funzione. Riguardo al primo, Noi siam ben lontani dal disapprovare; lodiamo anzi nelle ecclesiastiche solennità un grave esteriore apparato, che ferisca i nostri sensi per inalzar lo spirito a più sublimi meditazioni, un grave esteriore apparato, che proceda da Fede viva, e da cuor puro, e sincero, ma non già quello che ad altro non serve che a risvegliare ne' Fedeli una vana curiosità, e distraere anche i più divoti della venerazione dovuta all'adorabile Sacramento. Non ha la Chiesa istituita questa solennità per dare a' suoi Figli un profano divertimento. Riguardo poi alla persona, voi ben sapete, Figliuoli miei, negli atti di Religione Iddio non ricercare che la mondezza del cuore, di cui sia segno una modesta, e cristiana esteriore decenza; dovere anche sapere, che una soverchia e studiata coltura della persona non è ordinariamente che effetto di un cuor vuoto e leggiero, niente penetrato dai sublimi Misterj, che la Religione gli presenta.

Tutti i Misterj che celebriamo, oltre esser

diretti a contentare i nostri desiderj, e risvegliare le nostre speranze sono anche e principalmente diretti a regolare i nostri costumi. Contentano i nostri desiderj con qualche dono, risvegliano le nostre speranze con qualche promessa, e dirigono i nostri costumi con qualche esempio. Nell'Eucaristico Sacramento abbiamo un dono ineffabile, che è Dio stesso, una speranza sicura di possederlo nella sua gloria; ma abbiamo anche una regola immancabile per la nostra morale. Un Dio, che tutta depone l'immensa sua maestà, e grandezza, un Dio umiliato e nascosto sotto gli accidenti del pane, qual orrore non dovrebbe ispirarci per tutto ciò che è orgoglio, vanità, e terrena grandezza! I Grandi della terra si rivestono di una pompa esteriore per vedere a' loro piedi il rimanente degli uomini. Il Dio de' Grandi si nasconde e si umilia per essere imitato ed amato da' suoi Figliuoli. Questo è l'esempio, ch'Egli ci porge nell'odierna solennità.

Ma che sarebbe, Figliuoli miei, se ben lontani dall'imitar questo esempio, se ne prendesse anzi motivo per fare tutto l'opposto? Che sarebbe se questa stessa solennità non fosse considerata che come una Festa profana, in cui esporre agli occhi del pubblico, pitture indecenti, che

Vol. I. Opere Ed.

compongono la modestia, ornar le persone con una pompa seduttrice, che trae a sè sola gli sguardi dei concorrenti, portare in trionfo la mondana vanità, ed esporre all'adorazion degli incauti una falsa grandezza, che non è già quella di Dio? Ostin adorabile, divinissimo Sagramento, innalzatevi contro di me se non dico la verità. Nel tempo stesso che i Sacerdoti vi conducono in giro a benedir le nostre contrade, veder regnare d'intorno, ed accompagnarvi per ogni dove il dissipamento, la scompostezza, l'indovuzione, il disordine; alle finestre delle case, divenute come loggie di profano teatro, affollarsi gl'idoli meglio adorni dei Tempj stessi, e con capo alto e superbo riscuotere quegli omaggi che a Voi solo sono dovuti, e non avere altro in vista che di sedurre, e di perdere colle loro lusinghe quelle Anime, che Voi avete redente col vostro Sangue! E sarà dunque vero, Figliuoli miei, che il più gran Mistero del Cristianesimo divenga per nostra colpa un giogo del Demonio, una rete agl'incauti, ed occasione di nuovi delitti ai libertini? E sarà dunque vero che le più grandi solennità non debban distinguersi tra di noi che per le più grandi profanazioni, e che solamente nelle feste di Religione

debbono essere le irriverenze e più pubbliche e più scandalose? Tolga Iddio un sì gran male da un Popolo alla nostra cura commesso.

Rigettaron gli Eretici l'Eucaristico Sagramento, e volgendo le spalle alla Cattolica Chiesa ad alta voce gridarono: *Non vogliam credere se non ciò che vediamo*. Ma noi colla nostra condotta e li giustifichiamo e li confermiamo nel loro errore. Com'è possibile, vanno dicendo, sieno persuasi i Cattolici nascondersi G. C. sotto le specie dell'Eucaristico Pane, se alla sua presenza non danno menomo segno della lor fede? Quando veggonsi i Cortigiani raccolti col capo scoperto in un modesto contegno e profondo silenzio, si può arguir senza fallo che il Sovrano è presente. Ma in tanto strepito di solennità qual'indizj ci porgete, o Cattolici, onde possiamo raccogliere la presenza di un Dio? Dove i segni di riverenza e di compunzione, dove l'umiltà, la modestia, la semplicità degli abiti, il portamento divoto, l'infuocata preghiera, che accompagnar debbono una vera credenza? Per tal modo si confermano nella lor pertinacia, e per nostra cagione è bestemmato dagli empj il Nome santo di Dio.

Ah miei Figliuoli! Iddio deve infallibilmente regnare sopra di noi. Egli ha fatto di tutto

per regnare colla sua misericordia. Questo Sagramento è la prova più grande che potesse mai darci della sua bontà, e del suo amore per noi; ma se ingrati noi siamo, se vogliamo abusare della sua beneficenza, Egli regnerà sopra di noi colla sua terribil giustizia. Quanto si rallegrò nel porgerci questo Dono ineffabile, altrettanto si rallegrerà nel punire severamente tutti gli sconoscenti profanatori. Niente più fiero, nè più furioso di un amor sommo, che veggasi disprezzato. Oh Sagramento adorabile, grazie rigettate, beneficio vilipeso, e chi sa dirmi non escano dal seno delle vostre collere quei tanti mali, che affliggono in oggi e le private famiglie, e le cattoliche nazioni! Dilettissimi miei, ritorniamo al cuor nostro, ravviviamo la nostra fede, apriamo gli occhi dell'anima. Quell'Ostia divina che accompagniamo non è ombra, non è una figura, non è una immagine della giudaica legge. E' la vera Carne, il vero Sangue di un Uomo Dio, e Dio stesso, che a questo segno si è impiccolito per amor nostro. Se fossimo sgombri da questo mortal velo, vedremmo immense turbe di celesti Spiriti che gli stanno intorno, la loro faccia velando per riverenza, e rispetto. La nostra fede ci deve tener luogo della più chiara e manifesta visione. La

Fede è la sola ragion del Cristiano. Ha Iddio la maniera di farsi intendere, ma anche il diritto di farsi credere. E se crediamo, perchè non operare in conformità di ciò che crediamo? Credere che nell'Eucaristia abbiamo il nostro Creatore, il nostro Redentore, il nostro Padre, il nostro Giudice; credere che si è nascosto solamente per invitarci ad amarlo con maggior confidenza; credere che nell'atto stesso in cui è portato per le vie della nostra Città, Egli benedice e la Città stessa, e le nostre famiglie, i nostri beni, le nostre persone, e nel tempo stesso parla al Padre per noi come Pontefice, e come Vittima si offre per la nostra salute: credere tutto ciò, e non essere penetrati dalla riverenza, dalla gratitudine, dall'amore! Oh Dio! come vantarci di esser Cristiani? Quale mostro di Religion è mai la nostra!

Questo stesso Sacramento sarà per noi una grande ventura, e verrà a trovarci in punto di morte. In quel terribil momento, in cui perduto già il mondo, altro non ci rimarrà che Iddio e la nostra coscienza. Ma come riceverlo degnamente in quell'ora, se non lo abbiamo rispettato ne' giorni migliori di nostra vita? La divozione con cui oggi l'accompagniamo non è che una caparra di quel sollievo, che ne riceveremo in quell'ora

per intraprendere il viaggio di una interminabile eternità. Se in oggi di cuore lo veneriamo, verrà come Padre a confortarci nelle nostre agonie. Se in quest'oggi ne abusiamo, verrà come Giudice ad accrescere le nostre pene, a terminare la nostra condanna. A tutto ciò riflettiamo per un momento Figliuoli miei, e sia la Procession di quest'anno accompagnata dal silenzio, dalla divozione, dalla preghiera; sia affatto simile a quella che frequentavano i nostri Padri ne bei secoli della cristiana credenza.

E noi, Ministri del Santuario, siamo i primi a darne al popolo il religiosissimo esempio. Il nostro contegno, la divozione nostra sia la norma su di cui i Fedeli possano regularsi, e condursi; e Sacerdoti, e laici tutti si uniscano ad onorare in sì gran giorno la Religione, che in tanti luoghi per divino castigo vedesi conculcata e derisa. Siate docili, Figliuoli miei, alle voci del vostro Pastore, che altro non cura che il vero bene delle vostre anime, e dà con pie-
pezza di cuore la sua paterna benedizione.



O M E L I A

*Recitata nel giorno di San Bernardo
dell'anno 1791. sopra il rispetto
dovuto alla Cattolica Chiesa.*



Non posso mai ricordarmi del nostro glorioso S. Bernardo, che non mi si presenti nel tempo stesso al pensiero quella tragica infelice giornata, nella quale in mezzo alla celebrazione dei Misterj fu egli sì malmenato, e tradotto in carcere dai nostri Padri. Sia quel dì cancellato dai nostri annali, in profonda notte sepolto, e da tenebroso turbine posseduto. Ma donde mai tanta piena d'iniquità e di furore in un popolo sì buono, e fornito di un indole sì mansueta? Ah, miei Figliuoli, i nostri Padri a quei giorni non avevan più nè rispetto, nè sommissione nessuna per la Chiesa di G. C. Seguivan le parti di un Cesare rivoltoso, che cogli editti, colle leggi, e coll'armi la combatteva da forsennato. Qual meraviglia se osaron commettere il più enorme

delitto! Quel divino precetto, che ci comanda di onorare il Padre, e la Madre, ci comanda egualmente di onorare e rispettare la Chiesa, che per titoli anche più forti porta il nome dolcissimo di nostra Madre. E come un Figlio ribelle, che disonora e disprezza la madre sua, precipita di delitto in delitto, e va a terminare colla fine degli empj; così un Cristiano, che non rispetta la Chiesa, si addomestica poco a poco con ogni maniera d'iniquità, fino a rendersi reo delle più stravaganti scelleratezze. Voglio in oggi parlarvi di quel rispetto, che dobbiam tutti alla cattolica Chiesa. Ma oh Dio! che al solo pronunziare quest'argomento ho più talento di pianger, che di parlare. Dilettissimi miei, in pochi anni quanto disprezzo, quante ferite alla Chiesa! La storia del nostro secolo sarà pur troppo la storia delle sue perdite, e della ribellione de' suoi figliuoli. La Nave di Pietro è sì agitata e sbat- tuta, che par vicina al naufragio. Pieno perciò di amarezza, e di zelo, grido stamattina alla di- letta mia Greggia, come nel torre della procel- la, ogni speranza perduta, grida il Capitano al- le genti dall'alto della sua poppa; *Salvatevi! Ma come salvarsi? I marinari a quel grido balzano dalla nave, e cercano salute in mezzo ai flutti,*

che la combattono. Noi all'opposto non possiamo salvarci che col restar nella Nave. Chi n' esce, o sarà assorbito dall'onde, ed infrante agli scogli, o divorato dai mostri. Questa Nave non può perire. E' Iddio stesso, che la governa. Stiamo uniti alla Chiesa; ma rispettiamo la Chiesa, amiam la Chiesa, ubbidiamo alla Chiesa.

Che cosa è dunque la Cattolica Chiesa? Ella è un Regno fondato da G. C., che ha per fine immediato la santificazione degli uomini, per regola la rivelazione, per mezzi la grazia del Redentore, per termine una beata eternità. Questo Regno comprende l'union di un popolo immenso sparso in tutta la terra, popolo, che professa gli stessi dogmi, le stesse massime di morale, le stesse pratiche essenziali del culto. Ma un Regno come qualunque altra società, deve avere un governo. G. C. pertanto stabilì dei Pastori, che assistessero, istruissero, governassero le genti tutte chiamate a comporre, e popolar questo Regno. E come poi governarle, senz'aver dei diritti? Ed appunto questi diritti diede Gesù Cristo ai Pastori della Cattolica Chiesa; e diritti tali, che non ammettono prescrizione, ed il cui esercizio non può dipender che da Dio. Diritto d'insegnare, e decidere le questioni, che alla dura

bon mai cedere a somigliante attentato. E quan-
 do mai domandarono gli Apostoli ai Cesari ed ai
 Proconsoli la permissione di predicare il Vangelo,
 di amministrar Sagramenti, di stabilire dei Vescovi,
 di punire con canoniche pene i trasgressori dell' Ec-
 clesiastiche Leggi? Per questo anzi furon trucidati,
 perchè non vollero riconoscere la loro missione
 che solamente da Dio. Osservo infatti, che G. C.
 non chiamò nessun grande a fondare la sua Chie-
 sa. Col mezzo di oscurissimi pescatori, senza na-
 scita, senza studio, senza protezioni, senza ric-
 chezze entrò la Chiesa come forestiera nel mon-
 do, e non avente altro difensore che Dio. I ti-
 ranni del mondo i primi furono a perseguitarla,
 e combatterla; e per quattro interi secoli a ten-
 tare di soffogarla nel sangue de' suoi credenti.
 Quando poi fu stabilita la Chiesa, e le sue fon-
 damenta assodate abbastanza sui cadaveri di più
 milioni di Martiri, allora furon chiamati i grandi
 della terra ad entrare nel suo seno. Ma furon
 chiamati non come pastori per dirigerla, ma co-
 me agnelli per esserne saltevolmente diretti: non
 come maestri per insegnare, ma come discepoli
 per apprendere; non come legislatori per dar nuo-
 ve leggi, ma come sudditi per osservar quelle leg-
 gi ch' ella aveva già promulgate. E se protegge

no e difendono la Chiesa col loro braccio, ne sono anche in ricambio più difesi e protetti. Finchè la Chiesa fu rispettata, i popoli rimisero i Principi come imagin di Dio, come potenze stabilite da Dio, alle quali il resistere fosse un resistere a Dio stesso. Ella è questa la bella armonia stabilita da Gesù Cristo tra la Chiesa e l'Impero: *Ciascheduna di queste due potestà tendere colle proprie forze al bene universale dell'uomo; la Chiesa colla verità e colla persuasione, i Principi colla potenza, e colla forza.* Ma dove si tratta della dottrina e del dogma, della disciplina e del culto, la Chiesa è sola sovrana.

E di quale sovranità, Dio immortale! Sovranità, che è quella di Dio stesso, ed abbraccia perciò fin anche i nostri pensieri. Qual è quel potente del secolo, e sia pure dominatore del mondo, che possa farmi un obbligo di coscienza col dirmi: *Pensa come io penso, e credi tutto quello che io credo?* Potrà forzare la mia lingua al silenzio, non mai il mio intelletto, nè la mia volontà a riposare su la sua parola. La sola Chiesa può comandarcelo in virtù della celeste sua Sovranità, ed alla sola Chiesa siamo tenuti ubbidire, senz'ammettere nè dubbiezze, nè dispute, nè difficoltà, nè ragioni. La Chiesa ha deciso, e

tanto deve bastarci. Dove siete, o superbi Teologi, che vi sforzate anche in oggi e colla lingua e colla penna d'indebolite e distruggere le decisioni dogmatiche della Cattolica Chiesa? La Chiesa ha condannate delle opinioni, che disonorano Dio, ed insultano l'uomo: *Che alcuni precetti divini sono impossibili; che i giusti stessi, se peccano qualche volta, peccano per mancanza di grazia; e tante altre, che annoverare non giova; e voi continuate anche in oggi a sostenerle, e difenderle?* La Chiesa ha proscritti dei catechismi, che attaccano dai fondamenti le Cattoliche Verità; e voi continuare a proporli come modelli della sana dottrina, come fonti di verità e di sapienza, e chiamarvi ancora Cattolici, voler essere riputati come maestri in divinità? Tutta adunque la sapienza nell'intelletto vostro è raccolta, e tutta l'autorità sul vostro labbro risiede? Siete dunque più savj. e più intelligenti di Dio; il quale senza mancare a se stesso non può mancare alla Chiesa? Ah, infelici! dite una volta con umile sentimento a voi stessi: *La Chiesa ha deciso; e tanto deve bastare.* Sì, la Chiesa ha deciso. I più gran genj, ed i più deboli ingegni sono tenuti egualmente a piegare il loro intelletto, e sottomettere il loro cuore. Ella è questa la m-

periore, e l'unica al mondo Sovranità della Chiesa.

Eppur così conveniva al vero bene dell'uomo, avere una regola di sicurezza per sapere ciò che doveva egli credere, ciò che doveva operare. Per mancanza di questa regola disputarono eternamente i Filosofi sopra i doveri essenziali dell'uomo, e nelle lor dispute altro non fecero che moltiplicare gli errori, e gli assurdi. Disputaron di tutto, e finirono o col dubitare di tutto, o colla protesta di non sapere più nulla. In questo mar burrascoso ad ogni passo si trova uno scoglio, ed ogni scoglio era celebre pel naufragio di molti. Era all'uom necessario un maestro; che avesse e tanta chiarezza per farsi intendere, e tanta autorità per farsi ubbidire su la sua sola parola. L'umana sapienza è soggetta troppo all'errore, e l'umana autorità troppo esposta al dispregio; Era all'uom necessario un maestro sommamente infallibile nelle sue dottrine, e rispettabile nei suoi comandi. Questo maestro è la Chiesa. La sua sapienza è la sapienza stessa di Dio: la sua autorità è l'autorità stessa di Dio. Da quel punto, che io son nella Chiesa, non ho più bisogno nè di raziocinio, che è troppo lungo e fallace, nè di laboriose ricerche, nè d'interminabili controversie. Il primo passo mi conduce alla verità.

mi assicura della verità, mi conferma nella verità. Il più sublime filosofo, e la più semplice donnicciuola pel governo delle loro coscienze sono dotti egualmente, perchè credendo tutti alla Chiesa, tutti posseggono egualmente la verità stessa, che è Dio. Quanti si separarono dalla Cattolica Chiesa, portarono seco una spada di divisione. Perduta ogni regola, quello spirito privato, che li conduce, in questo solo è uniforme di condurli tutti all'errore. Tante religioni, quante sono le famiglie; e tanti dogmi, quanti sono gli individui, che le compongono. Nella Chiesa una sola dottrina, una sola morale, una regola sola per operare, e per credere, perchè un solo è quel Dio che ce la diede.

Questa Chiesa sì rispettabile per se stessa, questa Chiesa è nostra Madre. Ed eccola tutta in movimento per soddisfare con noi ai doveri di buona Madre. Da quell'istante, che ci partorisce al Signore, non ci abbandona mai più. E ministri per istruirci, e Sacramenti per darci forza, e preghiere al suo Dio per la nostra difesa. Trovatemi un solo insegnamento della Cattolica Chiesa, che non sia fondato sul vero, e non conduca alla vera felicità. Quelle massime stesse di onoratezza morale, che hanno in bocca sì facil-

mente gl' increduli, e che poi nella pratica si facilmente smentiscono, se riflettesser ben bene, troverebbero non essere che reliquie di quel catechismo, che impararono da fanciulli nella cattolica Chiesa. Madre amorosa, che in morte dei figli suoi pare tutta si strugga nei gemiti e nelle lagrime per assicurar la loro salvezza. Madre amorosa, che fin dopo morte non lascia correr giornata, in cui non preghi per la loro redenzione, mentre stanno purgandosi sotto il peso della divina giustizia. E dopo ciò, come non rispettare, come non amare una Madre sì tenera, e tanto sollecita del nostro bene? E dopo ciò chi mai immaginar si poteva, ch' ella trovasse negli stessi suoi figli i più furiosi e crudeli nemici a combatterla, e conculcarla?

Dio immortale, e a quai giorni fummo noi riservati! Sì, da quei medesimi, che si dicon suoi figli, che non si è fatto, e che non si fa tutto giorno per coprire di ferite, e di sangue questa Madre dolente? Parve poco il vederla attaccata nella sua dottrina dagl' increduli, nella sua morale dai libertini; si levarono per attaccarla nelle sue leggi anche i falsi politici. Quanti editti a restringere e violare arditamente le giuste sue immunità, a limitare, o distruggere l' autorità •

Vol. I. Opere Ed. 16

giurisdizione pienissima del Vicario di G. C., e render vili, e dispregiabili agli occhi del popolo i Ministri del Santuario! Strappar dal seno dei Vescovi gli allievi del Sacerdozio; determinare i profani le dottrine, e quali dottrine! in cui erudir si dovessero prima di entrare nel Ministero; legare i Vescovi stessi nell'esercizio degli ingenti loro doveri, e renderli dipendenti fino nell'amministrazione delle cose più sagre; rovesciare le sanzioni canoniche, e fissar un codice distruggitore di quel Codice santo, col quale sempre fu governata la Chiesa di G. C. Tali leggi furono promulgate contro i Ministri della Chiesa, che non furono promulgate giammai contro le persone riputate più vili della Società; fino a privarli di quei diritti, dei quali per godere basta esser cittadino, basta solamente esser uomo. Ma e perchè tutto questo nel nostro secolo? Perchè il nostro secolo fu riservato ad essere il secolo dei disordini, dei delitti, dei sacrilegj.

Ad operar sì gran male, lo so anche io, non manearon pretesti; ma so egualmente, che chi medita un delitto, medita sempre una scusa per ricoprirlo. Si disse di voler depurare la Religione, toglier gli abusi introdotti, richiamare la disciplina vetusta, e promuovere la pubblica fe-

licità. Ma, oh Dio! che incominciarono i loro editti colla pubblica felicità, e finirono colla pubblica miseria. E' avvenuto ai nostri falsi politici ciò, che avvenne una volta ai falsi politici della Sinagoga. Bisogna, dissero, sacrificar G. C. per salvar l'intera Nazione. G. C. fu sacrificato, e la Nazione fu interamente perduta. Sacrifichiamo la Chiesa, e liberiamo dalle sue leggi e popoli e Sovrani; e gli uni, e gli altri ne saran più felici. Come ne son riusciti? Consultiam la speriienza: la guerra contro la Chiesa è incominciata a dì nostri. Si riformi l'esterna pompa del culto, e si dia ai popoli una Religione più pura, e fu lo stesso che dire; spogliamo gli altari per renderli più venerabili. Ma questa Religion pura dov'è? E libri e massime, che inondano, di ogni Religione distruggitrici; l'ateismo, il deismo, che sfacciatamente passeggiano, ed hanno invaso pressochè ogni ceto, e nelle più piccole, e nelle più popolate Città di Europa: ed è questa la Religion pura che abbiamo. Si distrugga la vigente ecclesiastica disciplina, e si richiami l'antica come più atta a riformare i costumi. Trovatemi un secolo più libertino del nostro, libertino per massima e per sistema. Si proibisca di abbracciare i Consigli evangelici, si abbattano

i Monasterj, se ne caccino le Vergini sagre, e sieno libere da' legami importabili all'umana fragilità. Povere creature! Sciolte da' vincoli e dolci e leggiere per la grazia del Redentore, si trovarono oppresse da catene infrangibili, quelle cicè della miseria e della disperazione. Si spogli de' suoi beni la Chiesa, e si vestano i poveri che gemono nell'indigenza. A questa voce esultarono i semplici, credendo di non essere più poveri a spese del Santuario. Quanto rimaser delusi! *Fu spogliata la Chiesa, ed i poveri non furono vestiti. Il loro numero si aumenta, e non furono mai nè sì poveri, nè sì ignudi.* Dove poi andassero a finir tanti beni, lo sa Iddio; ma ne sappiamo qualche cosa anche noi. Si aboliscono le leggi della Chiesa, ed i sudditi saranno più sottomessi alle leggi de' Principi. Ah, miei Figliuoli, i tempi, che noi meniamo, dicon tutto l'opposto. Scosso il giogo dell'Ecclesiastiche leggi si è incominciato a scuotere il giogo delle leggi sovrane. Perduto il rispetto alla Chiesa, si è perduto il rispetto e la sommissione anche ai Principi. Tutto il genere umano pare in oggi smanioso di emanciparsi da ogni legge, e da ogni sovranità. Veggano adunque i nostri falsi politici che sacrificando la Chiesa col pretesto di felicitare i popoli,

hanno sacrificata la Chiesa, ed hanno sacrificata con essa l'umana felicità. Giusto giudizio di Dio, che si rivoltassero a loro danno quelle armi stesse, che impugnarono contro la sposa di G. C.

Sennonchè, dilettissimi miei, i veri motivi, per cui si mosser costoro a tentar il colpo sagralego, non furon già quelli, che si videro pubblicamente stampati in quei manifesti di cruda guerra, che s'intimava alla Chiesa. Io vi dirò quali furono. *Non si voleva Religione nessuna, nessun freno alle passioni, nessuna dipendenza alle legittime Podestà*. Finchè fioriva il rispetto, e l'ubbidienza alla Chiesa, non era possibile di riuscire in sì malvagio disegno. Per distruggere dunque la Religione, per dare il corso libero alle passioni, per annientare ogni autorità, bisognava incominciare dal combattere la Chiesa; farla credere sospetta nei suoi dogmi, pernicioso nella sua disciplina: tiranna ne' suoi comandi, troppo dura nella sua Morale; bisognava renderla vile, e dispregevole nei suoi Ministri. Ecco i veri motivi, pei quali si è fatto, e si fa anche in oggi trattamento sì indegno alla Cattolica Chiesa.

Dirà forse qualcheduno, ch'io parlo troppo liberamente. Ma come? *In un secolo, in cui si è adottata la massima, che ognuno e parli e scriva*

• stampi tutto ciò che egli pensa, con qual diritto vorrassi rimproverarmi il parlare con libertà? Sarà dunque permesso agli apostoli dell'empietà il vomitare quante bestemmie lor piace; sarà delitto solamente in un Vescovo il difendere la Religione perorar la causa di Dio, avvisare i Sovrani su l'imminente lor danno, e preservare la sua Greggia dall'universale contagio? Eh leviamo anche più alto la voce, ascoltatemi, Potenti del secolo; e voi imparate, o Reggitori del mondo. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui judicatis terram.* Le macchine inalzate contro la Chiesa sono inalzate contro di Voi. Quegl'infami, o Consiglieri, o Scrittori, che hanno tradita la lor Religione per lusingarvi, ad ogni interesse, che li solletichi, sono pronti a tradire anche voi. Le altrui vicende vi sieno di salutare ammaestramento. I primi ad attaccare il Trono quelli furono, che i primi avevano abbattuto l'Altare. Incominciarono dall'adulare i Principi col farli superiori alla Chiesa, e finirono coll'adulare i Popoli tendendoli superiori, arbitri, e giudici dei Principi stessi. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui judicatis terram.* Gran Dio, aprite gli occhj de'Grandi.

E noi, miei Figliuoli, che far dobbiamo in tanta calamità? Pregar per la Chiesa, e non ces-

sar di pregar per la Chiesa. In simili circostanze l'orazione è un dovere per ogni buon figlio di questa Madre. Pietro solo era in carcere, e tutti i Fedeli non pregavano che per lui. Pregar Dio per la Chiesa, e ringraziarlo per noi. Noi siamo gli abitatori della felice terra di Gessen. Abbiamo il piede sul lido, mentre l'implacabile burrasca colà nell'alto va imperversando viepeggio. La Religione tranquilla, la sicurezza, l'onesta libertà, e la pace hanno tra di noi stabilita la lor dimora; gli apostoli dell'incredulità condannati al silenzio, il Sacerdozio libero ne' suoi diritti, gli oracoli del Vaticano ricevuti con sommissione. Ma, dopo Dio, di tutto siam debitori alla pietà del Sovrano, che ci governa. Sfido tutta l'Europa a tacciarci di adulazione, se parlo di Ferdinando come parlava di Teodosio il grande Arcivescovo di Milano. Egli il primo a rispettare, ed ubbidire alla Chiesa, il primo a promoverne lo splendore, l'accrescimento, i trionfi, fino ad esultare di gioja nei prosperi suoi successi, ad affliggersi profondamente nelle sue ferali venture. Ed è pur questo il dovere di un buon figlio verso la diletta sua Madre. Imitiamo un esempio sì luminoso. Amiam la Chiesa, ubbidiamo alla Chiesa. Non basta. Onoria-

mo la Chiesa colla santità del costume. Ah! i costumi dei nostri di non son già quei, che convengono alla Cattolica Comunione. Eppure il mal vivere conduce al mal credere. Questo è che mi fa tremare anche per noi. E' vero, che la Chiesa non può perire; ma può perire in un luogo per rifiorire in un altro.

Gloriosissimo Protettore nostro inclito S. Bernardo, la cui solenne memoria in oggi noi veneriamo, venite voi stesso a visitare la vostra Vigna, e difenderla da quei mali, che la minacciano. Voi la liberaste una volta dai mostri, che le squarciavano il seno, liberatela in oggi dai mostri che la circondano; rinforzate la siepe, date zelo e vigilanza al Custode; e se il mio sangue richiedesi per conservarla e vigorosa e fiorente, che io sia almeno degno di spargerlo fino all'ultima silla. Oh santa eletta Chiesa Parmense, mia cura, mia corona, mio gaudio, ti benedica, e ti conservi il Signore per i meriti di quel gran Vescovo, che dall'alto dei Cieli e ti protegge, e ti benedice ogni giorno.



OMELIA

*Recitata nel giorno di tutti i Santi
dell'anno 1791. sopra le Reliquie dei Santi.*



E non poteva la Chiesa in questo dì consacrato alla memoria di tutti i Santi eccitare semplicemente i suoi figli a meditar quella gloria, di cui si dicono possessori su in Cielo, ad imitar le loro virtù, senza esporre alla venerazione ed al culto del Cattolico Mondo quelle Reliquie, che ci lasciaron qui in terra? E potrà soffrire la delicatezza, il buon senso di un secolo filosofico di veder su gli Altari in mezzo ai voti del popolo, e agl'incensi, ed agl'inni de' Sacerdoti ceneri fredde, ossa morte corrose, vesti logore e tarlate? Il destino dei cadaveri fu sempre quello o di essere dalle fiamme consumti o di esser nascosti nelle viscere della terra, non mai quello di proporli agli uomini come un oggetto di culto. Così parlano i nostri Filosofi; e poco mancò non si adottasse in qualche parte di Europa il progetto sacrilego di strappare dal-

le Chiese le Reliquie tutte de' Santi per involarle allo sguardo, ed alla pietà dei Fedeli. Ma lasciamoli e pensare e parlare a norma di ciò che sono, di ogni culto cioè, e di ogni religione nemici. Parlan male di Dio, e sarà poi maraviglia che parlin male dei Santi? Il peggio si è, miei Figli, che anche tra quelli, che si dicon buoni Cattolici, al sentirsi continuamente ripetere queste massime perniciose, si è insinuata una certa indifferenza e freddezza nel venerare le Reliquie dei Santi, che fa temere non ricadan ben presto nella stessa empietà! Basta vedere un Cristiano, che mostri grande premura di possederle, che le onori con religiosa pompa, e metta in esse una ragionevole confidenza, basta, io dissi, per farne oggetto di compassione e di riso, e chiamarlo con termini moderati superstizioso, ignorante. Ma gl'ignoranti siam noi, che abbiám perduto di vista e che cosa siano queste Reliquie, e quale sia lo spirito della Chiesa nel venerarle. In una tanta solennità poteva io scegliere argomento più opportuno ed acconcio di quello sia il parlarvi sopra il culto, che devesi alle Reliquie dei Santi? Esaminiamo questa materia con tutta semplicità, e vediamo se ci riesce di far rifiorire nel nostro cuo-

re quella Fede viva, operosa, con cui vuole la Chiesa che sieno onorate le spoglie de' Santi suoi.

I nostri liberi Pensatori, quando attaccano qualche punto di religione voglion far credere ai semplici di avere rinvenute, e di spacciar cose nuove: ma esaminando ben bene le pretese loro novità, si vede che sotto il velo di nuove forme e figure altro essi non fanno che ripetere le antiche bestemmie. Fino dai tempi di S. Girolamo sorse l'eretico Vigilanzio, e la sacrilega penna impugnò contro il culto delle sagre Reliquie. Ma quell'esimio Dottore colla solita sua vivacità ed energia a tal segno il condusse, che si diè vinto, e confuso. Tacque alcun poco l'errore; e poi nel secolo ottavo il viperino capo innalzò, e sotto la guida degl'Iconomaghi mosse guerra furiosa non solamente alle immagini, ma alle Reliquie eziandio dei Santi tutti. Ebbero un Vescovo alla lor testa, e fu Claudio di Torino; come stupirne? Un Vescovo, che non è il Successore di Pietro, e che presume di rappresentar da se solo la Chiesa tutta, non può essere che un novatore ed un empio. Nel secondo Niceno Concilio furono condannati. Finalmente nei tempi a noi più vicini i seguaci di Lutero, di Melantone, e Calvinò si scatenarono contro il culto del-

le Reliquie, le calpestarono, le ridussero in cenere, le sparsero al vento, e fecero su le ossa dei Santi quello, che la naturale pietà non permise giammai di fare su le ossa di quelli, che furono uomini solamente. La Chiesa tutta nel Tridentino Sinodo congregata gridò anatema contro costoro, e confermò il cattolico dogma, doversi venerare le Reliquie dei Santi, e non essere il loro culto nè inutile, nè pernicioso.

E qui osservate di volo, Figliuol miei, come l'errore e va e viene, e muore e rinasce: la sola cattolica Verità riman sempre la stessa, e non può soffrir cangiamento veruno. Da quel punto che i primi Fedeli, ammaestrati dagli Apostoli, incominciarono a venerare le Reliquie dei Santi, a pregare su le loro ceneri, a celebrare i tremendi Misterj su i lor sepolcri, da quel punto stesso fino ai dì nostri per una tradizione non interrotta fu questo e sarà sempre un articolo della cattolica Fede, che le loro spoglie sagrate sieno un oggetto di religione e di culto. Entrino in campo i Filosofi, e dando mano agli Eretici e ridano e scherzino, ed impieghino tutti i mezzi per abolir questo culto: la Chiesa è immobile ne' suoi dogmi, e contro di essa le porte tutte d'inferno non potranno mai prevalere.

Ma finalmente costoro sono fuor dell'ovile, son dichiarati nemici della Sposa di G. C., sono lupi, ed han sembianza di lupi. E che dovrà dirsi di una certa genia di Teologi nata, e cresciuta nel nostro secolo, che veston pelle di agnelli, e guardandosi dal combatter direttamente il cattolico dogma sopra il culto delle Reliquie, spargono tante dubbiezze e tanta diffidenza nell'animo dei divoti, che riescono molte volte assai più da temersi che non sono gli Eretici più sfacciati? Pieni di falso zelo a richiamare il rigore d'una disciplina, che fu sempre a cangiamento soggetta, non si vergognano d'indebolire, annientare, e distruggere gli antichi dogmi, che furono e saranno sempre immutabili. E chi ci assicura, vanno dicendo, che queste Reliquie sieno veramente Reliquie de'Santi che veneriamo? chi ci assicura? La Chiesa stessa che le venera nel corpo de'suoi Pastori, e le propone alla venerare a'suoi figli. Non ommette la Chiesa le providenze più scrupolose per accertarne l'identità; e noi saremo più diligenti, più avveduti, più accorti che non è la Chiesa di G. C.? E Id-dio vorrà imputarci a delitto perchè siamo ubbidienti alla Cattolica Chiesa?

Ab! il popolo, il popolo, ripiglian costoro,

corre grave pericolo di mettere nelle Reliquie de' Santi tutta la sua fiducia fino a più non ricordarsi di Dio; ed ecco un orribile superstizione. Questo vocabolo di superstizione in bocca dei nostri Filosofi, e dei falsi Teologi, che li favoriscono, è divenuto a di nostri una specie di parola magica. Si vuol applicarlo a tutte le divozioni esteriori, e non si vede, o non vuolsi vedere essere questa la via più breve per non aver Religione nessuna. Il venerar le Reliquie e tante altre pratiche di esterno culto approvate dalla Cattolica Chiesa, non sono, è vero, la Religione essenziale, ma sono come la siepe della religione essenziale. Abbattete la siepe di una vigna odorosa e feconda; la vedrete devastata ben presto, e divenuta trastullo alle bestie del campo. Si perde in oggi quella stima religiosa che aver dobbiamo alle Reliquie dei Santi, domani si abbandona la divozione alla Vergine, insensibilmente si avvezza a rimirare con occhio d'indifferenza tutti gli esterni atti del culto, e poco dopo si trova che non si crede più in Dio. Superstizione superstizione! Trovatemi in tutto l'orbe cattolico la più semplice donnicciuola, che abbia anche una leggiera tintura del suo cateschimo e non vidi-
ca, *che Iddio è infinitamente più grande dei Santi;*

che Iddio solo gli ha fatti Santi; che Iddio solo accorda le grazie per intercessione de Santi; e quando non vuole Iddio, i Santi tutti non possono nulla. Con tali idee, affatto inseparabili e dai primi lumi della ragione, e dai primi elementi del Cristianesimo, come mai venerando le Reliquie dei Santi si corre tanto pericolo di cadere nella superstizione? Eh, abbandoniamo al cattivo loro talento i nemici delle sagre Reliquie. Sono impaziente di rivolgermi a voi, miei Figliuoli, e per assodare la divozion vostra mettervi in chiaro quanto sia più ragionevole, e giusto quel culto, che prescrive a tali Reliquie la Cattolica Chiesa. E qui permettetemi che io abbandoni alcun poco la semplicità del mio stile per adattarlo, se fia possibile, alla nobiltà e grandezza dell'argomento. Queste Reliquie che cosa furono? Queste Reliquie che cosa saranno?

Che cosa furono? Furono membra di G. C. Se il Signore nostro, dice Sant' Agostino, avesse unita alla persona del Verbo solamente l'anima umana, membra di lui sarebbero solamente le anime nostre; ma perchè ed anima e corpo assumere volle realmente in se stesso, quindi ne viene, che i nostri corpi egualmente son divenuti sue membra (*Hab. 3.*) Abitò G. C. nelle mem-

bra dei Santi come figliuolo in casa sua: *Tamquam filius in domo sua, quæ domus estis vos* (1 *Chorint.* 13.). E volete voi vederne le prove? continua l'Apostolo. *Queste ossa, queste ceneri fredde, che ci propone a venerare la Chiesa.* furono gli stromenti, furon le armi di G. C. Combattè, e vinse con queste quando la durezza della Sinagoga, e quando le follie del gentilesimo. In queste parlò, e con maraviglia dell'Universo la voce sua alle divise lontane genti pervenne; con queste operò, e per lor mezzo la santità del Vangelo fu in ogni luogo abbracciata. Chi potè mai resistere alle carni lacere e sanguinose di tanti Martiri, alle lingue infuocate di tanti Apostoli, alle rigide penitenze di austerissimi Confessori, all'ilibata purezza di tante Vergini? Cadde alla loro comparsa, cadde atterrata l'idolatria, fuggì smentito l'errore, mutò sembante il costume, e dall'uno all'altro fianco del Sole vincitrice la Chiesa, prese dell'universo pacifico possedimento. Opere tutte di queste ceneri sagre; anzi opere tutte di G. C., che in queste ceneri mirabilmente viveva, *tamquam filius in domo sua.* Ceneri venerate, care spoglie dei Santi! Sento in me stesso la risposta della mia Fede, e vorrei in quest'ora imprimere tenerissimi baci su la polvere di tanti cuo-

ri , cui la nudità o le spade , la fame e la sete , l'ignominia , i tormenti non poteron mai separare dalla carità di Gesù ; di tanti cuori sì dilatati ed estesi fino a ricevere in sè interi regni e provincie , popoli e genti per costume barbare , per moltitudine innumerevoli , e tutte indirizzarle alla più sublime filosofia . Bacciar vorrei quel venerabile Capo del nostro proteggitor S. Bernardo , entro del quale tante si aggirarono nobilissime idee alla gloria di Dio , all'onor della Chiesa , alla salvezza della Parmense sua Greggia : bacciar la sede di quegli occhj , che ora piacevoli aggirandosi tanti invitarono al perdono , ora terribili minacciando molti atterrarono al pentimento : bacciar le polveri di quella mano benefica , che pose termine ai fiumi , questa Città benedisse , e le private e le pubbliche cose animò , diresse , e sostenne . Ma qual uopo ho io di tutte chiamar a novero le Reliquie dei nostri Santi ? Furon membra di G. C. , vissero colla vita di G. C. , che in esse abitò come in luogo di sua dimora . Non basta : espressero anche vivamente in se stesse il sacrificio di G. C.

Fu G. C. la prima vittima , e sola degna di Dio , chiamato perciò dal Salmista per eccellenza Sacrificio di giustizia . *Tunc acceptabis sacrifici-*
Vol. I. Op. Edite 17

cium justitiæ (Psal. 50): *quo Christus se obtulit, qui justus est*, spiega il Dottor S. Tommaso (*D. Thom ibi.*) Furono i Santi le vittime secondarie, ed in tanto degne di Dio, in quanto furon solleciti di esprimere in se medesimi le passioni della prima gran vittima, che sola avvalorare potea il sacrificio de' servi suoi: *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ*: questo è il sacrificio de' Santi. Ma questi due sacrificj non potevano eseguirsi che in corpo e passibile, e mortale; e perciò il divin Verbo fino dai primi albori dell' umano suo concepimento al suo gran Padre rivolto così parlò: Tu mi adattasti un corpo per essere sacrificato; ed ecco io vengo: *Corpus autem aptasti mihi, et dixi: nunc venio*. Si sacrificò G. C. nello scempio, e nei dolori della Croce; si sacrificarono i Santi ricopiando nelle loro membra e questo scempio e questi dolori: alcuni maceraron la loro carne colle vigilie prodotte, coi pallidi e tenuati digiuni, colla gelosa custodia di una difficile verginità, e fu sacrificio di Confessore, e di Vergine; altri struggendosi per la carità de' fratelli nell' interpretazione e nella parola, nello scrivere e nell' insegnare, nel resistere e contraddire, nelle lagrime e nei singhiozzi per guadagnare un' anima sola, e fu sacrificio di Sacer-

dote, e di Vescovo. Queste sono le oblazioni. Moltissimi finalmente coll'esibire le loro membra alle mannaje, alle scuri, alle bestie, ed al fuoco, per confessar G. C., e fu sacrificio di Martire; e questi sono gli olocausti: *Sacrificium justitiae, oblationes, & holocausta*. G. C. risorse glorioso, portò seco quelle membra santissime, che al suo gran Padre aveva sacrificate. I Santi non sono ancora risorti, ed abbiám con noi quelle membra stesse, che furono offerte in sacrificio al Signore: Ostie vive, ostie sante, ostie a Dio care, ed accette! Come non farne oggetto di venerazione e di culto! Vissero colla vita di G. C.: si sacrificarono col sacrificio di G. C. passibile, e mortale. Ma sappiate, che queste stesse Reliquie debbon riviver ben presto colla vita di G. C. immortale e glorioso. Vedeste che cosa furono: vedete ora in pochi tratti che cosa saranno.

Risorse G. C. al dir dell'Apostolo, come primizie di quei che debbon risorgere. *Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium* (1. Corinth. 15.) Cristo in primo luogo, e poi i Santi, che a Cristo appartengono più strettamente: *Primitiae Christus, deinde qui sunt Christi*: tutto allora sarà finito, *deinde finis*; perchè e nell'anime e nei corpi dei Giusti presenterà al Padre e compiuto

e santificato e glorificato il suo regno: *cum tradiderit regnum Deo, & Patri*; sempre S. Paolo. Tutti, è vero, risorgeranno; ma non tutti saranno mutati. Le sole membra dei Santi risorgeranno per vivere della vita gloriosa di G. C. Vivrà il loro corpo per mezzo dell'anima, l'anima per mezzo dell'incommutabile Verità, che è l'unico Figliuolo di Dio. Così il corpo stesso vivrà colla vita del Figliuolo di Dio. Queste ceneri sagre, che agli occhi del mondo in oggi pajon sì vili, saranno membra dell'Uomo Dio sedente nella sua gloria, membra in certo modo spirituali. *Resurget corpus Spirituale*; spirituali per la chiarezza e per lo splendore, per l'agilità e sottigliezza, per lo dominio e per la virtù, cui tutte le materiali cose ubbidiscono. Viver con Dio, vivere in Dio, o vita incomprendibile! Oh eterno pegno di gloria a queste Reliquie riservato! Gloria, che occhio non vide mai, nè orecchio udì, nè uman cuore potè capirla. E perchè vannosi lente le stagioni ed i secoli a differire l'arrivo di questa gloria? Le stesse irragionevoli creature alla presenza di poche ceneri benedette mandano gemiti e sospiri per affrettare l'istante del loro risorgimento: *Omnis creatura ingemiscit, & parturit; revelationem filiorum Dei expectat*.

Ma già l'ora non è lontana. Quale spettacolo di esultazione, e di giubilo vedrai, o Parma, in quel giorno! Al girar di un ciglio, allo squillar di una tromba uscire là di sotto all'Altare di quell'urna sagrata non più le ossa e le ceneri, ma le vive spoglie e gloriose del tuo gran Vescovo S. Bernardo, e su nell'aria rapite in mezzo a folta schiera e lucente di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini farsi incontro al Signore. Quali rose in quel giorno manderai, o Parma al tuo Dio, di quali corone sei adornata, e da quali catene d'oro munita, quali copiosi fonti in te sgorgano! Io ti amo, io ti venero, Patria diletta, e per lo splendore de' tuoi Dominanti, e per le nobili imprese de' tuoi Maggiori. Ma ti amo, e ti venero anche più per quelle Reliquie insigni tanto, ed in sì gran numero, che possiedi, e sono riservate a così illustre trionfo. Chi mi darà in quell'ora di tener dietro, e stringermi alle membra beate del tuo gran Protettore, per vivere con lui della vita gloriosa di G. C. impassibile ed immortale!

Dove siete, o superbi Filosofi, che tentate ogni mezzo per abolir nella Chiesa il culto delle Reliquie dei Santi, fino a metterle in derisione e dispregio? Sappiate una volta per sempre,

che ogni nostro culto incomincia da Dio. e non finisce che in Dio. Ah! miei Figliuoli, non vi lasciate sedurre dalle loro bestemmie. Cercano di cancellar dal vostro spirito uno dei più grandi appoggi della vostra Fede, di strapparvi dal cuore uno dei più grandi appoggi della vostra confidenza, di togliervi uno de' più gran mezzi e delle spirituali e delle temporali vostre fortune. I Santi su in Cielo non possono essere ingrati a chi venera le loro spoglie qui in terra. Noi onoriamo le loro ceneri, ed eglino ci ottengono da Dio continue piogge delle più insigni beneficenze. Vedi, o Parma, quel venerabile Capo, cui accennano col nobil dito fino i lattanti bambini, e dimmi quante volte ti recasti per onorarlo, e non ne partisti e soddisfatta e contenta? Testimonio quel cielo, che ora al di lui cenno feconde acque ti piove, ora da importune nubi disciolto, sereno si dimostrò. Fermò in aria le rovinose gragnuole, e torse altrove l'immutabil furore delle sue folgori. Questi fiumi, che minacciando le messi nostre, veduti furono baciare riverenti que' termini, che piacque ad esso d'imporre; queste mura, che difese assalite, o rassodò vacillanti; voi tutti, che foste beneficiati, alzate il dito in quest'ora, e date glo-

ria alle ceneri del vostro Proteggitore . E se pur qualche volta parve insensibile al nostro culto , e sordo alle nostre preghiere , a dirla come la sento , fu allora che più benefico dimostrossi , amando meglio lasciarci nella tribolazione per guarirci dal reo costume , e richiamarci al Signore . Anche l'Angelo Principe della Persia si oppose alla liberazione degli Ebrei , quanto umili nella penuria , altrettanto nella prosperità e calcitrosi e superbi .

Ma per essere S. Bernardo il primo ad intercedere , ed ottenere per noi , non crediate per questo , che gli altri Santi si tacciano , le cui beate Reliquie sono da noi venerate . Egli il pingue ammasso di grano della castissima amante ; questi i gigli , che lo circondano : è Egli l'Angelo principe ; questi gli Angeli tutelari minori . Egli a parlare il primo , questi a secondare le sue voci ; tutti a difenderci , tutti a beneficarci . Si svegli pure la nostra fede , la confidenza nostra si avvivi : fiorisca pure tra di noi il culto delle sante Reliquie , di che dovremo temere ? In esse non onoriamo . non veneriamo che Dio ; furono membra dell'Uomo Dio passibile e mortale ; saranno membra gloriose dell'Uomo Dio impassibile , ed immortale . Il primo alla testa

della mia greggia in una tanta solennità mi prostro per venerarle, ed in nome de' Figli miei così parlo al Signore:

Gran Dio, di quelle beate ceneri zelatore e custode, chinate ad esse uno sguardo; e mentre in oggi i Santi tutti le loro spoglie a piè dell'augusto trono vostro depongono, placatevi sopra la moltitudine delle nostre iniquità. Sono spoglie di Martiri, che le bagnarono nel Sangue del vostro Figlio; sono spoglie di Vergini, che seguitarono da vicino l'Agnello senza macchia: sono spoglie di Confessori alla sua Croce confitti: sono spoglie di Vescovi, cui raccomandaste una Greggia, che è Greggia vostra. Vedete, o gran Padre, se sieno queste le tonache dei vostri figli. Una Fiera pessima, è vero, le divorò, e fu la morte. Ma dovrà ben tosto vomitarle a mal cuore, perchè rivivano alla vita gloriosa di G. C. Come non piegarsi il Signore alla vista di tanti oggetti che sono oggetti delle sue nobili compiacenze? Tu per ultimo, o venerabile Capo di S. Bernardo, levati in oggi, giusta il pietoso costume ed accettando grazioso quel culto, che la tua Parma ti porge, a Dio fa cenno, che ci rimiri placato. Tu ne conserva la mano augusta, che di questi Stati il freno modera e regge. Mano tanto sollecita e nel raccogliere, e nel

venerare le Reliquie dei Santi, fino ad essere ai suoi Popoli in questo culto eccitamento ed esempio. Tu benedici il Pastore, e la Greggia. Indi irato volgendoti, minacciare ti giovi quel fiero, ah! fiero turbine, che minaccia in oggi la Religione, e la Chiesa. Salvi allora la mercè tua, e difesi, esclamando andremo con gioja: Questi è l'amante geloso de' figli suoi, questi, che molto prega pel popolo, e per tutta la Città santa, Bernardo Profeta grande di Dio.

INDULTO

Publicato per la Quaresima dell' Anno 1792.

Avendo Noi presentate umilissime suppliche alla Santità di Nostro Signore Pio VI. felicemente regnante per ottener la facoltà, che egli solo, come Capo e Pastore supremo della Cattolica Chiesa, può accordarci di dispensare, cioè gli Abitanti di questa Città e Diocesi in quella parte, che l'uso riguarda dei cibi Quaresimali, il Santo

Padre ha benignamente esaudite le nostre preci, rimettendo l'affare alla coscienza nostra. ed arbitrio, come da Lettera della Congregazione del S. Uffizio a noi scritta sotto il dì 28. Gennajo, e registrata nella nostra Cancelleria.

Noi dunque, esaminate le circostanze ed il vero bisogno dei Fedeli alla nostra cura commessi, in virtù di tale facoltà compartitaci li dispensiamo, ed essi potranno tranquillamente cibarsi nel corso dell'entrante Quaresima di Latticinj ed Uova, ed anche di quelle carni, delle quali suol farsi uso in tutto l'Anno. In questa Dispensa però non sono compresi, oltre il Venerdì e Sabato di ogni Settimana, i primi quattro giorni della Quaresima, il Mercoledì de' Quattro Tempi, le Vigilie di S. Mattia, di S. Giuseppe, e della Santissima Annunziata, le quali già cadono la prima in Venerdì, e le altre due in Sabato, e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. In tutti questi giorni, che sono eccettuati, e non ammettono quindi dispensa veruna, sappiate, Figliuoli miei, che rimane nel suo pieno vigore l'intera osservanza del Quaresimale Digiuno, di maniera che senza particolar bisogno ed indulto non si può nè anche far uso de' Latticinj e delle Uova. Sappiate egualmente, che in que' giorni

medesimi, nei quali ha luogo la dispensa, resta ferma ed inviolabile la stretta obbligazione di non far uso promiscuamente dei cibi grassi e dei magri e di restringersi ad una sola commestione secondo il costume, in conformità alle dichiarazioni dei sommi Pontefici, e di non prendere fuori di pranzo bevande miste col latte. Sappiate per fine dover essere da voi compensata l'esposta benigna permissione colla maggior frequenza dei Sacramenti, colle Orazioni, colle Limesine, e con altre opere di pietà, secondo la capacità e stato di ognuno.

Osserviamo dunque, Figliuoli miei, con tutta l'esattezza possibile il santo Quaresimale Digiuno almeno per quella parte che ci rimane; ed osserviamolo interamente almeno in quei giorni, nei quali ci viene interamente prescritto. Guardiamoci dal porgere orecchio a certe proposizioni, che tratto tratto si sentono uscir di bocca a quelli, che si chiamano belli spiriti dei nostri dì: *Possibile, che Iddio voglia dannarci per cosa tanto leggiera, come quella si è di mangiar piuttosto un cibo, che un altro, o di mangiar più di quello che si dice permesso? Un essere infinitamente grande non bada a queste piccole cose: basta far digiunare la volontà, amare i nostri simili; di tutto il*

resto la Divinità non si prende pensiero . Così parlano i nostri Filosofi , e ben lontani dallo scu- sare , non si adoperano che a difendere il lor delitto . Vanno predicando in mezzo ai semplici la loro intemperanza , come Sodoma e Gomorra predicavano la loro infamia . Si figurano di esser grandi nella loro licenza , e non riguardano il pudore , che come una debolezza indegna de' loro talenti . A questi discorsi gl'ignoranti restano presi ; e quando si tratta di secondar le passioni , siamo anche troppo , o vogliam esser tutti igno- ranti . Ogni ragione comeche debolissima è per noi di gran peso , e siamo docili al dubbio stesso per decider contro la Legge . Noi miseri , ed infelici !

Iddio dunque non si prende pensiero di queste piccole cose , come quella si è di violare un Digiuno , che ci fu comandato ? Ma se ciò fosse vero non vi sarà dunque più nè precetto . nè peccato nessuno , perchè tutte le cose , che Iddio ci comanda , non posson essere agli occhi suoi che leggiere , e di poco momento . Dunque nessun imperio di Dio sopra dell' uomo , nessuna soggezion ragionevele dell' uomo a Dio Quali bestemmie ! In due maniere ci comanda il Signore , e come Padre per farci buoni , e come Sovrano per eser-

citare la nostra dipendenza. In qualità di Sovrano può comandarci tutto quello che vuole; e di tutto ciò che comanda, niente deve riputarsi leggiero. Sia pur piccola cosa quanto si voglia la violazione del Digiuno considerata in se stessa, sarà sempre gravissima la ribellione della nostra volontà alla volontà del supremo Legislatore. Il pomo, che Adamo mangiò, non era poi altro finalmente che un pomo. Eppure noi sappiamo quali pene accompagnarono una trasgressione, che agli occhi nostri par sì leggiera. Doveva egli Iddio comandarci delle cose grandi se non ne siamo capaci? Piccole cose amò meglio intimarci; ma nell'osservanza di queste piccole cose sta riposto il decidere, se riconosciamo o no il suo Sovrano Dominio, e la nostra infima soggezione; se siamo sudditi ubbidienti, o vassalli ribelli; se figli docili ed amorosi, o creature refrattarie ed ingrato. Bontà ineffabile del nostro Dio! Siamo suoi sudditi per naturale diritto; ed egli dandoci dei precetti vuole che diventiamo suoi sudditi per nostra libera elezione. Ci onora col comandarci, e ci dà un titolo a chiedere delle ricompense per quella stessa ubbidienza, che potrebbe da noi pretendere senza darci premio nessuno. Vuole che i nostri doveri siano obbligazioni spontanee; che i nostri

servigi ci tengan luogo di merito. Non esigga da noi che dei piccoli sagrifizj; e noi superbi ed ingrati ricusiam di ubbidirlo per questo appunto, che son troppo piccoli i sagrifizj che ci domanda. E non vediamo, che nel resistere a Dio e disonoriamo e condanniamo anche noi stessi? Niente dunque è leggiero di ciò che Iddio ci comanda sotto grave precetto, ed è error gravissimo il pretendere, che Iddio non curi la violazione del digiuno come troppo piccolo oggetto per un essere sì illimitato ed immenso. Egli ce lo comanda, senza cercar di vantaggio; noi dobbiamo ubbidire.

Ma basta, dicono, far digiunar la volontà. Eh, miei Figliuoli, a buon conto una volontà, che incomincia dal trasgredire un precetto, una tal volontà non digiuna sicuramente. La violazione di una sola Legge trae seco anche troppo la violazione di tutte le altre. *Ma il digiuno poi finalmente non è che un precetto della Chiesa.* Lascio da parte, Figliuoli miei, che l'origine del digiuno è da Dio stesso, ed il precetto della Chiesa non ha per oggetto che la maniera, ed il tempo, in cui dobbiamo osservarlo; e vi domando, chi ha data alla Chiesa l'autorità di far dei precetti? Quel Dio stesso che ci ha dato il Decalo-

go. La podestà della Chiesa di comandare ai suoi figli non riconosce altra fonte che quella podestà suprema, colla quale Iddio e può comandare, e comanda agli uomini tutti; ed abbiate per certo, che chi trasgredisce i precetti della Chiesa, od ha già trasgrediti, od è vicino a trasgredire anche i precetti di Dio,

Sennonchè, miei figliuoli, dobbiamo pur ringraziare la divina Misericordia per esser pochi pochissimi tra di noi quelli che credono, e predicano non essere il Quaresimale Digiuno un vero obbligo del Cristiano, ed essere agli occhj di Dio un oggetto affatto indifferente. Ma sono moltissimi quelli che credono essere il Quaresimale Digiuno un vero precetto, e nel tempo stesso cercano mille pretesti per dispensarsi dall'osservarlo. Perdonatemi, Figliuoli miei, perdonatemi se vengo pur qualche volta a ritoccarvi gli stessi abusi. Sento in me stesso una fiamma che mi divora, e vorrei pur veder tutte le mie pecorelle docili alle massime di Religione, ed ubbidienti alle Leggi della Cattolica Chiesa.

Nel numero di tali pretesti il più specioso fu sempre quello che nasce dal timore di perdere, o di alterare notabilmente una sanità, di cui non siamo solleciti che quando si tratta di osservare

il Digiuno. Sarà vero in alcuni, ed io non son
 il nemico dell' uman genere per voler tacciare
 gli uomini tutti di falsità, e di bugia in una
 materia, che interessa la lor coscienza. Ma in
 quanti questo stesso timore non è che un vero
 pretesto? Ella è ben cosa strana il sentire taluni,
 in mezzo allo strepito dei giorni carnevaleschi, a
 piena bocca vantarsi di un' atletica sanità capa-
 ce di resistere senz' alterazione od incomodo alle
 continue notti vegliate, alla violenza dei balli,
 all' intemperanza delle mense. Sopravviene il dì
 delle Ceneri, ed il linguaggio è mutato. S' inco-
 mincia a parlare di un debole temperamento, di
 un sangue vivo, ed acceso, di una cagione vol
 salute, per cui non sembra possibile il reggere
 nè al Digiuno, nè ai cibi dal Digiuno prescritti.
 Ma e non sono quei medesimi, che jeri si van-
 tavano di esser sì robusti; come mai in oggi son
 diventati sì deboli? Affettano una squisita dilica-
 tezza, e riducono ad arte il far credere, che l'ur-
 to il più leggiere può disordinare la lor salute.
 Ma e quando la finiremo una volta di esser sem-
 pre in contraddizione con noi medesimi? La no-
 stra delicatezza è supposta: troppe sono le pro-
 ve che tale ce la dimostrano: e noi intanto fon-
 dati sopra una supposta delicatezza ci formiamo

dei sistemi per calmare la coscienza, ed eludere il Digiuno. Diventiamo tutti Teologi per distruggere la sana Teologia. Ma questa Teologia, che noi troviamo sì comoda per la vita presente, la troverem poi tale alla morte? Lacerato allora quel velo, che noi medesimi abbiám fabbricato, qual orrore al vedere tante vere trasgressioni sotto sì mentiti pretesti! Siamo almeno con noi stessi e ragionevoli e giusti, e riduciam le cose ad un'eguale misura. No, non abbiám sanità sì forte, e robusta per reggere senza incomodo alle sregolatezze di una vita affatto mondana; ma siamo sani abbastanza per resistere senza grave pericolo ad un moderato digiuno. E' la nostra pienezza che alterando la nostra immaginazione ci fa trovare in ogni piccolo sacrificio degli ostacoli insuperabili, e c'incute timore, dove niente vi ha da temere. Siamo simili per nostra sventura a quel Pigro de' Proverbj (c. 26.) che addagiato in soffice letto non trova modo di uscirne: Si finge dei pericoli che non esistono, fino a persuadersi di avere un leone alla porta, ed una lionessa preparata per divorarlo: *Dicit Piger: Leo est in via, et Leona in itineribus... occidendus sum*. Sì delicato, e sì debole come sono, in qual modo, potrò mai reggere ad un

Vol. I. Opere Ed. 18

Digiuno di quaranta e più giorni? Egli è questo per me un Leone divoratore: *Leo est in via*, Le malattie mi assaliranno, e dovrò ben presto soccombere, non potrò continuarlo sicuramente; dunque è inutile incominciarlo. Ma ditemi almeno se avete provate le vostre forze; ditemi, quali tentativi adoperaste, e come vi riuscirono perniciosi: ditemi, quali passi avete dati in questa via di penitenza, e come mai il secondo passo può sembrarvi impossibile, se non avete fatto giammai il primo? Incominciate una volta a battere questa strada, e la vedrete poco a poco appiattarsi, ed agevolarsi sotto dei vostri piedi. Ma prima di aver tentato, chiamar tutto impossibile; credersi stanco da un viaggio, e non essersi ancora mosso, oppresso dalla fatica, e non aver nulla intrapreso, ella è questa una viltà non solamente ridicola, ma anche insopportabile.

E pure, carissimi miei, noi siamo figli di sangue, e la legge di soffrir qualche cosa è per noi non solamente una legge di convenienza, ma una legge di vera necessità. Al nostro Redentore non bastò il morire per noi; volle saziarsi di patimenti come fossero le sue delizie. Dalle sue ferite siamo nati; e di tutto il bene che abbiamo noi siamo debitori al Sangue prezioso delle sue vo-

ne. Ma egli ci comanda di seguire le sue vestigia, di essere configurati sul modello della sua morte. Ci domanda sangue per sangue, dolori per dolori, sofferenze per sofferenze. I nostri padri nei primi secoli del Cristianesimo per esser simili a G. C. o dovettero tollerare i più crudeli tormenti, o dannarsi. In oggi non esige tanto da noi. C'impone solamente un breve e moderato digiuno in memoria di quelle pene, che per amor nostro abbracciò. E potrem negargli un tributo sì lieve della nostra riconoscenza! Figli ingrati che siamo! Che cosa risponderemo quando nel suo terribil Giudizio verrà a cercare in noi la sua immagine, la sua somiglianza, senza della quale non possiamo salvarci? Qual confronto tra un Uomo Dio pieno di ferite e di sangue, ed un Cristiano, che si fa pregio di viver nella mollezza, e caccia lungi da se tutto ciò che ha sombianza di patimento e di croce?

Entriamo dunque nella Quaresimale Astinenza, entriamovi con ilarità, e con gioja. Uniamo al digiuno la limosina, la preghiera, e la tolleranza cristiana. Sia pur vivo nel nostro cuore il vero spirito del Vangelo, e le occasioni non mancheranno per farci simili a G. C. Ha il mondo stesso più che abbastanza di che esercitar la nostra

pazienza egualmente ne' suoi favori, che nelle sue contraddizioni.

Per tal modo ci prepareremo a celebrar degnamente i misterii cruenti del Redentore, ed a ricevere il suo Corpo e Sangue prezioso nella Pasqual Comunione. Oh Sacramento conosciuto sì poco, e trascurato ancora da alcuni ad onta di un positivo precetto! Il numero de' trasgressori per divina Misericordia si va scemando: ma finchè un sol vi rimane, non posso viver tranquillo. Ma che cosa poss'io, il più debole ed il più indegno di tutti? Gran Vescovo dell'Anime nostre G. C., reggete voi questa Greggia. Frenate col suono della vostra voce le pecorelle, che sviansi, richiamate le erranti. E voi, o anime buone, il cui numero non è poi sì scarso, come il Mondo si avvisa, alzate le pure mani al Signore per la salute di tutti i vostri Fratelli, per la conservazione del Sommo Pontefice Pio VI., del piissimo nostro Sovrano, e della sua Real Famiglia, ed anche per me, che vi prego ogni bene nell'atto di compartirvi con pienezza di cuore la mia paterna Benedizione.



OMELIA

*Recitata nel giorno di Pentecoste nell'anno 1792.
sopra i beni temporali della Cattolica Chiesa.*

Se mai venni a parlarvi colla moral sicurezza di destare in tutti le maraviglie, e fors' anche di acquistarmi il biasimo di alcuni pochi, egli è certamente questa mattina, dilettissimi Figliuoli miei. In un giorno, in cui gli Apostoli pieni di quello Spirito Santo, che in esso loro visibilmente discese, fondarono la Chiesa nella povertà, e nel distaccamento dalle terrene sostanze, io son venuto a difendere alla vostra presenza quelle stesse temporali sostanze, che possiede in oggi la Cattolica Chiesa. Ma dirà di salto qualcuno: e sono queste materie da maneggiarsi da un Vescovo, da maneggiarsi in faccia del popolo, su la cattedra del Vangelo, la quale non deve suonare che Religione e Morale? Ed appunto perchè son Vescovo, e perchè parlo su la cattedra del Vangelo, credo esser mio rigoroso dovere il

parlarvi sopra tale materia. Sentite, Figliuoli miei: Io sono intimamente persuaso, e tra poco lo sarete anche voi, che nei tempi e nelle circostanze, in cui siamo, l'attual possedimento dei beni nella Cattolica Chiesa oltr'essere un articolo sacrosanto di naturale equità, e di giustizia sociale, è anche sì strettamente legato coll' esercizio del culto pubblico, che il volere spogliarnela od è un effetto di Religione perduta, od è un gran passo a perdere affatto la Religione. Ed in tal caso in qualità di vostro Vescovo non sono io tenuto a premunirvi contro un errore sì dannoso? E come Vescovo, che parla dalla cattedra del Vangelo, non sono io tenuto a combattere dinanzi a voi quelle massime, che tendon a distruggere nel vostro spirito e Religione e Morale? Vediamo adunque se i moderni nostri Filosofi abbiano tanta ragione di declamare contro i possedimenti della Cattolica Chiesa; vediamo se abbiano procurato il vero bene degli uomini col sorprendere l'onestà, la buona fede, e la giustizia de' Grandi, eccitandoli a stender le mani su i beni del Santuario; vediamo tutto questo. E qui vi avverto, che in tutta questa Omelia non farò parola nessuna dei Ministri del Santuario, che hanno parte grandissima

nell'uso di questi beni. Mi riservo ad altra volta il parlarne: ed anche in allora non sentirete dalla bocca del vostro Vescovo, che delle semplici e chiarissime verità nel disvelare la maligna impostura colla quale in oggi si tenta di screditare la Religione, screditando della Religione i Ministri.

Quel Vangelo, che si ascolta sì poco, quando si tratta della riforma di noi medesimi, si è poi fatto alquanto valere quando si tratta degli Ecclesiastici possedimenti. Tutti i libri, che tendono a spogliare la Chiesa non parlano che col Vangelo. *La Chiesa*, si dice, *fu da Gesù Cristo fondata in una strettissima povertà. Egli stesso non ebbe ove posare il capo suo. Mandò gli Apostoli a predicare la nuova legge; ma col patto che andassero di ogni temporal bene sforniti, ed alla sola Provvidenza appoggiati. Il mio ed il tuo erano ai primi credenti voci barbare, e fredde; ma l'essere cristiano, e l'esser santo erano allora la stessa cosa. Bisogna dunque richiamare la Chiesa alla primiera sua origine; e per riuscirne bisogna incominciare a spogiarla de' suoi possessi.*

Confesso, Figliuoli miei, che quando sento i nostri Filosofi inculcare con tanto fuoco dover richiamarsi la Chiesa alla primiera sua origine,

non ho potuto mai persuadermi che parlino seriamente: sono anzi persuaso esser questa una delle solite loro buffonerie. Non richiamano già nè la purezza dell'antico costume, nè il fervore dell'antica carità, scorgendosi anche troppo dalle lor massime e dai loro fatti, che non conoscono nè carità, nè costume. Che cosa vogliono adunque? Vogliono semplicemente una Chiesa di ogni terreno bene spogliata: e questa, dicono, sarà la Chiesa dei primi secoli. Eppure sanno meglio di noi, che se la Chiesa doveva esser povera nei suoi principj, affinchè chiaro apparisse essere la sua propagazione tutta opera della sola mano di Dio, e non poteva e non doveva poi essere povera eternamente. Sanno meglio di noi, che al moltiplicarsi de' Credenti era necessario moltiplicare i Ministri, ergere nuovi tempj, stabilire un culto esteriore, che fosse in qualche modo proporzionato ed alla grandezza dei Misterj che si celebravano, ed all'esigenza dei Fedeli che v'intervenivano. Sanno meglio di noi, che raffreddandosi il fervor dei Cristiani, e scemmandosi le spontanee loro obblazioni, per supplire a tanti bisogni, la Chiesa doveva avere dei beni. Tutto questo lo sanno. Come dunque insistono tanto per ispogliare la Chiesa? La ragio-

ne è chiara, Figliuoli miei. Spogliata d'ogni bene la Chiesa, manca al culto esteriore il necessario alimento; mancano per conseguenza anche i Ministri del culto, e così a poco a poco la Religione è distrutta. Egli è per questo, che finiscono di domandar dei Pastori che sieno santi, e sono ben risolti di non voler più essere pecorelle. Chieggono degli Apostoli in tempo che vogliono vivere da Pagani. Eh parlate chiaro una volta; dite, *che non volete nè Pastori, nè Apostoli*; dite, *che non volete Chiesa nessuna*, ed allora direte il vero.

La Chiesa ha dei beni: pretendere, che sia incapace di averne, egli è un rinnovare la famosa eresia dei Welfiti, degli Ussiti, di Arnaldo da Brescia, che furono precursori e maestri dei nostri sommi Politici: eresia le tante volte dannata dai sagrosanti Concilj come ripugnante alla natura stessa della cosa, ed all' Evangelica storia. Vediamo infatti fino dai primi giorni del Cristianesimo depositare i Fedeli a piè degli Apostoli i loro beni, e da quel punto questi beni medesimi diventavan beni di Chiesa. Ma il parlare ai nostri Filosofi di Vangelo, di Concilj, di Eresie egli è lo stesso che farli ridere. Vogliono delle ragioni. Ebbene secondiamo alcun poco questa

loro pretesa. Non potranno negarmi, che la Chiesa fondata da Gesù Cristo, ed ammessa nella società, non abbia goduto mai sempre nella società stessa di una consistenza civile, e perciò investita di tutti quei diritti, dei quali in virtù del patto sociale godono anche le private famiglie. In forza di questi diritti fu chiamata la Chiesa al possesso di certi beni. Ma con quai titoli incominciò a possederli? Gli ottenne forse colla violenza, come quei ladri solenni, che colla spada alla mano invasero le umane proprietà, ed i loro furti abbellirono col titolo di conquiste? Forse con ingiusti processi, ed a falsi diritti appoggiata occupò le aliene sostanze e spogliò del loro possesso i dolenti suoi figli? No, miei Signori. Fu la pietà dei Fedeli, che ne fece un dono spontaneo alla Chiesa e a Dio. I nostri maggiori, penetrati e convinti del dogma di una Provvidenza, che veglia e sopra le famiglie, e sopra gl' Imperj, credettero di giovare alla loro Patria consagrando una parte delle terrene sostanze a moltiplicare i monumenti del culto, perpetuare la pubblica preghiera, ed alimentare nell'animo dei Cittadini quegli atti di Religione, ai quali è legata la pubblica felicità. Tali obblazioni riputate furono in ogni tempo e presso di ogni Nazione inviolabili

e sagre. Portaron seco delle condizioni, e dei pesi, che la Chiesa accettò. Questo contratto non si stipolò per vie storte, illegittime, ma per quelle vie medesime, per cui vengono stipolati i contratti più sagrosanti di tutta la società, sotto cioè la protezione delle leggi, col consenso de' popoli, coll'approvazione de' Sovrani. Ebbe per garante il rispetto profondo de' nostri padri verso le ultime volontà de' defonti, massimamente in materia di Religione. Sono questi i titoli, per cui la Chiesa ed ha posseduti mai sempre, e possiede ancora dei beni. Chi è che possa vantare titoli più giusti? E se questi non bastano a fondare una vera proprietà, qual è quell'uomo nell'universo che possa viver sicuro ne' suoi possessi? I piissimi fondatori non donarono ai Principi, non donarono ai Popoli, non donarono alle Nazioni; donarono alla Chiesa: determinarono l'uso dei loro doni, ne affidarono l'amministrazione ai Ministri del culto. Tutte le leggi dopo lo stabilimento della Religione cristiana hanno sempre riconosciuta la santità di questi titoli, e confermata alla Chiesa questa vera proprietà, nè havvi al mondo temporale Potenza, che possa abolirla senza incorrere la taccia di violata Giustizia, e di Religione profanata. Solamente a' dì nostri e si contrasta alla

Chiesa una sì cara proprietà, e dai sofismi passando alle vie di fatto abbiám veduti dei nuovi E-tiodari rapire con man sacrilega i tesori del Tem-pio che sono tesori delle vedove e dei pupilli, spogliar la Chiesa delle sue sostanze, e conculcare per tal maniera le leggi tutte e divine, ed umane.

Gran che, miei Figliuoli! In un secolo, in cui tutta l'Europa non risuona che pubblico diritto per insegnare alle genti i doveri dell'uomo, doveri del cittadino, per assicurare le proprietà de' privati, la Chiesa sola si vuole esclusa: anzi contro la sola Chiesa Cattolica questo stesso pubblico diritto si fa valere, come se fosse tollerata semplicemente in guisa della Sinagoga, ed anche peggio; e come se Iddio, la Religione, ed il culto non entrasser per nulla in tutta la società. Quello stesso titolo di prescrizione, che basta ad assicurar ne' privati le sostanze anche più ingiustamente acquistate, non è bastato alla Chiesa. E questi dunque saranno i diritti delle nazioni?

Quale è poi l'uso, che fa la Chiesa di questi beni? Esaminiamolo con sincerità, e buona fede. Ella è pur cosa certa, che il culto pubblico ne assorbe la più gran parte. Ma questo culto, si dice, non potrebbe essere e poverissimo e semplicissimo, e perciò della minore spesa possibile?

Ah, miei Figliuoli, piacesse pure al Signore. Sono passati anche troppo quei giorni, nei quali il silenzio delle caverne, l'oscurità delle selve, l'orrore dei deserti erano dei fedeli i luoghi più acconci per conversare con Dio. Ma ad uomini, che vivono di sensi, ad una moltitudine e materiale e grossolana è divenuta omai necessaria una certa pompa esteriore, una pubblica solennità, che accompagni gli atti di Religione; necessaria la magnificenza e la decorazione dei Tempj, lo splendore e la dignità dei Ministri, e quella maestosa grandezza nell'esercizio del culto, che gli ecciti a ricordarsi pur qualche volta che vi ha un Dio, e che questo Dio deve essere da noi adorato. E dove si uniscono per gran ventura la modestia e la pompa, la decenza ed il lustro, la maestà e la dolcezza, ivi nasce il rispetto ai venerandi Misterii, e la cristiana compunzione del cuore. Sia pur vero, che ne abusino alcuni a pascere semplicemente una vana curiosità. Ma qual è la cosa più santa, di cui l'umana malizia abusare non possa? Non è già questa l'intenzione della Chiesa. Ella chiama tutti i suoi figli a questo lusso di Religione per tutti inalzarli col mezzo delle cose visibili a quell'invisibile maestà, che agli uomini tutti sovrasta. Ivi il povero

conosce pur qualche volta la sua dignità; e fatto eguale ai potenti ed ai ricchi gode la sua parte di quel lusso, di cui godere non può nelle case dei grandi, dalle quali è eternamente scacciato. Ivi Iddio agli occhi suoi diventa in certo modo più grande, e si fa strada a ravvisar di lontano l'immensità di quei beni, che ci promette. In ogni luogo ci esorta il Signore a disprezzare l'oro e l'argento, ma quando trattasi del suo culto: *Mio è l'oro*, grida altamente: *Mio è l'argento*, e grande sarà la gloria della mia casa: *Meum est aurum, meum est argentum, magna erit gloria domus illius*. E perchè dunque emanar tante leggi a riformare, e restringere la decenza del culto? Perchè discendere ai più minuti dettagli fino a proibire ogni pompa esteriore in quelle stesse solennità, delle quali il popolo è più divoto? Tali riforme in quanti hanno estinta la Religione, ed in quanti l'hanno indebolita a segno di non praticarne atto nessuno! Se non si vuole più Religione, si parli chiaro; ma se si vuole, perchè togliere tutti quei mezzi, pei quali nell'animo della moltitudine e si conserva e si aumenta? Che n'è avvenuto? Finchè il lusso non regnava che nelle Chiese, la Religione fioriva, ed il costume era buono. Passò dalle Chiese alle case dei

Privati, e fu perduto il costume, e fu perduta la Religione.

Non può negarsi però, che le terrene sostanze da quel punto che entrano nella Chiesa non ne escono mai più: sono spogliate d'ogni commercio, e sono beni perduti per tutta la società. Si proibisca dunque alla Chiesa ogni ulteriore possesso, e si renda in questo inferiore anche alle persone riputate più vili: per dilatar poi la sfera del civile commercio si spogli anche di quei beni, che attualmente possiede. Verissimo che la Chiesa emanò delle fortissime leggi, perchè questi beni non uscissero mai dal seno del Santuario; ma non ebbe altro fine che di conservare nei popoli la Religione. Vide ben ella, che questi beni mancando, e mancava l'esercizio del culto e di conseguenza mancava la Religione. Ma che poi si debba spogliarla, perchè tali beni sieno privi d'ogni commercio, e sieno beni perduti per tutta la società, questo è, miei Figliuoli, che non intesi giammai senza sentirmi commosso alla pietà ed al riso. E non sono i beni di Chiesa, che passano sì sovente di mano in mano a sollevare la miseria di tanti individui, e toglierla da un abisso di povertà le intere generazioni? Ed io vi dico non esservi sicuramente nella Re-

pubblica bene nessuno, cui tutti posson vantare un vero e legittimo diritto, come i beni della Chiesa. Sono questi e preparati ed offerti alla vocazione, ai talenti, alla virtù, ed al merito. In oggi sollevano una famiglia; passano poco dopo rapidamente ad un'altra, e con giro non interrotto spargono i loro benefici influssi nella Repubblica tutta. Quante case civili languirebbero nell'oscurità e nell'inedia, se un loro zio, o figlio, o nipote non fosse un uomo di Chiesa; e beni di tal natura dovranno dirsi perduti per tutta la società? Credetemi, Figliuoli miei, in oggi le idee tutte del vero, dell'onesto, e del giusto son rovesciate; ed esaminando a sangue freddo le cose, si trova, che facendo guerra alla Chiesa si fa la guerra al buon senso, si fa la guerra alla pubblica felicità.

E perchè almeno i beni di Chiesa non portano i pesi pubblici? Egli è pur questo stesso un peso intollerabile al resto de' Cittadini. Finalmente poi la Chiesa è nello Stato, nè par cosa giusta, ch'ella ne goda i vantaggi senza sentirne gl'incomodi. Chi non vede, che tali privilegi ed immunità esclusive turban l'ordine pubblico, e sono direttamente contrarie alla comune eguaglianza? Eh, Figliuoli miei, sono i gran cambia-

menti, sono le novità strepitose, sono le violenze, le rapine, le ingiustizie, le oppressioni, che turbano l'ordine pubblico, non già l'osservanza di quelle leggi, che furono con religioso fine santissimo stabilite dai nostri padri, e sono state da secoli immemorabili in riverenza ed onore. Sì, la Chiesa è nello Stato; ma anche lo Stato è nella Chiesa: e come non è permesso alla Chiesa d'invadere le proprietà dello Stato, così non è permesso allo Stato invadere arbitrariamente le proprietà della Cattolica Chiesa. Deve rispettare la Chiesa l'ordine politico del Governo; ma deve anche rispettare il Governo que' sagrosanti diritti, che formano il legame della civile società. I beni di Chiesa non portano i pesi pubblici (si direbbe anche meglio, che una volta non li portavano). Ma via, si accordi. Ditemi intanto sinceramente: *Se la Religione è necessaria al bene degli uomini, e se la Chiesa non avesse dei beni per l'esercizio della Religione medesima, non sarebbe egli un nuovo dovere, un nuovo pubblico peso ai Principi, alle Nazioni, ai Popoli il somministrare quanto è necessario alle pratiche esterne della Religione santissima, che professiamo? La Chiesa supplisce da sè con quei beni che le furono donati dalla pietà dei Fedeli. Come dunque si potrà di-*

Vol. I. Opere Ed.

re, che non porta i pubblici pesi? Non è un peso pubblico il mantenimento del culto, e dei Ministri del culto? Non è un peso pubblico quello di regolar le coscienze, istruire i giovani nella Religione e nella Morale, amministrar Sacramenti, far la guerra al vizio, predicar la virtù, e promuovere il buon costume in tutti gli ordini dello Stato? Non è finalmente un peso pubblico sollevare tanti poveri, che senza i beni di Chiesa si morrebbero nell'inedia?

Egli è appunto in proposito di questi poveri alimentati coi beni di Chiesa, che si fan forti i moderni nostri Politici per togliere alla Chiesa i beni suoi. Queste limosine distribuite minutamente ad altro non giovano che a fomentare l'oziosità, e sottrarre molti individui alla fatica al lavoro. Si faccia dunque così. Si tolgano i beni alle Chiese, e se ne formino dei pubblici e grandi stabilimenti nei quali raccogliere questi poveri oziosi per addestrarli ai mestieri ed all'arti; raccogliere quegli infelici, che non hanno riparo contro la violenza dei morbi, che li molestano; quei giovinetti che per mancanza di educazione vanno ad urtare sicuramente nell'ignominia e nel delitto; quelle tenere donzelle che per loro mendicizia non possono divenire col tempo che seduttrici e sedotte.

Oh questo sì, che si domanda far dei beni di Chiesa un uso infinitamente migliore. Questo interessa il pubblico tutto, interessa lo Stato, interessa la salute del popolo. E noi sappiamo pure, che la salute del popolo è la legge suprema, in faccia alla quale le leggi tutte debbono tacere. Quante speciose cose ad un fiato! Ma l'interesse e l'invidia non furon mai poveri di speciosi sofismi.

Fingiamo intanto che ad alcuni di voi, che veramente sien ricchi, si tenga questo discorso: *Voi avete molto di più di quello basti all'onesto e civile sostentamento delle vostre famiglie: converrà dunque togliervi questo di più per formare quei grandi stabilimenti ordinati al pubblico bene. Si tratta dell'interesse dello Stato, si tratta della salute del popolo; lasciatevi dunque tranquillamente spogliare. Ditemi sapete molto contenti di questa logica? Gridereste altamente, che la proprietà in ogni Stato è inviolabile e sacra; che anche i nostri maggiori inalzarono di simili stabilimenti; ma gl'inalzarono o colle pubbliche rendite, o coll'oblazioni spontanee dei Cittadini, ma non mai col rapire le private loro sostanze. Gridereste anche più alto, se si adottasse la massima, che si possano invadere gli altrui possessi per*

farne un uso migliore. Chi allora potrebb'essere più sicuro? Qual è quell'uso delle terrene ricchezze sì onesto, e sì utile, di cui un uso anche migliore ritrovar non si possa? E quelli che le dilapidano nel disordine, e nel vizio converrà dunque spogliarli per farne un uso migliore. E sono questi i patti fondamentali, con cui si unirono le società? Ma la salute del popolo è la legge suprema. Sì, ma la pubblica tranquillità e sicurezza è anche il bene supremo, e la giustizia è la base di ogni civile governo. I *savj* Legislatori, i Fondatori delle Repubbliche e degl'Imperj non chiamarono la salute del Popolo legge suprema, se non se in quelle circostanze, nelle quali fosse imminente alla società un sì gran male, che ne minacciasse l'estremo danno e rovina. In questi soli casi obbligate rimasero in virtù del patto sociale e le sostanze e le vite dei cittadini. Fuori di questi, quello credettero essere il maggior bene di tutti, che ognuno potesse viver tranquillo nei suoi possessi; e perciò libero fu lasciato a ciascuno l'esercizio della privata beneficenza.

Tutto vero; ma tra i beni dei privati ed i beni di Chiesa passa una gran differenza. I beni di Chiesa come consagrati al Signore pare che

possano convertirsi senza rimorso in altre opere di pietà, che sieno a Dio di gloria, ed al pubblico di vantaggio. Eppure, Figliuoli miei, tanto negli uni, quanto negli altri la proprietà è la stessa; ed il rapirsi gli uni che gli altri è la stessa ingiustizia. Tutto al più potrebbe accordarsi, che nei veri e grandi bisogni si può domandare alla Chiesa con maggior confidenza. Ma nelle veri e grandi pubbliche urgenze che non ha fatto, e che non è pronta a fare la Chiesa? Quante volte spogliò i suoi altari degli arredi più preziosi, e più sagri per portarli all'erario comune, e dedicarli al pubblico bene? Quante volte i suoi Ministri si ridussero volontarj alla pura necessità per offrire le loro rendite all'universale sollievo? Roma, quella Roma stessa, che dai nostri Filosofi, si vuol far credere come un'immensa voragine, in cui vadano a perdersi le ricchezze del Cattolico mondo, quante volte non ha profusi i suoi beni per salvare interi Regni, e Nazioni? La Chiesa non fu mai avara di sue sostanze quando trattossi della salvezza del popolo. Vi sono veri bisogni? Si domandi alla Chiesa, si domandi per le vie giuste, e le gittime. *Ma rubare a man salva, mutare a capriccio le ultime volontà dei piissimi fondatori, rovesciare i testamenti de' morti, questo è il*

disordine, contro di cui io declamo, e contro di cui altamente depongono l'onestà, la coscienza, le leggi, e la pubblica sicurezza.

Ma in fine poi... Oh in fine in fine, Figliuoli miei, questa è la favola dell'agnello col lupo. Ragione, o non ragione, si vuol spogliare la Chiesa. Si è già spogliata in gran parte, e tutte le machine sono ancora innalzate a consumar questo mistero d'iniquità. Eppure la stessa cotidiana esperienza dovrebbe disingannarci. Ditemi: i beni tolti alle Chiese qual sollievo recarono a quei teatri dell'umana miseria, cui furono destinati? Si son pur velute quelle vittime infelici non mancare mai tanto del necessario soccorso, che dopo un tale destino. Ed in quei vasti edifizj, inalzati, e dotati coi beni tolti alle Chiese, l'esito corrispose forse al disegno, o si dovette restituirne una gioventù desolata alla mendicità, alla miseria? Si spogliaron le Chiese per far il pubblico bene. Ma dopo un tale spogliamento abbiamo noi veduta rifiorir l'abbondanza, alleggerirsi i pubblici pesi? Stiamo noi meglio di quello eravamo prima che avesse luogo questa novità perniciosa? Dilettissimi miei, Iddio non può benedire delle opere anche buone in se stesse, ma che son fatte coll'usurpazione e colla rapina di beni a lui con-

sagrati. Bisogna pur convenire, che questi beni portano seco un tarlo fatale, che li distrugge. Nessun rubò mai tanto alle Chiese come Arrigo VIII. Re d'Inghilterra; e nessuno morì mai carico di tanti debiti come quel Monarca intellice.

E perchè dunque ad onta delle più forti ragioni, ad onta della stessa esperienza e si son fatte e si vanno ancora facendo su di tale materia ingiustizie le più solenni? La ragione è chiara, ed io non posso tacerla. Il lusso smodato, la vana dissipazione dei beni, le spese superiori all'entrate dieder fondo ai pubblici erarj, e consumarono ricchissimi patrimonj. Crebbero intanto i bisogni, e mancarono i mezzi per soddisfarli. Come riempire un sì gran voto? Il ripiego è già pronto, risposero i gran Politici. Mettiamoci a spogliare la Chiesa, la Chiesa umile e mansueta, la Chiesa, che non ha forza a difendersi, la Chiesa, che non ha altre armi che l'orazione e la pazienza, la Chiesa finalmente, che simile ad un viandante assalito, si lascia spogliar di tutto, e non domanda a' suoi grassatori altra grazia che la vita della sua fede. A tutto questo aggiugnete l'invidia del secolo contro del Sacerdozio, reo di questo solo delitto, che mentre il secolo gittò, e profuse le sue grandi ricchezze

a secondar le passioni, il Sacerdozio le ha sempre custodite gelosamente. Aggiungete in ben molti l'avidità e la lusinga di averne pur qualche parte per passare a stato migliore. Qui però non finirono gli eccitamenti alla sacrilega impresa. Debbo pur dirvi cosa che altamente mi cuoce; ma debbo pur dirla colle lagrime agli occhi, perchè non posso nasconder nulla a' miei Figli, che siete voi. Vi furono anche troppo dei falsi Teologi, degli uomini di Chiesa, dei Ministri del Santuario, figli ingrati, e crudeli contro della loro Madre, i quali non potendo ottenere nè tutti quei beni, nè tutti quegli onori, che si credevano di meritare, per isfogo di vendetta e di odio si unirono coi libertini, e gridarono all'orecchio dei grandi: *Spogliatela senza riserva. Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*. A queste voci esultarono gl'Increduli, si fecer cuore i Filosofi, e si misero nel partito. Ed ecco sbucare dal fondo dell'empietà e della mala fede infiniti libercoli, infinite consulte a sorprendere le buone intenzioni dei grandi, e persuaderli essere non solamente lecito, ma esser fin necessario, esser anche un dovere dell'eccelso lor ministero depredare i beni di Chiesa. Son questi i veri motivi per cui si è spogliata, e si va spogliando tuttora dei beni suoi la Cattolica Chiesa.

Ma furon saccenti che non sapevano nulla, furon ciechi che non vedevano nulla, e non videro certamente le conseguenze terribili dei malvaggi loro disegni. *Ho il coraggio di dirvi, che da questa rapina degli ecclesiastici beni trasse la vera origine in qualche parte di Europa e l'avvilimento de' Sovrani e l'insorgimento de' Popoli e tutti gli orrori di una funesta anarchia.* La Chiesa nel suo splendore e corredata anche da quella terrena grandezza, che ha tanta di forza sull'animo della moltitudine, era come una specie di potenza intermedia, era come un certo genere di equilibrio tra i Sovrani ed i popoli, onde si governassero tranquillamente le Nazioni ed i Regni. La Chiesa Cattolica fu sempre nemica e del dispotismo ne' Grandi, e della disubbidienza ne' sudditi. Frenava i Potenti, che non opprimevano i deboli; frenava i deboli che non si sollevassero contro i Potenti. Ridotta la Chiesa alla nudità, all'avvilimento, al dispregio, quest'equilibrio fu tolto. incominciarono i Grandi a pesar gravemente sopra dei popoli; i popoli a contorcersi, e dibattersi fino ad insorgere, e pesar in ultimo sopra dei Grandi. *Si passò dai furti di Chiesa ai furti delle private ricchezze; si confuser le nascite, le condizioni ed i gradi, e sotto il ve-*

lo di una eguaglianza chimerica si formò un invincibile caos da cui uscirono tutti quei mali, su dei quali la cristiana carità ci fa piangere amaramente.

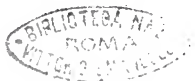
- Dira forse taluno, che trattando somiglianti argomenti si potrebbe procedere con più di prudenza. Sentite Figliuoli miei; se si tratta di quella prudenza chiamata dall'Apostolo prudenza del secolo, prudenza della carne, debbo pur dirvi, che non la conosco, e non voglio conoscerla. Altra prudenza io non ravviso che quella del mio dovere; dirvi cioè in ogni incontro la verità, e prevenirvi contro gli errori e le massime perniciose che sono in voga. Il termine del viver mio non può esser molto lontano. Io non so se i miei Sermoni vivranno dopo di me; ma se mai ciò accadesse, sappiano almeno i nostri nipoti, che nel secolo decimo ottavo secolo dei disordini, e dei sacrilegj, vi fu un Vescovo il più inetto fra tutti gli altri, che ebbe cuore di attaccare pubblicamente e disordini e sacrilegj; vi fu un Sovrano, che lo animò e sostenne a dire liberamente la verità. La gloria della verità sarà a quei giorni la gloria di Ferdinando.

• Non potete però negare, che nel difendere gli ecclesiastici beni non abbia difesa la causa

vostra. Dilettissimi miei, troppo vi amo, e so che troppo mi amate, perchè io possa mai credere cader nell'animo vostro il solo sospetto aver io difesi i beni di Chiesa per mio privato interesse. Eh, miei Figliuoli, nacqui povero per divino volere, amai viver povero per giurata elezione. Quei beni, che mi furono consegnati, non sono miei; son della sposa di Gesù Cristo, sono dei miserabili, che ne formano il più prezioso ornamento. E protesto in faccia agli altari che sarebbe quella per me la più dolce delle venture il ritornare nel mio nulla, se il vostro bene lo esiga. Del rimanente, Figliuoli miei, e quali credete che sieno i voti della Cattolica Chiesa? Perda ella pure i beni tutti della terra; ma la Religion si conservi, ma la pietà rifiorisca. Pigliatevi, o Grandi, l'ecclesiastico patrimonio; ma rispettate le dottrine evangeliche, rispettate la venerabil disciplina, rispettate quelle leggi, che in ogni tempo formarono i Santi. Sia mendica la Chiesa, ma sia almen libera nell'insegnare la verità, libera nell'esercizio de' spirituali diritti. Godetevi, o mondani, le nostre sostanze; ma siate docili ai nostri avvisi, siate fermi nel cattolico dogma, siate fedeli alla cristiana morale. Santissimo Spirito, Spirito donator di o-

gni bene, se negli adorabili vostri decreti sta scritto, che la vostra Chiesa rimanga un giorno spogliata di ogni temporale possedimento, sia pur fatto il vostro santo volere. E noi, Sacerdoti fratelli miei, viviam pur poveri, viviamo ignudi, e mendichi: quel Dio che provvede gli ucelli del Cielo, provvederà anche noi. Siamo poveri, ma ricchi di Dio; poveri, ma di costume illibato; poveri, ma avvampanti di zelo per la salute delle anime nostre. Siamo poveri, ma siamo Santi. Sono questi i miei voti, sono voti, che io pronunzio in quest'oggi in nome della Chiesa.

—  —



INDICE

301

DELLE OPERE EDITE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

<i>E</i> pistola scritta da Roma al suo Popolo nel giorno della sua Consecrazione 12 Set- tembre 1788.	Pag. 3
Omelia recitata al Popolo nel solenne ingresso alla sua Cattedrale li 5. Novembre 1788.	10
<u>Lettera Pastorale al Clero, e Popolo della sua Diocesi.</u>	<u>23</u>
<u>Editto sopra i cibi Quaresimali, dato li 18. Febbrajo 1789.</u>	<u>50</u>
<u>Omelia recitata nel giorno dell' Immacolata Con- cezione dell' anno 1788 nell' occasione di dare al suo Popolo per la prima volta la Benedizione Papale.</u>	<u>57</u>
<u>Editto pubblicato in occasione dell' apertura del- la Sagra Visita pastorale l' anno 1789 ..</u>	<u>68</u>
<u>Altro Editto per la Sagra Vista pubblicato li 19. Aprile 1789.</u>	<u>71</u>

<i>Omelia recitata nel giorno di Pentecoste dell' Anno 1789</i>	<i>73</i>
<i>Omelia recitata nel dì dell' Assunzione di Maria Vergine l' anno 1789.</i>	<i>88</i>
<i>Omelia recitata al popolo l' anno 1789. nel giorno di S. Bernardo Vescovo e Protettore di Parma.</i>	<i>103</i>
<i>Indulto pubblicato per la Quaresima dell' Anno 1790</i>	<i>131</i>
<i>Omelia recitata nel giorno di Pentecoste dell' Anno 1790.</i>	<i>138</i>
<i>Editto per la ripristinazione di alcune Feste, e Solennità, pubblicato li 13. Novembre 1790.</i>	<i>153</i>
<i>Omelia recitata nel giorno dell' Assunzione di Maria Vergine l' anno 1790.</i>	<i>157</i>
<i>Omelia recitata nel giorno di San Bernardo Cardinale di S. Chiesa Vescovo, e Protettore di Parma l' anno 1790. sopra i consigli Evangelici.</i>	<i>175</i>
<i>Indulto pubblicato per la Quaresima dell' anno 1791.</i>	<i>194</i>
<i>Omelia recitata nel giorno di Pentecoste del 1791. sopra la lettura dei libri.</i>	<i>203</i>
<i>Editto pubblicato all' occasione della solenne general Processione nella Festa del SS. Sacramento li 18 Giugno 1791.</i>	<i>222</i>

<i>Omelia recitata nel giorno di San Bernardo dell'</i> <i>anno 1791. sopra il rispetto dovuto alla</i> <i>Cattolica Chiesa.</i>	231
<i>Omelia recitata nel giorno di tutti i Santi dell'</i> <i>anno 1791. sopra le Reliquie dei Santi.</i>	249
<i>Indulto pubblicato per la Quaresima dell' Anno</i> <i>1792.</i>	265
<i>Omelia recitata nel giorno di Pentecoste nell'</i> <i>anno 1792 sopra i beni temporali della</i> <i>Cattolica Chiesa.</i>	277

Continuazione dell' Elenco de' Signori Associati.

FULIGNO.

Biondi Can. D. Andrea Peniten. della Cattedrale.
Santarelli Can. D. Giuseppe Prof. di Eloquenza.
Sales Dottor Luigi Chirurgo Primario.

ROMA.

Del Bufalo Can. D. Gaspare Direttore Generale
delle Missioni dell' Archiconfraternita del Pre-
ziosissimo Sangue.

S. SEVERINO.

Lavini Cavalier Girolamo Copie 22.
Marozzi Domenico Copie 2.

VIDIT.

Sylvester Prior Sodi Revisor pro Illmo & Rmo
Episcopo Fulginæ.

IMPRIMATUR.

Ad. R. P. Fr. Ludovicus Puccinelli S. Th. Prof.
O. P. & Vicarius S. Officii Fulginæ.

Visto per la Stampa. — Fuligno 20 Giugno 1822.

M. A. Cap. Bucchi Sotto - Direttore di Polizia.

